

ASSOCIAZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

Secondo congresso nazionale

UNA NUOVA PROPOSTA A SINISTRA.

I PREMessa

UN VUOTO POLITICO DA COLMARE

Il secondo congresso dell'Ars si svolge in un momento politico denso di rischi involutivi: esso esige una ridiscussione della funzione che l'Associazione può assumere, in concorso con altri, di fronte a una situazione interna e internazionale sempre più preoccupante.

L'attacco terroristico dell'11 settembre e la risposta di guerra hanno determinato una svolta che porta con sé il rischio di estendere e rendere endemico il conflitto bellico e di determinare ulteriori restringimenti degli spazi democratici.

In Italia si vanno consolidando indirizzi e forme di governo da parte delle destre tendenti a instaurare, con lo stravolgimento dei valori costituzionali, un assetto istituzionale, giuridico, economico e sociale di tipo autoritario, volto a cancellare conquiste democratiche fondamentali e concepito per rendere sempre più difficile l'azione per l'affermazione dei principi di libertà, di giustizia sociale, di uguaglianza di fronte alla legge.

Il centrodestra trae vantaggio dalla crisi che perdura e si accentua nel centrosinistra, e innanzitutto nella sinistra moderata. Nel suo complesso la sinistra viene ribadendo, da opposti punti di vista, gli orientamenti ripetutamente sconfitti nelle elezioni con la perdita di milioni di voti.

Un'area estesa di elettorato tra la linea moderata dell'attuale maggioranza dei Ds e quella antagonista di Rifondazione non ha più rappresentanza. La coalizione al governo non può essere battuta senza una ripresa di senso e di forza della sinistra, che si è dimostrata con la sconfitta elettorale la parte più fragile dell'alleanza. Ciò chiede idee e politiche del tutto diverse da quelle sin qui seguite e una pratica politica nuova, basata sul coinvolgimento costante nell'azione, lo scambio, l'analisi e l'elaborazione e la partecipazione alle scelte.

L'Associazione, che ha visto per tempo l'avanzare della crisi e della sconfitta delle sinistre, non può più limitarsi a una funzione di stimolo critico e di approfondimento culturale, anche se entrambi queste attività vanno continuate e incrementate. Essa deve proporsi di contribuire alla costruzione, discutendo con tutti i singoli e tutte le realtà associative disponibili, di un movimento politico che colmi il vuoto che si è

2.
aperto a sinistra: un movimento che, ispirandosi a una visione critica e alternativa della società, esprima tuttavia una attitudine al governo, e agisca così anche per ricreare le condizioni di un riavvicinamento tra le sinistre. Le differenze nelle posizioni emerse a sinistra e nel centrosinistra sulla questione della guerra rendono difficili forme di omogeneità e di piena cooperazione. Ciò non toglie che un dialogo sia possibile, senza che siano riprodotte vecchie logiche di contrapposizione e inimicizia.

Uno dei compiti del nuovo movimento che vogliamo contribuire a far nascere è favorire l'incontro con tutti coloro, singoli e associati, che avvertono l'esigenza di una tale iniziativa politica, capace di dare rappresentanza all'area di sinistra che oggi ne è priva. Nel contempo è necessario porsi l'obiettivo della costruzione di una nuova "coalizione democratica", che coinvolga tutte le forze di sinistra e del centro che si oppongono all'attuale maggioranza e alla politica del governo della destra. Una coalizione che si collochi oltre l'esperienza ormai in crisi dell'Ulivo, che costituisca nello schieramento e nei programmi un'alternativa efficace per reggere la gara per il governo del paese. La forma sin qui assunta dalla coalizione è palesemente in difficoltà e va dunque ridiscussa al fine di rendere possibile, su una seria base programmatica, la più vasta estensione delle alleanze, innanzitutto a sinistra.

Al fine di aprire la discussione sulla possibilità di dare vita a un nuovo movimento politico abbiamo elaborato alcune note di analisi e di proposta volte a suggerire – sulla base della tendenza già indicata nel primo congresso associativo – i possibili punti di riferimento per una nuova proposta politica.

Si tratta di note – stese da un gruppo di lavoro indicato dalla presidenza nazionale dell'Ars dopo un'ampia discussione sugli indirizzi di fondo - aperte alla critica e al contributo non solo delle associazioni Ars liberamente costituite, ma anche di tutte le persone, i gruppi, le tendenze che si considerino interessate alle idee che avanziamo.

II NOTE PER LA DISCUSSIONE

CONFLITTI E OPPORTUNITA' NEL MONDO, LE IDEE DELLA SINISTRA

1) - LA GUERRA

La vittoria degli Usa e dei suoi alleati nella guerra attuale e in quelle minacciate avrà come effetto l'aggravamento e non la risoluzione dell'abisso che separa ricchezza e povertà, sviluppo e sottosviluppo, potenza dei pochi e sottomissione dei molti. La certezza della propria forza e la esibizione della violenza potranno forse attenuare le

ansie dei paesi ricchi, ma non renderanno il mondo né più giusto né più sicuro. Le contraddizioni aperte dalla globalizzazione selvaggia si acuiranno ulteriormente. La violenza barbara scatenata l'11 settembre aveva bisogno di una risposta che unisse tutte le nazioni in un'opera di polizia internazionale e contemporaneamente in una azione di radicale modificazione dei rapporti tra nord e sud del pianeta. Le organizzazioni terroristiche, che per loro natura fanno parte della politica occulta, traggono la possibilità di conquistare le menti dei propri seguaci da drammatiche frustrazioni nazionali e sociali, oltre che dalla clamorosa ingiustizia nella ripartizione dei beni della terra, fino alla più spaventosa miseria diffusa in interi continenti.

2) - IL DISCRIMINE DELLA PACE

La pace rappresenta un valore supremo e un discrimine determinante. La volontà di pace, il rifiuto della guerra come metodo di soluzione delle controversie internazionali, non sono un criterio da usarsi solo nei giorni facili. La non violenza va considerata scelta normativa fondante dell'agire politico. In ogni circostanza la ricerca di metodi che rifiutino la guerra è un dovere, eludere il quale è inaccettabile. Ciò non significa che debba mancare la risposta agli aggressori o che si debba stare inerti di fronte alla violazione dei più elementari diritti umani. Ma le reazioni alla violenza aggressiva contro singoli, comunità, stati, devono essere commisurate alla finalità di non creare nuova violenza e non essere assunte in modo unilaterale. Alla barbarie del terrorismo e della guerra e al rischio di una militarizzazione globale che lede gli stessi principi dello stato di diritto va contrapposto un nuovo diritto internazionale. Il fatto che l'Onu sino a oggi non sia riuscita a acquisire l'autorità necessaria e che anzi si sia di fronte a una sua crisi richiede tanto di più che proprio a questo livello si sviluppi l'impegno per la riforma e il rilancio dell'unica sede istituzionale sovranazionale che può costituire la base legale accettabile anche per l'uso della forza per scopi di polizia e per la difesa dei diritti umani. Soprattutto, la promozione dei diritti umani deve essere perseguita attraverso un'opera di elevamento delle condizioni di vita di eguaglianza giuridica, di giustizia sociale, di informazione culturale, attraverso l'equità nel rapporto tra i popoli, le nazioni, gli stati.

3) - LA CRISI DEL MODELLO VINCENTE

Il modello di sviluppo capitalistico, fondato sulla crescita produttiva illimitata e indiscriminata, proposta come unica soluzione della povertà e delle disuguaglianze sociali, di fatto sempre più si dimostra impotente di fronte a questi drammatici problemi. Un'impotenza in nessun modo corretta dal processo di globalizzazione in

atto. In realtà – come ormai da molti viene riconosciuto – le disuguaglianze tra ricchi e poveri vanno costantemente accentuandosi, non solo in ambito internazionale, ma all'interno stesso dei paesi più ricchi, mentre si aggrava in misura sempre più minacciosa il dissesto dell'ambiente, fino a mettere a rischio la continuità della vita sulla Terra. Inoltre le società consumistiche del desiderio e della competizione alimentano il benessere materiale, ma anche gravi fenomeni di alienazione, disperazione e violenza. La regola di fondo è la dura selezione dei "più forti", grazie anche a meccanismi sociali e simbolici che inducono i "perdenti" a interiorizzare sensi di colpa e frustrazione. Resta aperta, dopo la rivoluzione femminile che ha attraversato e segnato il secolo, la contraddizione tra i sessi, come dimostra anche la discussione globale che si è accesa attorno alla condizione femminile in Afghanistan. Tutto ciò conferma l'esigenza di una sinistra capace di reinventare la propria funzione critica e di elaborare una proposta alternativa.

4) – IL MERCATO

La crisi del "pensiero unico" neoliberista, che è stato vincente nell'ultimo ventennio del secolo scorso e ha contribuito in maniera rilevante alla svolta dell'89, è ormai nei fatti. Non solo il movimento no-global, ma ampi strati intellettuali (vedi il recente documento di 100 premi Nobel) contestano un modello di sviluppo che idolatra il mercato e alimenta commerci e produzioni contro l'ambiente e per la guerra, che produce disuguaglianze sempre più acute, e non sa evitare crisi finanziarie catastrofiche che colpiscono intere regioni del mondo, penalizzando sistematicamente i più deboli (lavoratori soprattutto, ma anche piccoli azionisti e risparmiatori, come la drammatica crisi argentina dimostra). Questa consapevolezza critica sembra coinvolgere anche sempre più consistenti settori della popolazione dei paesi ricchi. E del resto ai tentativi della sinistra moderata di inventarsi una "terza via" – che è risultata troppo poco consapevole delle ragioni delle ingiustizie sociali e quindi dei mezzi per affrontarle – risponde il "conservatorismo compassionevole", che si assegna il dovere di "compatire", almeno, e soccorrere i poveri. La recessione e la guerra hanno rapidamente convertito i governi alle forme più massicce di intervento statale, innanzitutto nel campo militare. Si conferma che il punto del contendere tra la sinistra e la destra, non è se lo stato debba intervenire o meno nell'economia, ma a favore di chi, e naturalmente con quali strumenti e secondo quali procedure democratiche. Ma per la sinistra si tratta ancora di analizzare meglio i caratteri del mercato. Come suggeriscono importanti correnti culturali e una parte della critica femminista il mercato non è solo il luogo dello scambio delle merci – e quindi anche del lavoro umano ridotto a merce – e della competizione mediata dal denaro. Al mercato si portano anche desideri e sentimenti, e valori non monetizzabili, basati su

relazioni di fiducia, e spesso anzi informati alla cultura del dono. Tra il mercato e la libertà esistono nessi che non possono essere rimossi. Qui per la sinistra si apre il terreno di una nuova battaglia, anche linguistica e simbolica, per la conquista di fattori relazionali e motivazionali, di cui la cultura di impresa ha cercato di appropriarsi in modo esclusivo. Né la riappropriazione di una signoria di sé di uomini e donne nel mercato può essere affidata esclusivamente al ruolo dell'organizzazione sindacale o al controllo pubblico statale. E' l'idea stessa di "socializzazione" del processo di produzione e di riproduzione, di scambio, di consumo, che va radicalmente riscoperta e ripensata, tenendo conto delle trasformazioni radicali introdotte nel modo di vivere e di produrre dalla rivoluzione delle nuove tecnologie della comunicazione.

5) - IL "MOVIMENTO DEI MOVIMENTI"

E' del resto lo stesso modello capitalistico globalizzato, per sua natura strettamente intrecciato alle reti di informazione – internet, tv, radio, telefonia mobile, giornali ecc – a determinare le condizioni per l'emergere di una critica radicale, che per vastità e originalità non ha precedenti. Nell'arco degli ultimi anni si è prodotta la convergenza di una serie di soggetti e culture di ispirazione laica e religiosa, ecologista, femminista, pacifista, che hanno formato una massa critica dalle molte anime: un "movimento dei movimenti" variamente appellato, dal "popolo di Seattle" ai "no global" e "new global". Esploso a dieci anni dalla fine della guerra fredda e nelle regioni più favorite del pianeta, dopo una lunga e sotterranea maturazione dalle fondamenta stesse del modello socioeconomico vincente che lo rende capace di usarne gli strumenti, questo movimento rappresenta per ragioni culturali e generazionali una critica nuova, una realtà e una speranza, ed esprime elaborazioni e proposte, non tutte omogenee, tra cui ci sono elementi essenziali per affrontare in modo nuovo i problemi attuali del mondo a parte dalla tobin tax, alle idee per inserire equità e solidarietà nei rapporti di scambio, all'azzeramento del debito, alla richiesta di democrazia e partecipazione contro il dominio dei pochi.

6) - LE RESPONSABILITÀ DELLA SINISTRA OCCIDENTALE

Anche le sinistre europee di ispirazione socialista, e quella americana (che ha presto abbandonato nella sua maggioranza la matrice culturale e teorica di ispirazione socialista in favore di un radicalismo e pragmatismo democratico), hanno le loro responsabilità per il permanere di un'intollerabile situazione del mondo. Tra Ottocento e novecento le socialdemocrazie europee hanno sostanzialmente condiviso la fase di espansione coloniale dei rispettivi paesi. Per queste ragioni non sempre

hanno tempestivamente assecondato il processo di decolonizzazione che ha caratterizzato il secondo dopoguerra. Spesso le sinistre europee e quella americana si sono dimostrate incapaci di affermare un'altra idea di convivenza tra le persone, tra umanità e natura, tra nord e sud del mondo. Hanno ritenuto come loro unica possibilità lo sforzo - certamente giusto, ma non sufficiente senza un nuovo progetto a dimensione mondiale - per l'elevamento delle condizioni della parte meno protetta delle società nazionali in cui hanno agito. Oggi le sinistre dei paesi avanzati, nelle loro maggioranze, tendono a considerarsi parte del ceto politico dominante dei propri paesi e in generale di questa parte del mondo, accettandone le scelte di fondo anziché contrastarle, come ha dimostrato l'atteggiamento assunto sulle decisioni dell'amministrazione Usa dopo l'11 settembre. Nell'Inghilterra laburista si è giunti a teorizzare l'avvento di un nuovo "imperialismo democratico" a giustificazione della guerra.

Ciò non significa che non vi siano elaborazioni significative all'interno di questi partiti e che non sia presente in essi la inquietudine per la grave situazione del mondo, e la ricerca di soluzioni. Ma ciò che manca, a parte le minoranze critiche, è il convincimento e l'azione volta a cambiare il modello economico occidentale senza di che non vi può essere soluzione ai problemi del pianeta.

7) - LO SCACCO DELL'INTERNAZIONALISMO COMUNISTA

Il Novecento ha visto consumarsi anche lo scacco dell'internazionalismo comunista. Se la parola d'ordine socialista dell'unità di tutti i proletari naufragò nella prima guerra mondiale, la politica leninista della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile rivoluzionaria su scala planetaria ha dato certamente vita a un movimento mondiale, ma si è rivelata una prospettiva parziale e distorta, incapace di interpretare i problemi dei paesi più sviluppati elaborando risposte adeguate. Il socialismo in un paese solo ha dato vita a forme di autoritarismo e totalitarismo. All'origine c'era l'idea di una società perfetta da raggiungere a un certo momento della storia, la contrapposizione tra democrazia diretta e democrazia rappresentativa (con il risultato di giungere alla soppressione di entrambe), la statizzazione dell'economia in luogo della immaginata proprietà sociale, la eliminazione delle condizioni essenziali per il mercato. Ciò non significa che la Rivoluzione d'ottobre sia stata senza conseguenze per il risveglio di grandissima parte degli oppressi e degli sfruttati, anche nei paesi di capitalismo sviluppato, e non può far dimenticare il ruolo dell'Urss contro il nazismo e il fascismo. L'internazionalismo comunista ha scontato un grave limite costituito dal condizionamento degli interessi dello stato sovietico e della difesa di un modello sociale rivelatosi fallimentare.

8) - LA DIASPORA DELLA SINISTRA ITALIANA

In Italia la presenza di un partito comunista con forti tratti di originalità e di differenza rispetto al modello sovietico – primo fra tutti l'adesione sincera alla ricostruzione della democrazia parlamentare dopo la sconfitta del fascismo e la comprensione della necessità del mercato - non ha evitato lo scacco comune dei partiti provenienti dalla tradizione comunista e socialista. Un ripensamento profondo e radicale della tradizione novecentesca era ed è necessario. Ma, nel concreto, si è operato non nel senso di una vera revisione critica ma, da parte della sinistra di orientamento moderato, nella direzione di una piena accettazione dell'ordine esistente. Il progetto di dare vita a una nuova forza politica della sinistra capace di riunire le diverse anime riformiste, liberali e democratiche e di contribuire alla riforma del sistema politico ha portato così a nuove divisioni e a una grave sconfitta, con l'affermarsi di una destra largamente estranea alla cultura della costituzione democratica repubblicana, che sta portando un attacco a fondo a essenziali conquiste costituzionali e al principio stesso di legalità.

9) - ALTERNATIVA E GOVERNO

La divisione lacerante a sinistra ha cause profonde. La sinistra moderata, che oggi si definisce "riformista" in termini prevalentemente ideologici, ha agito sulla base di intenzioni programmatiche nelle quali ha prevalso e prevale la vecchia idea che il ruolo della sinistra sarebbe quello di saper gestire meglio il processo di una "modernizzazione" priva di scelte che ne qualificano in termini reali il contenuto di civiltà. I limiti di questa posizione si sono rivelati proprio nella prova del governo: conseguito il risultato – certamente importante – del risanamento economico e dell'agganciamento all'Europa, si è aperta una crisi involutiva caratterizzata dall'assenza di un chiaro programma di riforme sostenuto dal necessario consenso popolare. Una sinistra che va "al" governo deve dimostrare di essere "di" governo, perchè munita di una salda visione strategica e di una propria idea di società da proporre alla coalizione di cui fa parte e a tutto il paese. D'altra parte la sinistra "alternativa", pur avendo il merito di sostenere istanze critiche verso l'ordine sociale dominante, sembra ormai rinunciare strategicamente alla esigenza di costruire alleanze che per ampiezza siano in grado di battere la destra e definire un'ipotesi di governo.

10) - LA CRISI DELLA POLITICA

All'origine della crisi della sinistra è stata anche la incapacità di una analisi seria sui limiti di una concezione della politica radicata unicamente nella pratica istituzionale. Quanto più l'economia sembrava assumere il ruolo di guida in luogo della politica tradizionalmente intesa, tanto più occorreva ricostruire le proprie fondamenta in una concezione della politica e della sua pratica ancorata agli interrogativi reali posti dalla vita delle donne e degli uomini, facendo riacquistare alla politica il suo reale significato. In realtà, come i fatti vengono provando a dismisura anche con la guerra, l'economia non si regge senza politica. Ciò è stato vero anche negli ultimi due decenni del secolo scorso, quando è parso che i mercati dettassero autonomamente la loro legge e fosse necessaria una politica atta solo al loro asseccamento. Ma non esiste mercato senza egemonia culturale, senza politiche e senza regole. Il mercato unico mondiale non fa eccezione. Esso è regolato dalla egemonia di determinati stili e modelli di vita, dalle scelte delle maggiori concentrazioni economiche sorrette dalla potenza, anche militare, degli stati. Senza la comprensione di questa realtà e, dunque, senza una politica capace di discernere tra le culture e tra gli interessi in campo, la pratica politica istituzionale tenderà a scadere nella pura amministrazione (più o meno corrompibile) e dunque in puro sostegno dell'assetto sociale dato. Se queste tendenze dovessero affermarsi in modo duraturo, al limite la medesima parola "sinistra" perderà ogni senso.

11) – PRATICA SOCIALE COME PRATICA POLITICA

In realtà una attitudine al governo da parte di una forza di sinistra può derivare solo dalla capacità di tenere unite critica, proposta, pratica innovatrice. Una analisi aggiornata sulla insostenibilità dell'attuale modello di crescita economica e sulla inaccettabilità delle clamorose ingiustizie della società presente, va unita a una azione culturale e a una pratica politica che sviluppi la consapevolezza critica, e favorisca il riconoscimento dei desideri di autoaffermazione nella libertà per tutte e tutti. La sinistra politica non può rinunciare a una propria azione nella società e non deve perdere la capacità di collegarsi con tutte le istanze progressive che dalla società sorgono e in essa si organizzano nelle forme associative volontarie, cercando ad un tempo di esserne costituita e di rappresentarle. Un nuovo modo di pensare e di agire la politica nasce innanzitutto nel riscoprire il significato di pratica di relazione e di trasformazione nella società, anche riconoscendo e nominando il valore politico di tutte le pratiche sociali, il cui segno è naturalmente diversificato e persino opposto. E' questa una dimensione della politica che viene prima di ogni pur indispensabile pratica istituzionale.

12) – UN'ALTRA IDEA DI SOCIALISMO

L'esaurimento delle forme politiche e teoriche in cui si è manifestata la sinistra novecentesca di ispirazione socialista è stato già sottolineato dal primo congresso dell'Associazione, constatando il crollo della esperienza comunista a modello sovietico e la rinuncia alla idea di trasformazione socialista da parte delle socialdemocrazie. Ciò non significa per noi l'abbandono della critica a una società fondata sull'ingiustizia e della idea stessa di socialismo. La nascita di un grande movimento autonomo che ha levato la parola d'ordine "un altro mondo è possibile" conferma l'esigenza di ripensare le idee di trasformazione nel mondo globalizzato. Il socialismo non può essere immaginato come una società senza conflitti da attendere, o peggio, da imporre, ma come un punto di vista critico sulla realtà sociale che muove dalla scelta per la libertà e la dignità di ogni individuo. In tal modo esso rappresenta uno sforzo continuo per definire e ridefinire obiettivi e scopi, per superare gli ostacoli economici, giuridici, politici, culturali, ideali, che determinano la soggezione dei molti e il potere dei pochi, la distribuzione assurdamente ingiusta dei beni, la impossibilità di lavorare in comune alla costruzione non mai compiuta di un mondo in cui la libertà di ciascuno coincide con la libertà di tutti.

13)- A FONDAMENTO: LA LIBERTÀ, LA DEMOCRAZIA

Per ritrovare identità e funzione la sinistra deve mutare radicalmente la sua agenda tradizionale e ripartire dai fondamenti della libertà e della democrazia: dai diritti politici fondamentali, da un'idea della libertà che ha la sua radice nell'esistenza reale degli individui sessuati. Qui sta la premessa anche del possibile esercizio del conflitto democratico per il mutamento economico e sociale. Non è un caso che le recenti iniziative sindacali in Italia – lo sciopero dei metalmeccanici della Fiom – abbiano avuto al centro, oltre al valore del contratto nazionale, quello della democrazia nella rappresentanza sindacale dei lavoratori. Grave limite della sinistra europea, e italiana in particolare, è stato proprio quello di non aver approfondito l'elaborazione teorica e la battaglia politica per lo sviluppo della democrazia e delle sue essenziali precondizioni: l'accesso universale a una libera informazione, e alla formazione culturale indirizzata, prima che alle esigenze del mercato, all'arricchimento critico della conoscenza. E' mancata la costruzione delle condizioni per cui l'uguaglianza dei diritti non sia solo apparente e non sia unicamente riferita ai valori elaborati dalla prevalenza maschile.

Nel mentre tutto l'orizzonte era disegnato dalla lotta per i diritti sociali, l'egemonia culturale passava di mano, fino al paradossale trionfo, in Italia, di valori fino a ieri considerati disvalori: la ricchezza conquistata a qualsiasi costo, compresa la pratica mafiosa, oppure la corruzione politica giudicata inevitabile corollario della

amministrazione. La scarsa attenzione alle precondizioni della democrazia – e cioè ai diritti fondamentali – ha avuto origine in una visione subalterna della società e della categoria medesima dell'interesse generale. Ciò è avvenuto anche per il negativo condizionamento dovuto all'idea della coincidenza del socialismo con il modello sovietico, rispetto al quale le "democrazie reali" in Occidente apparivano di gran lunga superiori. Si è ignorato che le democrazie occidentali avevano limiti che oggi rischiano di determinarne una grave involuzione, sia per le distorsioni e le esclusioni nella rappresentanza, sia per la forza predominante dei potentati economici. E si è ignorato che le forme della ingiustizia economica poggiano non solo sulle tendenze liberistiche, ma su un complesso sistema simbolico e su un insieme di pratiche politiche e istituzionali.

14) CLASSI, INDIVIDUI, DESIDERI E SENTIMENTI

Una nuova cultura politica della sinistra, infine, non può che ripartire da una critica radicale sapendo, come disse Marx, che la libertà e la dignità della persona sono il discrimine tra chi trasforma il lavoro, cioè uomini e donne, in merce, e chi cerca un'altra strada. La grande conquista teorica della storicità del reale, dei rapporti tra le persone e, dunque, delle formazioni economiche, però non deve trasformarsi nella ignoranza di ciò che permane nella costituzione medesima delle donne e degli uomini. Superata in quanto "mitologica" e non più rispondente alla realtà l'idea di una missione universale onnipotente della classe operaia, resta la necessità di analizzare seriamente la composizione di classe delle nostre società, per valutare di quali interessi sociali la sinistra si fa portatrice: una sinistra che non avverta il bisogno della giustizia sociale è priva di senso, così come non regge alla prova se non assume criticamente il valore dell'individuo e dei suoi desideri di libertà, che un marxismo tradizionalmente inteso ha indotto a appiattare nell'idea di uguaglianza collettiva. Ma individualismo e liberalismo, nel pensiero liberaldemocratico che si diffonde anche a sinistra, poggiano su un'idea di individuo neutro e astratto, che nelle vulgate politiche prevalenti sfocia poi in nuove forme di egoismo corporativo e di conservatorismo escludente. Nella realtà noi abbiamo a che fare non con individui astratti ma con uomini e donne immersi in una realtà sociale. La leva di trasformazione delle mentalità e della società più potente negli ultimi decenni è stata la libertà femminile. Essa pone su basi culturali e antropologiche nuove la stessa idea di libertà individuale e del diritto al perseguimento della felicità, entrato nel discorso politico moderno con la dichiarazione di indipendenza americana. La politica della sinistra dovrebbe saper interpretare e unire il desiderio di emancipazione di chi si trova nelle posizioni socialmente subalterne con il desiderio di autorealizzazione di tutte e tutti.

III

LA CRISI ITALIANA E L'ESIGENZA DI UN NUOVO PROGRAMMA

Abbiamo di fronte dunque un arduo compito di ricerca, di ripensamento e di sperimentazione teorica e pratica. Il terreno su cui questo lavoro attende di essere compiuto, anche per affrontare la crisi italiana, può essere così sinteticamente abbozzato:

15 – LE SPINTE AUTORITARIE IN ITALIA

In Italia l'azione per le riforme istituzionali si è esaurita nelle iniziative per la modifica in senso maggioritario della legge elettorale e per il rafforzamento del potere dell'esecutivo, determinando una selezione gravemente distorta della rappresentanza dentro un regime rigidamente bipolare. A ciò si accompagna una sorta di presidenzialismo virtuale, evocato dall'indicazione sulla scheda elettorale del candidato premier, nel contesto di un disordine istituzionale caratterizzato tra l'altro dalla inaudita concentrazione monopolistica dell'informazione televisiva, cioè di uno dei più potenti strumenti di formazione del consenso. La tendenza presidenzialista viene ora ribadita e teorizzata dalla destra. Il parlamento, già in larga misura ridotto a cassa di risonanza dell'esecutivo dovrebbe essere ulteriormente svuotato. Un auspicabile sistema proporzionale alla tedesca, con un presidente di garanzia, è cosa totalmente diversa dalla elezione diretta di un presidente con un parlamento senza poteri nei confronti dell'esecutivo. Anche il mutamento di poteri e di equilibri tra stato centrale e autonomie locali, in sé positivo, ha aperto una transizione non priva di rischi involutivi per la uguaglianza dei diritti. In sostanza, siamo di fronte, dopo un decennio di iniziative contraddittorie, a un processo costituente incompiuto e confuso, gravido di pericoli autoritari e populistici, che si incontra con le peggiori tendenze presenti in Europa

16 – IL QUADRO EUROPEO

La battaglia della sinistra perché si affermino i valori e le regole di una democrazia più vera deve assumere il contesto europeo e globale come fonte dell'elaborazione teorica e costante scenario dell'iniziativa, e basarsi su una cultura politica informata a una critica aggiornata e di fondo della società presente. Dopo l'11 settembre, di fronte alla decisa ripresa statunitense di un ruolo egemonico e militare nel mondo, si è vista una volta di più la debolezza del progetto europeo. Un nuovo ruolo dell'Europa deve

essere affermato contro le tendenze conservatrici, particolarmente forti nel centrodestra italiano, come si è visto nella crisi che ha portato alle dimissioni del ministro Ruggiero. Per sconfiggere queste tendenze occorre battersi, ora che la moneta unica è una realtà, perché l'Europa si dia forte ruolo politico democratico. Con una costituzione basata sullo sviluppo armonico delle precondizioni democratiche nei singoli paesi che compongono e comporranno l'Unione. Con un ruolo strategico globale capace di limitare il dominio americano, e di spingere per la riforma del complesso di istituzioni – l'Onu, ma anche il Fondo monetario, la Banca mondiale, il Wto – che concorrono al governo mondiale. E' un'azione che allo sviluppo della democrazia sul piano locale, nazionale, europeo e globale deve saper accompagnare una critica al modello di sviluppo e alle diseguaglianze tra mondo sviluppato e mondo sottosviluppato recuperando e aggiornando le intuizioni – formulate da alcune sinistre europee ma rapidamente accantonate – di Brandt, Palme e Berlinguer. Sul piano culturale l'Europa, per la ricchezza delle proprie conquiste civili e per l'insegnamento che le deriva dalle sue colpe (due guerre mondiali, i totalitarismi, l'olocausto) deve sapersi candidare a una funzione di mediazione e di incontro tra le culture e le civiltà del mondo, contro la pretesa di uniformare l'intero pianeta al modello economico sociale dell'Occidente capitalistico.

17 – LA RAPPRESENTANZA E LA DEMOCRAZIA

L'azione della politica non si esaurisce certo nella formazione e selezione della rappresentanza democratica – come dimostrano le pratiche sempre più diffuse del volontariato e dell'associazionismo di scopo che si sviluppano al di fuori dei partiti costituendo reti essenziali alla qualità del legame sociale e estese a livello internazionale, come nel caso dei movimenti critici della globalizzazione – ma la qualità della rappresentanza e la sua rispondenza alla realtà sociale, culturale e politica del territorio resta un aspetto indispensabile della democrazia. In Italia il criterio della rappresentanza a livello nazionale è stato drasticamente sottoposto dal nuovo sistema elettorale uninominale a turno unico a quello della stabilità dei governi, con un premio di maggioranza paradossale (con un punto e mezzo in più nei collegi uninominali il centro destra ha una maggioranza schiacciante alla Camera): la crisi della rappresentanza, già in atto per le disparità economiche e culturali, si viene così ulteriormente accentuando. D'altra parte la rappresentanza generale – nel parlamento e nelle assemblee locali – oltre al fatto che ovunque sottostima pesantemente la presenza femminile, non può essere considerata esaustiva del criterio democratico. Il funzionamento dei servizi può essere sottoposto, in forme istituzionalizzate e trasparenti e non solo per la buona volontà dell'associazionismo,

al controllo democratico degli utenti. Il principio di sussidiarietà non può sostituire il dovere comune (il dovere della repubblica) di garantire a tutti parità nei diritti. Proprio il rischio che l'evoluzione in senso federalistico dello stato produca disuguaglianze nei diritti fondamentali richiede una differenziazione dell'iniziativa politica e delle forme dell'azione regione per regione. L'esistenza in sede locale di leggi elettorali diverse, che contengono il metodo proporzionale, può consentire il manifestarsi di una rappresentanza più aderente alla realtà sociale rispetto a quanto avviene con il sistema uninominale a turno unico.

18 - LA GIUSTIZIA

Il rapporto tra giustizia e politica è diventato nell'ultimo decennio uno dei punti più critici nell'equilibrio dei sistemi democratici. Il "caso italiano" si differenzia soprattutto per il fatto che la legislazione vigente può essere considerata più avanzata, in particolare per la garanzia dell'indipendenza dei pm dal potere esecutivo. Questa conquista dell'autonomia del potere giudiziario, fondamento dello stato liberal-democratico, è oggi messa a rischio fundamentalmente perché le classi dominanti e una parte rilevante del ceto politico non accettano il criterio di legalità e di sindacabilità. La giusta considerazione dell'importanza delle garanzie per gli imputati non può dimenticare il fatto che le garanzie riguardano sia l'imputato, sia il bene pubblico, e cioè la tutela del cittadino dalla prepotenza dei più forti e dalla criminalità che giunge ad avere il controllo di intere regioni. Non si possono però ignorare le gravi distorsioni del sistema giudiziario italiano, riguardanti soprattutto la lunghezza dei processi, ripetutamente oggetto di severi richiami da parte degli organismi europei preposti alla materia. E' una situazione grave, quasi sempre frustrante per il cittadino che aspetta giustizia, spesso utile per l'imputato colpevole (che contribuendo a dilazionare i tempi del procedimento, sovente giunge alla prescrizione). Più volte la magistratura ha indicato la carenza di organico e di adeguate strutture come la causa principale di queste disfunzioni. La sinistra ha oscillato tra le norme di emergenza e la tiepidezza verso il principio di legalità, ma senza una battaglia costante per l'affermazione di questo principio non esiste alcuna vitalità democratica.

19 - PUBBLICO E PRIVATO

Dagli eccessi statalisti la sinistra moderata è passata a una concezione influenzata dagli orientamenti liberisti senza rimeditare il rapporto tra pubblico e privato, rendendo così meno efficace l'azione di contrasto all'assunzione, da parte della

destra, del "modello di impresa" anche per la scuola e i servizi pubblici. Dall'altra parte la sinistra antagonista rimane spesso inchiodata alla difesa delle funzioni pubbliche così come si sono tradizionalmente affermate nelle passate esperienze di costruzione dello stato sociale, senza fare fino in fondo i conti con le trasformazioni che sono intervenute nell'economia e nella società. Si tratta invece di riconoscere, rilegittimare, rivalorizzare la "funzione pubblica" presente in tutte le attività di produzione e di servizio, sia statali, sia private, e di affermare una visione del "pubblico" non dominato da burocrazie e corporativismi, ma da forme di controllo democratico e da una trasformazione democratica delle stesse burocrazie. Ci sono settori, come quello dell'informazione, dell'istruzione, della sanità, dei servizi alla persona, della ricerca, della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, il cui ruolo nel mercato non può prescindere dal loro irrinunciabile valore democratico e civile.

A partire dalla critica all'imperativo della crescita produttiva indiscriminata (non importa per chi e che cosa, purché il Pil aumenti, secondo un paradigma al cui interno sta senza problemi la produzione e il commercio di armi), va perseguito il riequilibrio tra "beni materiali" e "beni sociali" (sanità, istruzione, formazione, ricerca, cultura) beni che, tra l'altro, favoriscono l'occupazione anche perché difficilmente producibili da macchine. L'esistenza e la crescita del settore no-profit non può essere relegata a stampella dello smantellamento del welfare pubblico, ma divenire un criterio normativo per tutte le attività con prevalenti finalità democratiche e sociali. Una nuova e decisiva questione della proprietà si pone per i brevetti scientifici: la conoscenza della natura non può essere appannaggio di interessi privati, o, peggio, di imprese monopolistiche. L'uso delle scoperte della scienza va democraticamente deciso.

20 - IMPRESA E LAVORO

La proclamata centralità sociale e culturale dell'impresa, il suo potere egemonico, non si accompagna, curiosamente, ad alcun forte discorso pubblico sui meccanismi democratici del suo funzionamento interno. La questione del lavoro è certamente in grande misura quella della tutela dei diritti sul salario e per l'occupazione, oggi messi in discussione dagli imprenditori e dalle destre al governo in Italia con pericolosa aggressività. La risposta del movimento sindacale ha visto nelle iniziative dei metalmeccanici l'avvio di una possibile svolta nei contenuti, negli obiettivi e nelle stesse modalità della lotta. Ma le modifiche del meccanismo di produzione - impresa a rete, allargamento e precarizzazione del lavoro intellettuale grazie alle nuove tecnologie telematiche - chiedono anche l'invenzione di nuove forme di organizzazione e di rappresentanza capaci di intervenire sulla qualità del lavoro e le

finalità dei prodotti. Il grande processo di femminilizzazione del mercato del lavoro apre nuovi territori su tutto il terreno indicato dall'intreccio tra tempo di vita e tempo di lavoro, senso e qualità del lavoro. I processi di finanziarizzazione globale, col peso sempre più massiccio dell'uso del risparmio privato anche ai fini previdenziali e assicurativi, chiede un salto di qualità nel controllo democratico anche di questa sfera decisiva per gli equilibri dell'economia mondiale e per le condizioni di vita di milioni di lavoratori. Il peso delle società multinazionali uguaglia ormai quello di vere e proprie entità statali: l'azione contro i "marchi" sperimentata negli ultimi anni dal movimento no-global dimostra però che un'azione politica mirata, e consapevole dei nuovi meccanismi linguistico-simbolici della produzione e del consumo moderni può ottenere risultati significativi. L'azione per la introduzione di primi elementi di fiscalità riequilibratrice a livello globale (la Tobin tax) costituisce un esempio delle possibilità di intervento attuale.

22 – IL RIFIUTO DI OGNI RAZZISMO

La critica al modello sociale attuale, come anche allo sviluppo delle relazioni mondiali all'indomani dell'11 settembre, richiede che per la sinistra del nuovo secolo la lotta al razzismo nelle società sviluppate e in tutto il mondo diventi insieme un valore e una pratica fondativa della sua identità.

Banco di prova essenziale di questa scelta sono innanzitutto le politiche che la sinistra decide di perseguire in materia di immigrazione e la determinazione con cui conduce un'azione di contrasto alle scelte legislative messe in campo dalla destra. Queste non solo orientano la lotta all'immigrazione clandestina verso forme che violano i più elementari diritti della persona, ma mettono vincoli e ostacoli alla stessa immigrazione regolare, tali da trasformare le relazioni sociali e di lavoro in una fitta rete di discriminazioni su base etnica e razziale che alla lunga interverranno negativamente sulla convivenza civile del nostro paese.

23 – SUL WELFARE LO SCONTRO DECISIVO

Lo smantellamento del sistema di protezione sociale, frutto della lotta del movimento dei lavoratori italiani nel corso dell'intera storia repubblicana, costituisce il principale obiettivo dell'azione di governo della destra. Dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori, alla scuola, alla sanità, alla proposta di abbassare la contribuzione previdenziale per i nuovi assunti sta prendendo corpo un'azione sistematica che punta a cambiare il volto del paese. La stessa proposta di ridurre a due le aliquote fiscali con il conseguente effetto di una riduzione generale delle tasse risulta realistica solo se rapportata a una diminuzione massiccia della spesa sociale. Spostando poi verso il settore assicurativo

privato la soddisfazione delle più diverse forme di tutela – dalla salute alla pensione – non si ledono solo i diritti dei più deboli e il principio ugualitario che sta alla base di ogni concezione universalistica del welfare, ma si realizza un enorme spostamento di ricchezza dal pubblico al privato. Si affermerebbero così una forma estrema di “Stato minimo” e, insieme, un aumento delle diseguaglianze sociali e nell’accesso alle conoscenze.

Il futuro dello Stato sociale è legato a una sua radicale riforma, ma non esiste nessun terreno comune tra questa esigenza e i cambiamenti proposti dalla destra. La contrapposizione su questo terreno le forze dell’opposizione e la destra deve essere radicale. E dall’esito dello scontro su questi temi dipende in gran parte il futuro assetto politico e istituzionale del paese.

IV

LA PRATICA ASSOCIATIVA

L’Associazione per il rinnovamento della sinistra è nata sulla base dell’autonomia delle singole realtà che la compongono, siano state esse associazioni locali dello stesso nome, o associazioni preesistenti. Ovunque essa si regge unicamente sul lavoro volontario e sulle risorse trovate attraverso lo sforzo degli iscritti. Ciò è valso anche per il coordinamento nazionale. Tuttavia, se si vuole passare a una nuova fase dell’associazione, sia nel coordinamento centrale sia nelle singole realtà dobbiamo chiederci se non occorra rafforzare la comunanza di indirizzo, di lavoro culturale e politico, di vita democratica e di relazioni interne, ivi compresa la questione dell’autofinanziamento. Se la risposta a queste domande è positiva, occorre convenire su regole comuni di comportamento soprattutto in vista del contributo alla costruzione di un movimento politico a sinistra. Un elenco sommario delle regole comuni può essere così indicato:

- 1- l’associazione si sforza di avere rapporti con tutte le realtà associative di ispirazione laica e religiosa che si muovono entro lo spazio definito dalla avversione alla guerra e dalla critica alla società presente, e ha cura in particolar modo di partecipare o di attivare iniziative rivolte alla reciproca comprensione tra le culture diverse che attraversano la società anche in rapporto alla dimensione crescente dei problemi aperti dai fenomeni di immigrazione.
- 2- l’associazione cerca di essere presente nelle varie realtà sociali, culturali, produttive e di costituire gruppi di interesse che si riuniscano periodicamente e attendano a loro volta alle attività che considerano necessarie anche partecipando

alle iniziative sociali e politiche assunte da altri soggetti, per scopi che possano essere considerati comuni.

- 3- la regolarità degli appuntamenti di discussione sui temi di comune interesse e sulle decisioni da assumere deve essere considerata determinante ai fini di una vita interna democratica
- 4- la contribuzione alle spese secondo le possibilità di ciascuna/o e secondo i bilanci comunemente stabiliti non è soltanto indispensabile alla vita dell'associazione, ma è un'esigenza di vita democratica e di reciproco vincolo associativo.
- 5- L'associazione, confermando la norma statutaria per la non partecipazione dell'Ars in quanto tale alle elezioni, non è indifferente, come è stato chiarito nel corso degli anni passati, ai risultati elettorali e alla vita delle istituzioni. Non esclude quindi l'appoggio a quelle candidature che accettassero il programma e i fini dell'associazione e le posizioni politiche da essa via via assunte.

A partire dal confronto su questi "appunti" si può avviare una fase di discussione, anche grazie all'uso della rete (da poco è stato riaperto, in fase sperimentale, il sito www.ars-sinistra.org), con la eventuale formazione di gruppi tematici che approfondiscano e allarghino il dibattito seguendo il filo degli interessi culturali e politici e delle relazioni personali di ognuno dei soci e delle socie.

Il congresso potrebbe poi raccogliere questi materiali e svolgersi in una o due giornate di dibattito, prevedendo anche un momento di confronto aperto con tutte quelle posizioni politiche e culturali con le quali si ritiene utile e necessario uno scambio.

La data del congresso sarà fissata entro la prima metà di febbraio, dopo lo svolgimento dell'assemblea di Porto Alegre cui parteciperà una delegazione dell'Ars.

E' aperta sin d'ora la sottoscrizione per contribuire alle spese congressuali.

Ca. Mariano Carmo
Giudice Istruttore

Chiarissimo Professore, 19
le rimetto i libri appunto di cui
siete a parlare, pregando di non
giudicarmi alla stregua di essi,
giacché risentono della fretta
e dell'unica cura di aver voluto
raccolpire il maggior mate-
riale possibile da sottoporre
al suo illuminato controllo.

Sia però severo nello
correzione.

Si abbia i segni della
maggior gratitudine
e gratifica, con l'occasione,
i più vivi auguri

del
M. Marino



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI

MOD. 1/29 ORIG.

3 20
- 3 SET. 1964

NAPOLI _____ 196

N. DI PROT. P. 14192

POSIZ. _____

RISP. AL FL. N. _____ DEL _____

ALLEGATI: _____

TITOLARE DELLA CATTEDRA
DI STORIA DEL DIRITTO ROMANO
DELLA FACOLTA' DI GIURISPRUDENZA

S E D E

Ripartizione dei nuovi posti di assistente ordinario, non vincolati, OGGETTO istituiti per l'anno accademico 1964/65, ai sensi dell'art. 51 della Legge n. 1073 del 24.7.1962 e dell'art. 2 della Legge 20.3.1964, n. 115.

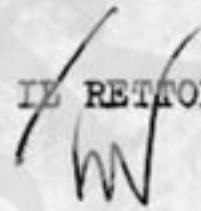
Mi è gradito comunicare che con D.P.R. n. 658 del 25 giugno 1964, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 198 del 13 agosto 1964, è stato assegnato a codesta cattedra un posto di assistente ordinario, non vincolato, per l'anno accademico 1964/65.

Con l'occasione si ricorda alla S.V. che detto posto, ai sensi dell'art. 13 della Legge 18.3.1958, n. 349, deve essere ricoperto dall'assistente ordinario mediante trasferimento o messo a concorso al più tardi entro tre anni dalla istituzione.

Pertanto, ai fini dell'emissione del relativo bando di concorso, si prega la S.V. di voler far conoscere se i candidati, oltre alle prove scritte, orali e di lingue, dovranno sostenere anche uno o più esperimenti od esercizi pratici o grafici.

DA/

IL RETTORE


Vittorio De Falco



UNIVERSITÀ
DI NAPOLI

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA

Firenze, 7/3/82

Caro Professore,
Le faccio tenere copie della lettera anzidetta
inviata, dopo i fatti recenti, ai Collegi
dell' Istituto di diritto romano.

Sono in partenza per Roma (verranno per
le feste di domani), e non sono
narrato e parlato per telefono.

Se ha bisogno di qualcosa, federico
di Hyde per i collegi, finalmente le
mi ha bene avvece.

Con i saluti più affettuosi.

Suo

Giuseppe Francini



FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI
ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO
IL DIRETTORE

1 22

Ai professori dell'Istituto
di Diritto romano.

Napoli, 5.3.82

Cari Amici,

nelle ultime settimane, è inutile fingere con noi stessi, l'Istituto ha ricevuto uno scossone e qualcosa si è incrinat^o. Che potenzialmente vi fossero conflitti di interesse e tensioni è un dato abbastanza ovvio, ma finora eravamo riusciti a contenere le disparità di vedute entro limiti accettabili, anzi a giungere spess^a una linea comune di accordo, portata avanti talvolta con successo (come nei concorsi a cattedra dello scorso anno).

Ma qualcosa si è rotto. Già in occasione dei concorsi per associati e abbiamo fatto a suo tempo seria autocritica - il timore di affrontare alla radice i problemi ci ha condotto ad una sorta di immobilismo, di cui abbiamo pagato anche un prezzo non irrilevante.

Per chiarirci le idee, non mi sembra fuor di luogo fare una brevissima cronistoria degli eventi che hanno condotto alla situazione presente. Nella riunione nella quale fu deciso il passaggio di Giuffré a IDR³, su mia iniziativa, fu assunto l'impegno (che non è possibile non ricordare, e che probabilmente risulta anche da uno di quei succinti verbalini che opportunamente, all'epoca, si redigevano), che, una volta attuato il passaggio di Giuffré, si sarebbe data la precedenza, rispetto ad ogni altra operazione, allo scioglimento di Di Lella su un inse-



gnamento fondamentale. A parte il fatto che Di Lella, assumendo la supplenza di IDR¹, ci toglieva una grossa castagna dal fuoco, il mio intervento ebbe anche la funzione di non lasciare strascico di risentimenti all'operazione Giuffré.

Successivamente, ⁱⁿ in altra riunione, nella quale fu deciso l'appoggio di tutti i colleghi dell'Istituto alla operazione Diritto pubblico romano.

Poiché in quella sede non si parlò della questione Di Lella, questi, fuori seduta, interpellò personalmente i colleghi Casavola ed Amirante, ottenendone la piena disponibilità alla triplicazione di Storia, disponibilità che i due colleghi confermarono anche a me - nella qualità di direttore di Istituto - e che Amirante confermò anche nella riunione tenuta subito dopo la mia rielezione (Casavola era assente).

A questo punto, richiamata alla memoria dei colleghi l'impegno verso Di Lella, ci trovavamo - come ci troviamo tuttora - due problemi sul tappeto - Nell'ultima riunione, con i colleghi che non abbandonarono la seduta prima della fine (Guarino, Amirante), fu deciso - nonostante i timori di Labruna sul rischio delle due operazioni congiunte - di sostenere entrambe le operazioni, cosa che ho lealmente fatto, parlando in Facoltà anche a nome degli altri colleghi.

E a un certo momento della seduta di facoltà (intorno alle 17,30, per l'esattezza) parve non solo a me (ma anche al Preside e a Labruna) che le due cose stessero per essere varate assieme. Poi qualcosa si inceppò - Ora restano i due problemi sul tappeto (oltre a quello degli associati). Non voglio porre l'accento sulle iniziative individuali, i ripensamenti, le sortite talvolta pesanti di qualcuno di noi: voglio solo ricordare - e anzitutto a me stesso - che non è possibile sostenere a senso unico



il rispetto della parola data, la decisione collettiva, etc.
Su questo punto non mi si troverà mai disponibile, di qualunque collega si tratti, questo sia chiaro. E ritengo che sia compito di noi tutti far sì che vadano in porto entrambe le operazioni, per le quali - è lo sa anche il Preside - sembra ci sia spazio, se riusciamo a spogliarci della logica del personalismo e della sopeaffazione.

Si profila in vasti settori della Facoltà una metodologia dei tre tempi (la quale in ogni caso "passerebbe", poiché la volontà della Facoltà non è un prolungamento della nostra volontà di Istituto, ammesso che sia unitaria); che ci darebbe la più ampia garanzia: a) di operare subito gli spostamenti interni (così gli spostamenti dei colleghi che già sono in Facoltà); b) ~~la~~ liberazione delle cattedre, di effettuare poche chiamate esterne (tra le quali quella sul Diritto pubblico romano), in ogni caso decorrenti dal 1° novembre.

In questo senso ho ricevuto da parecchie persone - altrimenti contrarie - le più ampie assicurazioni: c) Terzo Tempo: il problema degli associati.

La logica della programmazione, insomma, che finora ha dato sempre buoni frutti sotto il profilo del mantenimento della parola data (non vi sono casi atipici in materia!), e senza della quale i romanisti della facoltà sarebbero ancora solo Guarino, Casavola ed io.

A questo punto, io penso sia mio dovere (e interesse di noi tutti) seguire questa logica, che fuori di ogni illusione velleitaria e di ogni azione esulativa, ci dà la certezza del raggiungimento, nei tempi desiderati, degli obiettivi che ci siamo prefissi.

Sul problema degli associati, resta fermo che se non vogliamo chiama-

80134 NAPOLI - VIA MEZZOCANNONE, 16 - TEL. 32 48 72



FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI
ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO
IL DIRETTORE

4)

re nessuno, come Istituto, siamo liberi di farlo. Ma a scanso di equivoci devo dire (anche perché - a parte i rapporti personali - molti colleghi, oltre che al Preside, si rivolgono a me quale direttore di Istituto) che la Facoltà a stragrande maggioranza è orientata verso la chiamata di pochi associati (un paio per gruppo, al massimo). Per cui, se desideriamo non chiamare nostri associati, non impediremo con ciò che altri li chiamino (sia pure in misura limitata).

Con ciò adempio anche a quell'obbligo di informazione verso i Colleghi di Istituto, al quale l'amico Amirante mi ha richiamato.

E, metodologicamente, sul problema degli associati vorrei far presente quanto segue:

a) Sul punto abbiamo avuto una prima presa di contatto e, rebus sic stantibus (mi riferisco agli orientamenti della facoltà), si è delineata una posizione prevalentemente di chiusura, sia pur con diverse motivazioni (e con l'impegno di riparlare più approfonditamente);

b) La Facoltà è favorevole, come dicevo, a chiamare associati, sia pure in numero limitato;

c) non mi sembra che abbiamo dichiarato la guerra santa contro i nostri associati, che sono poi i nostri colleghi più giovani;

la conduzione di una scuola, quale quella napoletana, a mio avviso, non può vivere di queste preclusioni "saturne", a meno che non si identifichi la scuola col proprio clan (è quello che mi sforzo quotidianamente di non fare, e che mi viene ampiamente riconosciuto dalla "base");

d) se altri gruppi chiamano uno o due elementi, sarebbe contropro-



FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA
DELL'UNIVERSITÀ DI NAPOLI
ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO
IL DIRETTORE

5)

ducente (e forse una inutile carognata) lasciar fuori uno o due dei nostri (soprattutto) di quelli che le "ossa" se le sono già fatte, e talvolta anche rotte: v. D'Ippolito).

e) Sia ben chiaro che non intendo far valere la mia volontà individuale su questo punto: le considerazioni che precedono - tutte - rappresentano solo un invito alla riflessione e alla concordia.

Affettuosamente

Genais Franchi

80134 NAPOLI - VIA MEZZOCANNONE, 16 - TEL. 32 45 72

Guida editori s.p.a.

80121 Napoli, via D. Morelli, 16/b. Direzione editoriale 081/425309-425713

Prot. 1/0473
(da cit. in risposta)

Napoli 31/3/87

Chiar.mo Prof.
Sen. Francesco De Martino
V. Aniello Falcone
NAPOLI

Illustre professore,

la nostra casa editrice ha vissuto negli ultimi mesi un periodo di attività particolarmente intensa, dovuta alla contemporanea uscita di opere di estremo impegno redazionale e tipografico (cataloghi di grandi mostre).

Sono, quindi, spiacente di dover registrare un ritardo nella preparazione del suo testo, che cercheremo, comunque, di recuperare nelle fasi successive del lavoro.

Certo della sua cortese comprensione, le porgo i miei migliori saluti.

Luigi Mascilli Migliorini
Luigi Mascilli Migliorini

Images d'Alsace
67000 STRASBOURG (Bas-Rhin)
La Cathédrale, vue générale
Der Dom Generale Aussicht

*Affettuosi
saluti
David Fontana*

10
XII 1996



3 252340

REPUBLIQUE FRANÇAISE
LA POSTE 1996



28
1996
MALBACQ
1001-1976

EXCLUSIF



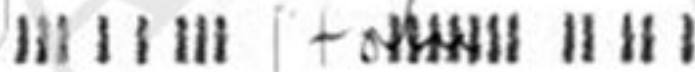
LES EDITIONS DE L'EST
E. PROTEY - Z.I. - 7 rue Bartholin - 39102 DOLE

Prof. Dr.

Franco De Martino

via Amabile Falcone 258

80127 NAPOLI





Dipartimento di Studi sul Mondo Antico

12.12.1996

Illustre Maestro,

l'invio di alcune pagine mi dà l'opportuna occasione di ricordarle con rinnovata ammirazione e sincera gratitudine: sentimenti di questi il momento dell'anno invito ad unire cordiali auguri di buone feste e di un ottimo 1997, sereno e proficuo!

Nella speranza che non manchi un'occasione d'incontro, La saluto cordialmente

Suo
Leandro Polverini

RICORDANDO CARLO ROSSELLI

SOCIALISMO E LIBERTA'

*27 Febbraio 1999
Roma – Residenza di Ripetta*

“Il Socialismo e i nuovi orientamenti del pensiero democratico”

Intervento dell'on. Fabio Mussi

Presidente del Gruppo “Democratici di Sinistra – L'Ulivo” alla Camera dei Deputati

Il Socialismo e i nuovi orientamenti del pensiero democratico

27 aprile, 9 giugno 1937. A distanza di poche settimane si compie il destino di Antonio Gramsci e Carlo Rosselli, l'uno consumato dal carcere in Italia, l'altro assassinato con il fratello in Francia da sicari fascisti. Vite parallele di due straordinari personaggi.

Gramsci, comunista e marxista, pensatore di grande profondità, si era spinto – con la teoria dell'egemonia – oltre i confini dello stalinismo, e poté diventare l'intellettuale di riferimento del più grande e originale partito comunista d'Occidente, prima forza della sinistra italiana.

Rosselli, socialista e liberale, oppositore intransigente del fascismo, l'uomo che aveva costituito già nel '29 il movimento di "Giustizia e Libertà", poté assumere la veste di anticipatore, ed essere tra i padri spirituali di quella "terza forza" – elettoralmente minoritaria, ma intellettualmente e moralmente influente – che ha lasciato un segno indelebile nell'antifascismo prima e poi nella vita della democrazia repubblicana.

Non si incrociarono. Gramsci subì piuttosto, com'è noto, l'influenza di Gobetti. Nei "Quaderni del carcere" Carlo non è mai citato. Solo Nello Rosselli, per i suoi importanti contributi di storico del Risorgimento. Non spettano a noi riconciliazioni postume. Abbiamo il dovere di ascoltare queste voci che vengono da lontano, da un passato che ci aiuta a illuminare il presente.

Quando Gramsci e Rosselli muoiono, la drammatica partita della Repubblica Spagnola è perduta. L'Europa, con il fascismo in Italia e il nazismo in Germania, è lanciata verso la più distruttiva guerra di tutti i tempi. In Urss lo stalinismo sta liquidando le ultime resistenze, e consolidandosi come regime totalitario.

Sono passati 60 anni, il secolo è alla fine, e la storia ha emesso i suoi verdetti. I maggiori interrogativi di allora hanno avuto risposta. La democrazia ha prevalso sui dispotismi. Il "socialismo senza libertà" è crollato, l'esperienza storica del comunismo si è chiusa con un clamoroso fallimento (e a noi in verità è restato ancora qualche debito da pagare: condivido l'opinione di Michael Walzer relativa alla necessità che la sinistra fornisca in modo più compiuto "un proprio resoconto"). Il socialismo che ha avuto successo è quello liberale: la "giustizia" (di cui il Welfare State europeo rappresenta il tentativo più compiuto di realizzazione sociale) si è mostrata alla fine esattamente simmetrica alla libertà politica.

Una parte fondamentale dei dilemmi che hanno attraversato il secolo sono perciò sciolti. E in questo momento il campo delle forze liberaldemocratiche, e della sinistra socialista, socialdemocratica, democratica, laburista, governa gli Stati Uniti d'America e 13 Paesi su 15 dell'Unione europea.

"Destra" e "Sinistra", nonostante i ripetuti tentativi di destrutturarne le differenze, restano concetti significativi di realtà distinte, che marciano progetti sociali e valori ideali in competizione. Ma cultura liberale e cultura socialista si sono mescolate. Può accadere così che un liberale come Ralf Dahrendorf si ponga il problema (e con una buona dose di pessimismo sugli sviluppi di ciò che chiamiamo "globalizzazione") di "Quadrare il cerchio" della relazione tra "benessere economico, coesione sociale e libertà politica": problema che un

liberale classico si sarebbe posto assai meno impetuosamente, o non si sarebbe posto affatto. Meno che mai un "liberista" dei nostri giorni.

E' accaduto alla sinistra di dover gettare una intera cassetta di utensili: la teoria di una razionalità sovraordinata agli eventi, la dottrina di una teleologia del lavoro, l'idea di una "freccia" della storia. E anche le più pericolose ideologie che, dagli anni '20, hanno segnato il pensiero autoritario e reso contigui i totalitarismi di destra e di sinistra - che pur muovono dalle opposte sponde, l'uno di un programma dell'uguaglianza, l'altro del culto della disuguaglianza a base razziale. Parlo per esempio della ideologia dell'"uomo nuovo", e quella, connessa, della "società organica".

Ho visto che Giancarlo Bosetti invoca la massima di Diderot - "tipicamente liberale", commenta - che recita: "Diffidate di colui che vuol mettere ordine ...". Lo fa in un libro che si intitola "Il legno storto". Un libro del '91, uscito nel fiume delle riflessioni del "dopo muro". Curiosamente, la citazione del "legno storto", quasi contemporaneamente, compariva, in Italia, in un discorso di Norberto Bobbio sui "Diritti dell'uomo d'oggi", e negli Usa, come titolo di una raccolta di saggi di un grande liberale come Isaiah Berlin. L'immagine è famosa, appartiene a Kant: "Da un legno così storto come quello di cui è fatto l'uomo, nulla di completamente diritto può essere costruito".

"L'immagine del legno storto - commenta Bobbio - si oppone all'idea della perfezione ma non a quella della perfettibilità, in base alla quale ancora, secondo Kant, l'umanità è in costante progresso verso il meglio. Ma si oppone anche all'idea della incorreggibilità, del "non c'è niente da fare, intanto non cambia nulla". E ancora Bobbio: "Si oppone tanto all'idea, così cara e così dannosa alla sinistra, della perfezione, del progetto globale, dell'uomo completamente rinnovato, o non più "storto", ma segato e poi piallato e ridotto a un bel gambo liscio di tavolo, quanto a quella egualmente cara ma non così dannosa alla

destra, del non intervento, del "lasciar fare", della "mano invisibile", della "razionalità spontanea".

Come si può vedere mi riferisco a riflessioni e suggestioni che, pensando al mondo trasformato dalla caduta del comunismo, non invocano certo il ritorno ad un liberalismo o ad un socialismo "originari". Ma pongono, a partire dalla realtà, l'esigenza di una diversa combinazione di valori liberali e socialisti. Come dire? Di un nuovo meticcio. Ci è certo utile ripensare ai tentativi fatti nel passato, se però è chiara la consapevolezza di doverci applicare al mondo d'oggi.

Questo Convegno è promosso da un partito che si è voluto chiamare "Democratici di sinistra". Sul nome si è discusso a lungo. Credo che la scelta alla fine sia stata meditata.

Il collegamento con la grande famiglia del socialismo europeo è ormai definitivamente saldato. Il Congresso del PSE a Milano, convocato da qui a due giorni, chiude – se ce ne fossero ancora – ogni disputa. Con i 21 punti del Manifesto per le prossime elezioni europee, le prime del dopo Euro, la sinistra europea di governo si affaccia al prossimo secolo con un programma che ne ribadisce la funzione e le ambizioni riformatrici.

Credo non sfugga però a nessuno – chiusa una fase – con quale carico di nuovi problemi si presenti, per un socialismo liberale, la fase nuova che si apre.

"Giustizia a Libertà". Restiamo alle stelle polari di Carlo Rosselli. Articoliamo: giustizia/uguaglianza e libertà/cittadinanza. Valori essenziali di una moderna sinistra. Connessi ma distinti. Non si possono assimilare in uno perché – "buscando el levante por el ponente" – ci troveremmo di nuovo al punto di partenza del comunismo. Ritorno certamente indesiderato. Libertà ed

uguaglianza non sono immediatamente la stessa cosa (vale tuttavia la pena di ricordare che sta crescendo un certo bisogno di correnti calde della società, nella forma per esempio di un "neo comunitarismo", o del costante recupero di temi della critica alla società di massa, dal Durkheim della "anomia" e della "Gemeinschaft" fino ai Francofortesi, e all'ultimo Habermas dell' "agire comunicativo")

Giustizia/uguaglianza. La crescita economica è stata ed è elevata, l'umanità non ha mai conosciuto tanta abbondanza. Eric Hobsbawm, nel suo Il Secolo breve, fa una brillante osservazione: "I giornalisti e i saggisti che hanno letto nella caduta dell'Impero sovietico la "fine della storia" si sbagliavano. E' molto più sensato dire che il terzo quarto del secolo ha segnato la fine di sette o otto millenni di storia umana, iniziati all'età della pietra con l'invenzione dell'agricoltura..." Eppure, nel successivo e ultimo quarto del secolo (questo) abbiamo di fronte una crescita delle diseguaglianze su scala planetaria e un'estensione della esclusione sociale nei Paesi di capitalismo più sviluppato. Tra insiders e outsiders si approfondisce il solco.

Si è out per mancanza di lavoro, per penuria di conoscenza, per esclusione dalle prestazioni sociali, perché si è soli, perché si è di un'etnia o di un sesso.

La tendenziale inclusione di tutti, è forse il nome attuale del progetto dell'eguaglianza, di cui la sinistra non può privarsi. Strategie di inclusione hanno bisogno di politiche di Welfare. La ricerca intorno al Welfare di nuova generazione parte, non già, o non più solo, dagli interessi aggregati di classi e gruppi sociali, ma dalle persone. Ecco: alla sua origine, il socialismo nasce in antagonismo all'individualismo liberale. Al giro di boa del secolo ritorna – se ci si muove entro l'idea di una società più coesa e più solidale – esattamente il primato dell'individuo. Qui sarebbe anche interessante tornare a investigare lungo le frontiere che separano/uniscono il solidarismo socialista e il

personalismo cristiano, frontiere lungo le quali durante il secolo si sono mossi tanti teologi novatori e tanti "droles de marxistes", da Ernst Bloch al nostro Lucio Lombardo Radice. Ma ora non c'è tempo.

Sulla rotta dell'uguaglianza, si incontra il valore della differenza. C'è forse questa ragione profonda – legata allo sviluppo storico, non ad una redistribuzione dei torti e delle ragioni degli anni '30 – al fondo del bisogno di nuova conciliazione tra pensiero socialista e pensiero liberale. E, se si riflette solo un momento, si comprende quanto abbia contribuito l'ingresso in campo di un terzo soggetto – le donne – allo spiazzamento dei tradizionali punti di vista.

Libertà/cittadinanza. Le strategie di inclusione sociale sono dunque la prima stazione di avvicinamento alla libertà dei moderni. Dahrendorf è assai pessimista: "la fusione di competitività globale e di disintegrazione sociale non è una condizione favorevole alla costituzione della libertà". Il discorso, come si vede, guarda verso l'alto e verso il basso.

Verso l'alto. Verso le nuove istituzioni della democrazia politica, a livello nazionale, regionale (per noi la regione Europa), planetario. Dov'è il punto archimedeo della nuova sovranità? Chi sono i sovrani? Dove è allocato davvero il potere? Socialisti e liberali non possono non concordare sul fatto che ne' il mercato ne' le tecnostutture abbiano titoli per sostituirsi alla democrazia. Certo possono esercitare un'autorità: ma, da soli, portano alla rapida decadenza della libertà politica.

Verso il basso. Se libertà è, prima di tutto, chances, opportunità, padronanza del proprio destino, gli individui concreti saranno liberi in rapporto tanto alla possibilità di partecipare alle decisioni, quanto a quella di vivere in condizioni di relativa sicurezza grazie alla rete di protezione sociale, alle possibilità di trovare aperti i canali della mobilità sociale, di accedere (con la scuola, la formazione, la

cultura) agli stock di informazioni disponibili etc. Se esistono cioè le possibilità di una società davvero aperta, dove il metodo del "trial and error", che Popper mise a guardia dei confini, non è la lotteria del caso, ma la ricchezza delle opzioni a disposizione degli individui che provano, sbagliano, provano. E alla fine trovano.

E' Amartya Sen che usa la sorprendente formula di sintesi "Equa ripartizione delle libertà".

"Equa ripartizione" è classicamente riferito al tema, caro al socialismo riformista, della distribuzione della ricchezza. Ma è qui applicato alla libertà. Il cortocircuito è evidente. L'immagine è suggestiva, e mi pare rappresenti efficacemente il tema del rapporto, nuovo e più complicato, tra socialismo e libertà intorno al quale siamo chiamati a pensare.

Quello che intendo dire concludendo, è che le scelte di collocazione politica della sinistra devono essere nette. Ma non esiste un semplice casellario generale con i posti assegnati, con i problemi ordinati e le soluzioni date. Certe esagerate pulsioni ordinatorie hanno un che di apologetico e mortuario.

Il fascino di un liberalsocialismo attuale sta tutto qui: nel muoversi – di qua e di là dell'Atlantico – lungo le nuove frontiere dell'uguaglianza e delle libertà. Che non si tracciano più ideologicamente. Ma conoscendo il mondo.

Sapere una cosa sola in più sui mondi, vale mille volte più delle astratte dispute di classificazione politica.

Suggerisco di tenerlo presente, nella difficile stagione che è in procinto di attraversare la vita pubblica italiana. E in vista del congresso dei Democratici di Sinistra. Da qui ad un anno.

Ricordando Rosselli

Roma, Residence di Ripetta, 27 febbraio 1999



L'attualità di Rosselli

Dal socialismo liberale una "seconda fase"

nella costruzione del nuovo Partito del Socialismo Europeo in Italia

Relazione di Valdo Spini¹

Gli elementi di attualità di Carlo Rosselli e del Socialismo liberale sono tre. Il primo è quello etico: il socialismo liberale di Rosselli è un socialismo dei valori. Il secondo è l'importanza del fattore istituzionale ai fini del pieno dispiegamento delle libertà e dell'effettiva realizzazione della sovranità popolare. Il terzo è il tema del necessario rapporto pubblico/privato nell'economia; per *Giustizia e Libertà*, era l'economia a due settori, oggi è il ruolo del pubblico in un'economia di mercato.

È questa attualità che rende importante la nostra iniziativa, al di là del sentimento e del ricordo. Sentimento e ricordo che pure sono fortissimi in chi, come me, ha passato gran parte della sua vita politica sotto le foto di Carlo e di Nello nel Circolo Rosselli, rifondato già nel 1944 dagli antichi soci del Circolo di Cultura, animato dagli stessi Rosselli nel 1920-24. In una città, Firenze, che nel 1951 ne aveva visto ritornare le salme, accolte da una gran folla di popolo. La commemorazione venne tenuta dal loro antico maestro Gaetano Salvemini e le bare furono portate a spalla, in prima fila, dal sindaco comunista Mario Fabiani, vestito in tuta da operaio.

È vero. L'attualità dei Rosselli sta certamente anche nella loro storia. Una saga familiare eroica e colta, la cui conoscenza certamente può concorrere a raddrizzare la spina dorsale del nostro paese. E' in casa degli antenati dei Rosselli, i Nathan, che muore a Pisa sotto falso nome Giuseppe Mazzini. I fratelli Rosselli sono tre e cadono tutti in giovane età. In guerra il primogenito, Aldo. Nel 1937, sotto il pugnale assassino della Cagoule, Carlo e Nello, due giovani intellettuali, l'uno economista di formazione, l'altro storico affermato. Allora, Carlo era reduce dalla guerra di Spagna, ma tutta la sua vita era stata condotta all'insegna di un attivo ed indomabile antifascismo. La

¹ Per motivi di tempo le parti scritte con corpo più piccolo non potranno essere lette.

coraggiosa madre dei Rosselli, Amelia Pincherle era imparentata con uno dei grandi della letteratura italiana, Alberto Pincherle, che scriveva col nome di Alberto Moravia. Una saga familiare che certamente rappresenta un punto di forza per la tradizione democratica del paese, un esempio di coerenza, di dirittura morale, di spirito di sacrificio. Una lotta antifascista mai disgiunta – e questo è il grande merito storico – da un'intransigente battaglia per la libertà. Una storia che non verrà mai ricordata abbastanza ai giovani del nostro paese.

Si potrebbe sottolineare la straordinaria preveggenza di molte delle posizioni espresse da Carlo Rosselli sul fascismo, sull'inevitabilità della guerra, sugli stessi Stati Uniti d'Europa. Oppure parlare delle sue illuminanti intuizioni politiche. Nel 1937 Carlo Rosselli commemora a Parigi Antonio Gramsci, e afferma: "l'umanità ha perso un pensatore di genio e la rivoluzione italiana il suo capo". Gramsci si era venuto a trovare in netto dissenso con la direzione del suo partito, ma Rosselli coglieva la validità del suo messaggio per l'intera sinistra italiana.

Ma il nostro convegno non intende tanto essere una rievocazione storica quanto un atto politico. Non siamo qui per aggiungere la foto di Rosselli ad un variegato "pantheon" dei nostri antenati, ma per compiere una precisa scelta politica. Noi siamo socialisti democratici e liberali. Non ci scioglieremo in un partito democratico. Siamo qui per interrogarci su cosa ci possa dire, alle soglie del Duemila, il messaggio politico e ideale di Carlo Rosselli, il suo testo teorico, *Socialisme Liberal*, apparso in francese, nell'esilio parigino nel 1930, con i successivi sviluppi fino agli ultimi scritti, stesi poco prima dell'uccisione, avvenuta il 9 giugno 1937, intitolati significativamente *Per l'unificazione politica del proletariato*. Nel 1926, Carlo Rosselli, con Sandro Pertini e Ferruccio Parri aveva organizzato l'espatrio dall'Italia del patriarca del socialismo italiano, Filippo Turati. Ma Rosselli era un socialista eretico. Aveva riflettuto sulla sconfitta e sull'avvento del fascismo, ed era insofferente di ogni immobilismo ed attendismo sia nel pensiero che nell'azione. Al suo apparire in francese, *Socialismo Liberale* – per la sua critica radicale del marxismo – fu accolto da un nutrito fuoco di sbarramento che andava dai socialisti riformisti ai comunisti. Claudio Treves intitolò la sua critica *Né liberale né socialista*. Anche il giovane Giuseppe Saragat fu critico, nonostante che Rosselli gli avesse dedicato il volume con questo distico: "al più liberale dei marxisti, il più marxista dei liberali". Critico anche il leader del partito socialista ufficiale, Pietro Nenni. Durissimi i comunisti: Palmiro Togliatti arrivò nel 1934 a definire Carlo Rosselli e il movimento da questi fondato, *Giustizia e Libertà*, addirittura "fascismo dissidente", aggiungendo imprudentemente che la storia gli avrebbe dato ragione. Oggi invece noi qui intendiamo rendere giustizia a Rosselli.

Una prima precisazione si impone. Si parla del socialismo liberale, cioè di un revisionismo che parte dal socialismo. All'inizio degli anni Quaranta si presenterà in Italia, con il suo Manifesto, il liberalsocialismo di Calogero e Capitini. Se il socialismo liberale di Carlo Rosselli intendeva "fare i conti" fino in fondo con Marx e con il revisionismo socialista, fare approdare cioè compiutamente il socialismo all'idea di libertà, i liberalsocialisti giungevano a conclusioni analoghe partendo dalla

sponda opposta, dal pensiero liberale, più concretamente dal magistero liberale di Benedetto Croce, considerato ormai politicamente inadeguato. Viceversa, lo stesso Croce non riconobbe mai la possibilità di una conciliazione di questi termini filosofici, liberalismo e socialismo, per lui antitetici. Egli coniò per il liberalsocialismo una definizione - l'ircocervo - a significare un incrocio da cui sarebbe nata una creatura impossibile. Socialismo liberale e liberalsocialismo, partendo da sponde opposte, giungono a risultati analoghi ma non del tutto coincidenti.

In realtà Rosselli si colloca, primo tra i socialisti italiani, ma in compagnia di quei laburisti inglesi che egli aveva studiato da giovane economista, nel solco dei socialisti non marxisti. Nel suo caso, in un socialismo post-marxista che supera esplicitamente il dibattito revisionista interno al marxismo stesso. Non un socialismo utopistico pre-marxista, ma un moderno socialismo liberale. Con il socialismo liberale si possono affrontare i problemi tipici del nostro tempo, cioè quelli di una società complessa e stratificata, immersa in una competizione globale. Non a caso venne da una personalità di questo filone culturale, come Paolo Sylos Labini, quel saggio sui ceti medi che operò una profonda revisione della sociologia tradizionale della sinistra.

Oggi, superati dall'evoluzione del capitalismo i presupposti teorici del marxismo, caduta col muro di Berlino l'illusione di una lenta ma sicura trasformazione interna alle società del socialismo reale, si può o meno parlare di socialismo?

La risposta di Rosselli (e la nostra oggi con lui) è che si può parlare di socialismo se si parla di socialismo liberale, cioè di un "socialismo" come "attuazione progressiva dell'idea di libertà e di uguaglianza tra gli uomini". È significativo, in questo senso, leggere oggi quanto scrive Tony Blair sulla sua Terza Via: "La Terza Via costituisce un importante momento di rivalutazione che trae vitalità dall'unione delle due grandi correnti di pensiero di centrosinistra - il socialismo democratico e il liberalismo". Rosselli, dal canto suo, è un socialista per il quale le socializzazioni, le nazionalizzazioni, l'intervento pubblico nell'economia, non costituiscono un fine in sé e per sé, ma un mezzo per la realizzazione delle libertà, per assicurarne l'effettivo godimento a tutti.

Il socialismo democratico e liberale ha vinto la sua battaglia contro il socialismo autoritario e totalitario. Questo è crollato mentre la democrazia e la libertà si sono diffuse ben al di là delle loro tradizionali frontiere. Ma, dopo la caduta del muro di Berlino, il socialismo democratico e liberale ha di fronte a sé come concorrente il liberal-liberismo, cioè un liberalismo economico ideologizzato in termini di valori e di principi ideali e politici. L'attualità di Rosselli sta soprattutto nel fatto che il socialismo liberale intende accettare come terreno di confronto con il liberal-liberismo proprio quello delle libertà. In altri termini, la sfida di oggi si può sintetizzare così: chi riuscirà ad assicurare più libertà per tutti, il socialismo liberale o il liberal-liberismo?

Lionel Jospin, ad esempio, così definisce quale dovrebbe essere l'Europa governata dai socialisti, rimanendo ancorata alla sua tradizione storica: "Per rimanere fedele a ciò che ne fa la forza e la vocazione l'Europa deve essere umana e sociale. Questa civiltà si basa su dei valori: la

democrazia rappresentativa, la solidarietà sociale, lo spirito d'impresa, le pari opportunità - in particolare tra uomini e donne - e la diversità delle identità culturali".

Quello che distingue il socialismo liberale dal liberal-liberismo è innanzitutto un principio filosofico o, per meglio dire, etico-politico. Non dobbiamo mai dimenticarlo! Per il socialismo liberale, il socialismo che deve essere realizzazione progressiva dell'idea di libertà, l'uomo - oggi si direbbe soprattutto la donna - può trovarsi in una condizione di reale libertà quando è libero dal bisogno, dalla disoccupazione, dalla disinformazione, da quello che in genere può essere definito un condizionamento di carattere materiale o educativo rispetto alla possibilità di esprimere la propria personalità. Come risultato di questa condizione di libertà le facoltà dell'uomo si esprimono pienamente e le società si assestano su livelli più elevati sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Facciamo parlare Rosselli: "Il socialismo non è né la socializzazione, né il proletariato al potere, e neppure la materiale eguaglianza. *Il socialismo, certo nel suo aspetto essenziale, è l'attuazione progressiva dell'idea di libertà e di eguaglianza fra gli uomini*: idea nuova, che giace più o meno sepolta dalle incrostazioni dei secoli, al fondo di ogni essere umano; sforzo progressivo di assicurare a tutti gli uomini una eguale possibilità di vivere la vita che sola è degna di questo nome, sottraendoli alla schiavitù della materia e dei materiali bisogni che oggi ancora dominano il maggior numero; possibilità di scegliere liberamente la loro personalità in una continua lotta di perfezionamento contro gli insulti primitivi e bestiali e contro le corruzioni di una civiltà troppo preda del demonio del successo e del denaro (*Socialismo Liberale*, cap. V: Il superamento del marxismo, Einaudi, 1973, p. 427).

Per il liberal-liberismo, è dalla spinta all'affermazione personale che deriva il progresso della società, da una competizione rude e senza troppi sentimentalismi. Se poi questa spinta è necessitata dallo stesso morso del bisogno o, comunque, dalla mancanza di una tutela esaustiva delle condizioni sociali dell'uomo, il liberal-liberismo non si commuove troppo. L'importante è che la spinta all'affermazione individuale non venga fermata od ostacolata da troppi legami esterni. Il socialismo liberale, invece, intende coniugare la spinta all'affermazione individuale, alla qualificazione personale, all'iniziativa economica, con la morale della responsabilità collettiva, col senso di solidarietà sociale e di responsabilità individuale verso la società stessa.

Tutto ciò potrebbe sembrare generico solidarismo. Ed infatti il socialismo liberale incontra sul piano dei valori quello cattolico. Ma lo distingue un elemento culturale, quindi laico. L'accento è posto sulla responsabilità dei comportamenti individuali non sulla morale imposta per legge. L'alternativa al liberal-liberismo non è un paternalismo solidaristico, è un'etica individuale della responsabilità collettiva.

Si diceva degli elementi di attualità del socialismo liberale.

Il primo elemento è quello etico. Il socialismo liberale è laico, ma eticamente orientato. Quello che viene a perdere in termini di scientificità e di determinismo rispetto al marxismo, il socialismo liberale lo viene a recuperare sul terreno etico, diremmo noi sul terreno dei valori. "Il socialismo è in primo luogo rivoluzione morale, che si attua nelle coscienze", dice Carlo Rosselli nel suo scritto *I miei conti col marxismo*. Il socialismo è socialismo dei valori, non mero democraticismo.

Si manifesta qui il tema dei valori della politica, tema di drammatica attualità che, se non risolto, porterà con sé quello della crisi del partito politico. Un moderno partito del socialismo liberale non può essere confinato alla lottizzazione dei posti o all'organizzazione delle elezioni, lasciando ad altri il tema delle grandi elaborazioni programmatiche e il compito delle grandi battaglie politiche e sociali. Altrimenti il partito diviene oggetto, come oggi è, di un attacco a fondo che tende a negarne le buone ragioni di esistenza, magari da parte di quelli stessi che hanno richiesto di limitarne lo spazio a beneficio delle coalizioni o dei singoli esponenti politici.

Nella società della videocrazia il partito o è una comunità capace di saldare l'etica politica individuale con quella collettiva, con i suoi diritti e i suoi doveri, o non è.

Si può tornare a chiedere ai militanti che si iscrivono al partito una rinnovata tensione morale e ideale. Ma questa deve andare di pari passo con un'etica democratica dei dirigenti politici, dal loro sottoporsi a precise regole di coerenza e di trasparenza.

L'attuale stato di fatto è del tutto inadeguato. Dove, come si decide democraticamente una linea ed un atteggiamento? Oggi è un po' misterioso. Se un tema è imbarazzante per il partito (vedi ad esempio la difesa della scuola pubblica) lo si deferisce alla coalizione. Se su un tema la coalizione non intende decidere (vedi quello della riforma della legge elettorale per il Parlamento europeo) lo si demanda ai partiti, sicuri che non verrà deciso. Coalizioni e partiti si compongono e si scompongono, forze politiche nuove nascono a ripetizione, deputati trasmigrano da un partito all'altro, l'elettore assiste perplesso. Non parliamo poi del militante di partito di fronte al quale passano temi di grande rilevanza, come quello se siamo un partito democratico o socialdemocratico o modernamente socialista liberale in senso europeo, senza che si prenda una decisione largamente dibattuta e vincolante. Una situazione del genere non è più accettabile.

Parlare di Rosselli significa affrontare il problema dell'etica della politica e con essa il tema del partito, cui egli guardava come organizzazione aperta e federativa. Significa porsi il problema di un'organica riforma del finanziamento dei partiti, della democraticità delle decisioni, dei diritti di cittadinanza dei membri del partito stesso. Un tema ineludibile.

Il secondo elemento di attualità del filone rosselliano è quello dell'autonomia e dell'importanza dell'aspetto istituzionale. La forma del contenitore istituzionale, elettorale e partitico, viene a condizionare il contenuto, cioè quel materiale in fusione che è rappresentato dalla volontà popolare. Il fatto che l'elemento istituzionale possa condizionare il conseguimento degli ideali di Giustizia e di Libertà, è una intuizione di grande significato e di assoluta validità del socialismo liberale. Piero Calamandrei, con i fratelli Rosselli nel fiorentino Circolo di Cultura del 1920-24, deputato nel 1946 alla Costituente, sarà presidenzialista e giustificherà in termini modernissimi il presidenzialismo del Partito d'Azione di allora.

Oggi, per quanto attiene alla riforma delle istituzioni, i nodi sono la necessità di assicurare ai cittadini la scelta su chi li governerà, la realizzazione del federalismo, del decentramento, delle autonomie. Nelle istituzioni occorre dare una grande battaglia popolare. Non la possiamo lasciare ai referendari. La riappropriazione popolare delle decisioni attraverso riforme ampiamente e chiaramente democratiche appartiene a noi. È un grande movimento politico che dobbiamo sviluppare alla base del Paese per rilanciare le riforme in senso democratico, contro i conservatorismi che le hanno sempre frenate.

Il terzo elemento di attualità del socialismo rosselliano sta nell'essersi posto il tema del rapporto pubblico/privato in un'economia di mercato.

Lenin e quello che egli chiamava il rinnegato Kautski non erano così lontani nella considerazione ideale della società cui volevano arrivare alla fine di un percorso politico pur così diverso e così antagonistico.

Rosselli e il suo movimento, *Giustizia e Libertà*, si pongono il problema di cosa voglia dire socialismo liberale nell'assetto dell'economia e lo risolvono - in modo avanzato per il socialismo dell'epoca - col tema dell'economia a due settori, il settore privato e il settore nazionalizzato e socializzato.

Si tratta di un tema che verrà poi sviluppato da Ernesto Rossi e dagli amici del *Mondo*, nonché da Riccardo Lombardi in senso antimonopolistico. Se vi ha da essere un monopolio, questo ha da essere pubblico, proprio per garantire appunto una vera concorrenza e quindi una vera libertà.

Oggi il problema si pone in termini diversi: il mercato senza regole e orientamento non raggiunge i suoi stessi fini.

Si chiede cioè al pubblico di essere strumento regolatore, garanzia di funzionamento del libero mercato, presupposto normativo per agire nel mercato stesso. Ed è giusto. Ma veramente pensiamo che i poteri pubblici possano essere dei neutrali regolatori, senz'anima e senza sistema di valori? È proprio quando si afferma

di essere neutrali, di non portare nel proprio agire valori o ideologie, che queste in realtà sono occultate ma ben presenti. Quando si parla di "buon" funzionamento del mercato ci si deve mettere dalla parte dei consumatori, dell'azionariato diffuso, della correttezza e non dell'avventurismo delle operazioni finanziarie di controllo aziendale, della tutela della vera, autentica imprenditorialità, della formazione consapevole di una nuova forza lavoro dotata degli strumenti conoscitivi per affrontare adeguatamente le nuove, più ardue sfide dell'occupazione. È questo, del resto, che ci chiede oggi di fare l'Europa.

Siamo in una società caratterizzata dalla globalizzazione che non consente più di trovare nicchie nazionalistiche al riparo dalla competizione globale. Al tempo stesso però siamo in una società in cui, proprio per lo stesso processo di mondializzazione, la competizione non è più solo di imprese ma anche di sistemi, nazionali o regionali che essi siano, quindi di rapporti politici e sociali, di livelli di civiltà. Ma anche tale processo globalizzante presuppone nuovi impegni per i socialisti europei, a cominciare da quello dell'immigrazione e dei suoi diritti.

Dice Felipe Gonzalez: "Se il socialismo democratico significa ancora qualcosa, ebbene questo qualcosa deve essere il desiderio di solidarietà con il vicino, con le zone più emarginate, con l'uomo che si trova oltre quella linea di divisione di civiltà e di cultura che è il Mediterraneo".

Nella moderna società dell'informatica si propone il problema del socialismo nel senso riaffermato più volte, per esempio, da Tony Blair. Lo sviluppo spontaneo porterebbe a restringere a pochi il beneficio dell'impressionante sviluppo scientifico e tecnologico del nostro tempo. Il socialismo liberale questi benefici li vuole assicurare a tutti. Il neo-socialismo europeo di questi anni Novanta fa propria l'importanza del fattore umano come elemento significativo e caratterizzante, la sua educazione, la sua formazione, secondo una logica di uguaglianza di opportunità. Anche questa fu un'intuizione cui improntò la sua vita politica un liberal-socialista come Tristano Codignola.

Ma si manifestano nuove tendenze. Prendiamo il caso dell'ambiente. È difficile trovare oggi chi non accetti almeno l'idea che la tutela dell'ambiente, addirittura a livello planetario, non implichi l'orientamento e il controllo di determinate produzioni e di determinate forme di vita e di organizzazione sociale. Quello che non viene più accettato in nome della programmazione o del controllo pubblico dell'economia, viene accettato in nome dell'ambiente e della tutela delle risorse naturali.

Prendiamo il caso della fame nel mondo e dello stato di indigenza in cui versa buona parte della popolazione mondiale. Non possiamo pensare oggi che esso possa essere risolto con la mera applicazione delle teorie liberiste. Si tratta di affermare quello che si chiama una "global governance", un sistema articolato e flessibile nei rapporti politici, economici e sociali a livello internazionale.

Prendiamo il problema dell'occupazione, specie di quella giovanile. Anche qui è difficile ritenere che esso possa essere risolto semplicemente con lo spontaneismo del mercato, mentre è necessaria una politica attiva ed orientata dei pubblici poteri, nel nostro caso a livello europeo. Come ci aveva indicato il Libro Bianco di Jacques Delors.

Il socialismo liberale ci deve, in altre parole, sollecitare ad una più moderna ed adeguata teoria del rapporto pubblico/privato.

Afferma Oskar Lafontaine: "In questo periodo di grandi cambiamenti occorre, infine, modernizzare il concetto di socialdemocrazia: né il protezionismo ormai obsoleto, né il ritorno alla nazionalizzazione rappresenta una soluzione. L'unica via in grado di offrire benessere e sicurezza al cittadino medio in un'economia globalizzata è la giustizia sociale attraverso la cooperazione internazionale".

Il fallimento del comunismo non può portarci ad accettare acriticamente teorie liberiste ideologizzanti che la stessa realtà dei fatti respinge.

Le ideologie hanno diviso. I valori possono unire. E quelli del socialismo liberale uniscono. Ha scritto Carlo Rosselli in "Per l'unificazione politica del proletariato", rivolgendosi a socialisti, comunisti, repubblicani: "Nessuna ragione di dissenso antica o recente, può essere tanto grave da giustificare l'eternarsi della divisione, nessun vantaggio derivante da una pretesa maggiore chiarezza e compattezza ideologica può superare l'immenso vantaggio derivante dall'unione delle forze e degli sforzi di tutti".

E da questo convegno può essere gettato un ponte – ma anche un appello – verso questa unità: il convegno su Rosselli ha anche questo valore. Di essere un'offerta di convergenza e di unità, con spirito di pluralismo e di apertura a tutti coloro che in questi valori si riconoscono. Una sorta di apertura di una "seconda fase" nella costruzione del nuovo Partito del Socialismo europeo in Italia, iniziata l'anno scorso a Firenze.

Carlo Rosselli fu un eretico rispetto al socialismo italiano dei suoi tempi. Ma non lo fu rispetto al partito laburista britannico degli stessi anni, e con *Socialismo Liberale* intese aderire apertamente alla socialdemocrazia europea "...che si muove – sono parole di Rosselli – verso una forma di rinnovato liberalismo, che riassorbe in sé i movimenti apparentemente opposti (illuminismo borghese e socialismo proletario)". Voglio dire che parlare di Rosselli e del suo socialismo eretico non significa non porsi il problema di una chiara identificazione e collocazione della sinistra italiana nel socialismo europeo. Tutt'altro. È vero che in questi anni, che hanno visto la loro quasi generale affermazione come forza di governo, i socialisti europei si sono mossi verso il centro, hanno sottolineato l'aspetto liberale della loro impostazione. E questa si è dimostrata la carta vincente. Ma lo hanno fatto non rinnegando, ma partendo dalla loro tradizione di rappresentanza del mondo del lavoro. Vi è una differenza

fondamentale tra gli Stati Uniti d'America, dove si è affermato il partito democratico, e l'Europa, dove si è affermata la socialdemocrazia e il laburismo. Gli Stati Uniti hanno costituito una società del tutto nuova, creata dal basso e stratificatasi più su motivi etnici o di ondate migratorie che per una generale contrapposizione di classe. In Europa, invece, la stratificazione sociale e la lotta economica e politica del mondo del lavoro hanno rappresentato un patrimonio che nessun Partito Socialista di nessun paese europeo intende rinnegare. "Il socialismo – afferma Rosselli – deve essere l'alfiere della classe oppressa".

Si tratta pertanto di riscoprire, con i valori di Rosselli, i valori del socialismo europeo.

Di questi valori dobbiamo essere orgogliosi. Si dice – e giustamente – che l'Italia non ha finora avuto un partito socialista della forza quantitativa e qualitativa degli altri paesi europei. Ma vi è una domanda da porsi: in questi anni ci abbiamo veramente provato con chiarezza, senza ambiguità, dando le necessarie battaglie politiche, pagando i relativi prezzi, ma anche riscuotendo i frutti della coerenza? La risposta è no. Se oggi nel centrosinistra ci si sente in grado di riproporre una sfida contro i partiti è proprio per questo. Ad un Partito dei Democratici di sinistra è logico che qualcuno voglia contrapporvi i Democratici tout court che siano questi per l'Ulivo o per l'Europa. Ma se il nostro è Partito del Socialismo democratico e liberale Europeo, con la sua specificità e il suo chiaro riferimento interno, europeo ed internazionale, allora si potrà respingere la sfida, rinnovare la politica, sollevare un nuovo interesse dei cittadini.

Dunque non ci sono scorciatoie. La strada di una società responsabile, fondata sulla giustizia e sulla libertà è l'unica praticabile. È la sfida del nostro tempo: conciliare i due grandi valori del socialismo liberale. "Carlo e Nello Rosselli – Giustizia e Libertà. Per questo morirono, per questo vivono", ha scritto Piero Calamandrei sulla lapide della loro tomba nel cimitero di Trespiano.

Valdo Spini

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

00165 ROMA - VIA DELLA LUNGARA, 10

ACCADEMIA
NAZIONALE
DEI LINCEI
Via della Lungara 10
00165 ROMA



L. 63411
L. 63411



Prof. Francesco DE MARTINO
Via Aniello Falcone, 258
80127 NAPOLI NA
ITALIA

68





Roma, 22 marzo 2001

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

IL PRESIDENTE

prot. n. 441/2001

AI SIGNORI SOCI NAZIONALI
DELL'ACCADEMIA

Caro Consocio,

venerdì 20 aprile p.v., alle ore 10, nell'Assemblea a Classi riunite saranno sottoposte all'esame e alla eventuale votazione dei Soci le proposte di modifica dello Statuto accademico per l'adeguamento, entro il termine tassativo del 30 giugno 2001, alle disposizioni contenute nel decreto legislativo 29 ottobre 1999, n. 419.

Unisco alla presente il testo delle suddette proposte predisposto dal gruppo di studio appositamente nominato dal Consiglio di Presidenza e approvato dalla Commissione per lo Statuto e il Regolamento accademici nominata dalle Classi riunite.

Nell'eventualità che la discussione possa concludersi nella seduta del 20 aprile p.v., i Soci impossibilitati ad intervenire alla seduta stessa potranno rilasciare delega ad altro Socio. Tale delega può essere spedita per posta all'Accademia, con l'indicazione del Socio che si intende delegare, o consegnata al Socio designato quale delegato, che potrà presentarla alla Cancelleria dei Lincei prima della riunione. Ricordo che, ai sensi dell'art. 24 dello Statuto vigente, ciascun Socio può ottenere la delega di un solo altro Socio. Come Ella sa, sempre ai sensi del suddetto articolo, per le modifiche dello Statuto occorre l'approvazione della maggioranza assoluta degli aventi diritto.

Con viva cordialità.

(Edoardo Vesentini)

Statuto	Norma di riferimento	Proposte di modifica al testo statutario
Art.1 comma 1- bis (nuovo)	Art.13 c.2 D.L.vo 419/99	L'Accademia Nazionale dei Lincei è costituita dai Soci e tale composizione associativa ne caratterizza la struttura e l'attività.
Art.1 Comma 5 (nuovo)	Art.13 c.1 Lett. a Lett. e, Lett.o D.L.vo 419/99. D. Lvo 29/93 D.L.vo 286/99	L'attività dell'Accademia come Ente pubblico si ispira, per quanto compatibile con la sua natura, ai principi di distinzione fra attività di indirizzo e gestione di cui al d. l.vo 29/93, di trasparenza, efficienza, efficacia ed economicità dell'azione amministrativa, di gestione basata sulla programmazione previa definizione degli obiettivi, sulla verifica periodica dei risultati conseguiti rispetto agli indirizzi prefissati. L'Accademia può dotarsi, nel rispetto della propria specificità, di un sistema di controlli interni che tenga conto dei principi di cui al d. l.vo 286/99. L'Accademia può dotarsi altresì di un sistema di contabilità economico-

Statuto	Norma di riferimento	Proposte di modifica al testo statutario
		patrimoniale, adottando regolamenti di contabilità ispirati a principi civilistici e recanti, ove necessario, deroghe, anche in materia contrattuale, alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, e successive modificazioni.
Art.2 Comma 1 (integrazioni)	Art.12 c.1 D.L.vo 419/99.	Ai fini di cui all'articolo precedente tiene Assemblee e Adunanze delle Classi Riunite o delle singole Classi, organizza congressi, conferenze, convegni e seminari nazionali e internazionali; partecipa ad analoghe manifestazioni italiane e straniere e <u>può assumere la rappresentanza anche internazionale di consimili Istituzioni culturali</u> ; promuove e realizza attività e missioni di ricerca; conferisce premi e borse di studio; pubblica resoconti delle proprie tornate e le note e memorie in esse presentate nonché gli atti dei congressi, convegni seminari e di altre iniziative da essa promosse.

Statuto	Norma di riferimento	Proposte di modifica al testo statutario
Art. 2 Comma 2 bis (nuovo)	Art. 12 c. 1 D.L.vo 419/99	Al fine di pervenire ad economie di spesa, l'Accademia potrà, su base convenzionale, acquisire, sviluppare e gestire in comune con altri istituti culturali, attività di supporto e servizio.
Art.8 Comma 5 (integrazioni e seguito)	Art.13 c.1 Lett. h D.L.vo e 419/99.	Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da cinque membri, di cui tre <u>scelti tra i Soci nazionali o tra persone in possesso di specifica professionalità o dell'iscrizione al registro dei Revisori contabili</u> , e due funzionari dirigenti rispettivamente del Ministero del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica e del Ministero per i Beni e le Attività Culturali. <u>Due membri supplenti sono scelti fra i funzionari dirigenti, rispettivamente dei due Ministeri di cui sopra.</u>

Statuto	Norma di riferimento	Proposte di modifica al testo statutario
Art. 12 Comma 3 (modifica ed integrazione)	Art.13 c. 1 Lett.a D.L.vo 419/99.	Le deliberazioni del Consiglio, aventi carattere amministrativo, vengono eseguite a cura dell'Accademico Amministratore, il quale adotta gli atti all'uopo necessari, <u>verifica la proficuità dell'azione amministrativa, ottimizzando il rapporto tra costi e risultati.</u>
Art. 12 Comma 4 (modifica ed integrazioni)	D. L.vo 29/93	Alle riunioni del Consiglio, <u>eventualmente tenute in tele o videoconferenza</u> , interviene, in qualità di Segretario, il Cancelliere dell'Accademia o un suo sostituto.
Art. 22 Comma 1 (sostituzione)	D. L.vo 29/93 Art.13 c. 1 Lett.n Lett.p D.L.vo 419/99.	L' <u>articolazione dei servizi amministrativi dell'Accademia è delineata con propria deliberazione dal Consiglio di Presidenza</u> , che può attribuire ad alcune strutture un adeguato grado di autonomia gestionale rispetto ai servizi amministrativi centrali.

Statuto	Norma di riferimento	Proposte di modifica al testo statutario
Art. 22 Commi 2 e 3 (sostituiti da un'unica disposizio ne)	D. L.vo 29/93 Art.13 c.1 Lett.n D.L.vo 419/99.	Il Cancelliere è scelto dall'Assemblea delle Classi Riunite. Egli è a capo dei Servizi Amministrativi Centrali dell'Accademia.
Art. 22 cooma 4 (nuovo)	Art. 13 c. 1 Lett. i Lett. n D.L.vo 419/99	La determinazione del numero massimo degli uffici dirigenziali diversi da quello di cancelliere, in ogni caso non superiori a tre, nonché dei criteri generali di organizzazione degli uffici dell'Accademia è disposta con regolamento interno
VII. bis - Vigilanza ministeria le Art. 22 bis (nuovo)	Art.13 c. 1 Lett. c D.L.vo 419/99.	Il potere di vigilanza è attribuito al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e si esplica attraverso: la nomina di alcuni componenti dell'organo di controllo contabile; la approvazione dei regolamenti interni; la approvazione dei bilanci preventivi e consuntivi annuali, nonché dei documenti di programmazione pluriennale, il cui contenuto viene valutato dal Ministero al solo fine di accertare la congruità tra le risorse utilizzate ed i programmi di attività autonomamente elaborati.

Statuto	Norma di riferimento	Proposte di modifica al testo statutario
		Decorso 60 giorni dalla ricezione dei regolamenti, dei bilanci preventivi annuali e dei programmi pluriennali, senza osservazioni da parte del Ministero gli atti stessi diventano esecutivi.

STATUTO DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI¹

approvato con Decreto del Presidente della Repubblica n. 422 del 17 maggio 1986
(pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 31 luglio 1986)

I - Costituzione dell'Accademia

Art. 1

L'Accademia Nazionale dei Lincei, istituzione di alta cultura, con sede in Roma, ai sensi dell'art. 33 della Costituzione si dà i propri ordinamenti e assolve i compiti istituzionali nell'osservanza delle leggi dello Stato e nei limiti da queste stabiliti.

Essa ha lo scopo di promuovere, coordinare, integrare e diffondere le conoscenze scientifiche nelle loro più elevate espressioni nel quadro dell'unità e universalità della cultura.

L'Accademia si compone di due Classi: l'una delle Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, l'altra delle Scienze Morali, Storiche e Filologiche.

Il patrimonio dell'Accademia è costituito da beni immobili, collezioni librerie e altri beni mobili².

Art. 2

Ai fini di cui all'articolo precedente l'Accademia tiene Assemblee e Adunanze delle Classi Riunite o delle singole Classi, organizza congressi, conferenze, convegni e seminari nazionali e internazionali; partecipa, con i propri Soci ad analoghe manifestazioni italiane e straniere; promuove e realizza attività e missioni di ricerca; conferisce premi e borse di studio; pubblica i resoconti delle proprie tornate e le note e memorie in esse presentate nonché gli atti dei congressi, convegni e seminari e di altre iniziative da essa promosse.

Fornisce - su richiesta e anche di sua iniziativa - pareri ai pubblici poteri nei campi di propria competenza; eventualmente formula proposte.

Svolge, nella continuità della sua tradizione, ogni altra attività utile allo scopo. Per l'attuazione delle proprie finalità l'Accademia può accogliere lasciti, donazioni e istituire fondazioni³.

¹ Il nuovo testo sostituisce integralmente il precedente Statuto dell'Accademia approvato con R.D. 15 gennaio 1920, n. 95 e successive modificazioni (R.D. 27 maggio 1923, n. 1147; R.D. 1 ottobre 1925, n. 1769) richiamato in vigore, con parziali modifiche, dal D.L. Lgt. 12 aprile 1945, n. 178 a seguito dell'abrogazione del R.D. 11 ottobre 1934, n. 2309.

Ulteriori modifiche statutarie - art. 2, comma primo e secondo; art. 3, comma primo, secondo e terzo; art. 4, comma secondo - erano state introdotte con D.L.C.P.S. 3 maggio 1947, n. 592.

Con decreto del Ministro per i Beni Culturali e Ambientali del 15 ottobre 1998 è stato modificato l'art. 19 dello Statuto.

Con decreto del Ministro per i Beni e le Attività Culturali del 20 gennaio 2000 sono stati modificati gli artt. 3 e 6 e soppressi gli artt. 4 e 5.

² Si veda, a questo proposito, quanto disposto dall'art. 3 del D.L.Lgt. 28 settembre 1944, n. 359 che si riporta: «L'Accademia è esente da ogni imposta o tassa generale o locale, presente o futura salvo espressa deroga legislativa. Gli atti dell'Accademia che sarebbero colpiti da tassa di registro godono del trattamento tributario stabilito per gli atti stipulati dallo Stato».

³ Vedi la nota 2.

Art. 3

La Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali e la Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche sono costituite, rispettivamente, di 90 Soci nazionali, oltre ai Soci nominati secondo le disposizioni di cui al comma 4 dell'art. 6, 90 Soci corrispondenti e 90 Soci stranieri.

La loro ripartizione in Categorie, la eventuale suddivisione delle Categorie in Sezioni e la determinazione del numero dei Soci di ciascuna Categoria e di ciascuna Sezione sono effettuate secondo le indicazioni del Regolamento accademico.

Art. 4

(soppresso)

Art. 5

(soppresso)

Art. 6

Ove il Socio nazionale o straniero od il corrispondente lo domandi o lo consenta, può la Classe cui appartiene concedergli od offrirgli il passaggio o il ritorno da una ad altra Categoria, purché il numero dei Soci nazionali componenti ciascuna Categoria rimanga inalterato.

I Soci stranieri che abbiano residenza stabile in Italia possono, con deliberazione dell'Assemblea delle Classi Riunite, essere equiparati ai Soci nazionali.

Sempre con deliberazione delle Classi Riunite, i Soci nazionali che si siano trasferiti all'estero da oltre tre anni possono essere ascritti alle rispettive Categorie o Sezioni in soprannumero. Essi conservano tutti i diritti dei Soci nazionali.

Quando tra i Soci nazionali si verifica la presenza di componenti che abbiano superato l'ottantesimo anno di età, si procederà alla nomina di nuovi Soci nazionali in numero non superiore a quello dei Soci che hanno superato la suddetta età. La nomina è subordinata alla duplice condizione, che non venga mai oltrepassato il limite massimo di centocinque Soci nazionali per ogni Classe e che venga effettuata per non più di cinque Soci nazionali per anno per ogni Classe. Le proposte di nomina spettano alle Categorie nelle quali si riscontra, secondo l'ordine di maggiore anzianità dei Soci nazionali di ciascuna Classe, la presenza di appartenenti che abbiano superato l'ottantesimo anno di età. Le nomine avranno luogo secondo le procedure ordinarie.

Art. 7

L'Accademia a Classi Riunite potrà nominare Soci Onorari uomini altamente benemeriti della Patria o della umanità, attribuendo ad essi tutti i diritti dei Soci nazionali, e concedendo loro la scelta della Classe e della Categoria, alla quale saranno iscritti in soprannumero.

Tali nomine saranno prese in considerazione su proposta di almeno nove decimi dei Soci nazionali componenti una delle Classi. L'Accademia a Classi Riunite delibererà, a maggioranza dei presenti, se si debba promuovere l'invio dei voto segreto per iscritto. Promossa tale votazione, la nomina si considera approvata quando riporti il voto favorevole dei tre quarti dei votanti.

II - Organi e Cariche accademiche

Art. 8

Sono organi dell'Accademia:

- il Presidente o il Vice Presidente, in sua vece;
- l'Accademico Amministratore o l'Accademico Amministratore aggiunto, in sua vece;
- il Consiglio di Presidenza;
- l'Assemblea delle Classi Riunite;
- l'Assemblea di ciascuna Classe nell'ambito delle competenze ad essa attribuite;
- il Collegio dei Revisori dei Conti.

Il Consiglio di Presidenza è composto dal Presidente, dal Vice Presidente, dall'Accademico Amministratore, dall'Accademico Amministratore aggiunto, dagli Accademici Segretari e dagli Accademici Segretari aggiunti delle due Classi.

L'Assemblea delle Classi Riunite è costituita dai Soci nazionali delle due Classi.

L'Assemblea di ciascuna Classe è costituita dai Soci nazionali della Classe.

Il Collegio dei Revisori dei Conti è composto da cinque membri, di cui tre Soci nazionali e due funzionari Dirigenti rispettivamente del Ministero dei Tesoro e del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali⁴.

Art. 9

Quando il Presidente è un Socio della Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, il Vice Presidente deve appartenere alla Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, e viceversa. E così dev'essere pure dell'Accademico Amministratore e dell'Accademico Amministratore aggiunto. Tutti e quattro sono eletti dall'Assemblea delle Classi Riunite e durano nell'ufficio tre anni.

Il Presidente e il Vice Presidente non possono essere rieletti immediatamente se non per una sola volta. Spetta alla Classe di eleggere il proprio Accademico Segretario e l'Accademico Segretario aggiunto i quali rimangono nell'ufficio quattro anni e possono essere rieletti.

Art. 10

Il Presidente rappresenta l'Accademia e ne firma la corrispondenza salvo la parte di competenza dell'Accademico Amministratore e degli Accademici Segretari. Convoca e presiede l'Assemblea, le Adunanze delle Classi Riunite e le riunioni del Consiglio di Presidenza. Assente, è supplito dal Vice Presidente, o, in mancanza di questo, dal più anziano dei Soci nazionali presenti.

Art. 11

Il Presidente e il Vice Presidente dell'Accademia sono presidenti delle Classi a cui appartengono. Ciascuno convoca e presiede le Assemblee e le Adunanze della propria Classe. Assente, è supplito dal più anziano della Classe fra i Soci nazionali presenti.

⁴ L'Accademia dei Lincei è soggetta ai controlli pubblici previsti, per la gestione finanziaria, dal D.P.R. 17 ottobre 1961 e dalla successiva Legge 20 marzo 1975, n. 70.

Art. 12

Il Consiglio di Presidenza adotta le deliberazioni relative al governo dell'Accademia. Esso cura l'amministrazione dell'Accademia e delibera sul bilancio preventivo e sul conto consuntivo preparati dall'Accademico Amministratore, presentando poi l'uno e l'altro con una relazione del Presidente alla deliberazione definitiva dell'Accademia nell'Assemblea a Classi Riunite prevista dall'art. 13, comma 2°.

Le deliberazioni del Consiglio, aventi carattere amministrativo, vengono eseguite a cura dell'Accademico Amministratore, il quale adotta gli atti all'uopo necessari e svolge gli altri compiti indicati dal Regolamento.

Alle riunioni del Consiglio interviene, in qualità di Segretario, il Cancelliere - Direttore Generale dell'Accademia o il suo sostituto.

Il Presidente può invitare altro Dirigente a coadiuvare il Segretario.

III - Sedute Accademiche

Art. 13

L'Accademia tiene annualmente una sessione di otto mesi, che comincia in novembre e finisce in giugno dell'anno successivo.

Nel corso della sessione hanno luogo Assemblee e Adunanze a Classi Riunite, tra cui quelle destinate all'approvazione del bilancio preventivo e del conto consuntivo; viene tenuta inoltre una Seduta Solenne, possibilmente in giugno.

Ciascuna Classe tiene in ogni mese della sessione una seduta ordinaria.

Il Presidente dell'Accademia e i Presidenti delle Classi possono convocare sedute straordinarie rispettivamente delle Classi Riunite o di una delle Classi.

Ciascuna Categoria può riunirsi per questioni che specificamente la concernono, su convocazione del Socio più anziano, previa autorizzazione del Presidente dell'Accademia.

Le Sedute a Classi Riunite e delle singole Classi sono pubbliche, tranne che si tratti di argomenti di amministrazione o di questioni concernenti persone o quando la Presidenza per speciali motivi creda conveniente escluderne il pubblico.

Art. 14

Alle votazioni dell'Assemblea delle Classi Riunite prendono parte i Soci nazionali e, se l'Assemblea è di Classe, i Soci nazionali della Classe.

Alle Adunanze delle Classi Riunite dell'Accademia e delle singole Classi prendono parte i Soci nazionali e corrispondenti.

Art. 15

Ai Soci che intervengono alle sedute delle Classi Riunite o della Classe o delle riunioni delle Categorie cui appartengono è assegnato un gettone il cui importo sarà deliberato in concomitanza con l'approvazione del bilancio di previsione.

Le indennità di viaggio e soggiorno sono regolate dalle disposizioni vigenti.

IV - Elezioni

Art. 16

Nei primi mesi della sessione annuale il Presidente di ciascuna Classe invita, nel modo e nei limiti che saranno indicati dal Regolamento, i Soci nazionali di ciascuna Sezione o Categoria a mandare le proposte motivate circa la copertura dei posti vacanti di Soci.

Le proposte saranno riassunte dalla Presidenza di ciascuna Classe nel più breve termine e comunicate a domicilio a ciascun Socio nazionale della Classe.

In concomitanza delle sedute plenarie a Classi Riunite, da tenersi nella seconda metà della sessione, i Soci nazionali di ciascuna Categoria si adunano per formulare le proposte, preferibilmente in forma di terne, e le presentano alla Classe per l'approvazione.

Le proposte definitive formulate dalle Categorie, quando siano approvate dalla Classe, sono sottoposte al voto dei Soci nazionali della Classe, a domicilio, con l'indicazione sommaria dei titoli scientifici dei candidati. Il voto viene dato per iscritto, in modo segreto, e inviato alla Presidenza dell'Accademia che ne curerà lo spoglio. Risulterà eletto chi ottenga la maggioranza dei voti.

Art. 17

L'elezione delle cariche accademiche avviene alla fine della sessione annuale, in quella fra le Assemblee dell'Accademia a Classi Riunite o delle Assemblee delle singole Classi nel cui ordine dei giorni essa sia stata indicata. Risulterà eletto dalla votazione segreta chi abbia avuto per sé la maggioranza assoluta dei votanti.

Se durante l'anno accademico rimane vacante la carica di Presidente o di Vice Presidente o di altro membro del Consiglio di Presidenza, il Consiglio stesso, ove creda urgente provvedervi, indirà le elezioni in apposita seduta mediante preavviso a tutti i Soci nazionali dell'Accademia o della Classe. Il nuovo eletto scade nel giorno in cui sarebbe scaduto il componente del Consiglio di Presidenza al quale è stato chiamato a succedere.

Art. 18

La elezione dei Soci nazionali o stranieri, dei Soci onorari, del Presidente e del Vice Presidente è sottoposta all'approvazione del Presidente della Repubblica.

V - Pubblicazioni

Art. 19

L'Accademia pubblica, separatamente per ciascuna Classe, le Memorie e i Rendiconti.

L'Accademia pubblica altresì l'Annuario, contenente, tra l'altro, i dati anagrafici e personali dei Soci. Esso è distribuito agli stessi Soci e inviato a Istituzioni scientifiche e a terzi che ne facciano richiesta.

Altre pubblicazioni potranno essere realizzate dall'Accademia o sotto i suoi auspici.

Nelle pubblicazioni dell'Accademia potranno trovar posto anche lavori, comunicazioni e note di persone non appartenenti all'Accademia, purché soddisfino alle condizioni che l'Accademia stimerà opportuno di stabilire.

VI - Premi e Borse di studio

Art. 21

All'assegnazione dei premi, il cui conferimento spetta all'Accademia, si procede nel rispetto delle norme indicate dai vari Statuti o Regolamenti o Decreti istitutivi da riprodursi nell'Annuario dell'Accademia.

Le relazioni delle Commissioni giudicatrici, nominate dall'una o dall'altra Classe oppure dal Consiglio di Presidenza, devono essere lette e discusse dapprima in Classe, e poi lette, discusse e votate dall'Assemblea delle Classi Riunite.

L'Accademia potrà istituire nuovi premi, borse e contributi o conferire sussidi e assegni per incoraggiare studi e ricerche.

VII. - Personale e Servizi

Art. 22

Il Personale dell'Accademia è retto secondo le norme contenute nel Regolamento Organico⁵.

Il Cancelliere - Direttore Generale - è scelto dall'Assemblea delle Classi Riunite.

Egli è a capo dei Servizi dell'Accademia ed esercita, oltre alla funzione di Segretario del Consiglio di Presidenza di cui all'art. 12 del presente Statuto, le attribuzioni conferitegli da disposizioni legislative e dal Regolamento Organico del Personale di cui al primo comma.

VIII. - Disposizioni finali

Art. 23

Un nuovo Regolamento, che detti le norme di applicazione dello Statuto e fissi le opportune disposizioni transitorie, sarà presentato dal Consiglio di Presidenza per esame alle due Classi separatamente, indi sottoposto al voto dell'Assemblea delle Classi Riunite e si intenderà approvato da questa allorché raccolga la maggioranza dei votanti.

⁵ Le disposizioni del presente articolo sono integrate dal Reg. Org. Pers. approvato con nota del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali il 31 maggio 1980.

Art. 24

Le modificazioni allo Statuto devono avere il voto favorevole della maggioranza dei Soci nazionali esistenti e dovranno essere approvate con Decreto del Presidente della Repubblica, previo parere del Consiglio di Stato.

Tranne che per l'oggetto sopra indicato e per le altre deliberazioni per le quali è richiesta la maggioranza dei Soci nazionali esistenti dell'Accademia o delle singole Classi, non è ammesso il voto per delega.

Nei casi in cui la delega è ammessa ciascun Socio può ottenere la delega di un solo altro Socio.

DELEGA

Delego il Socio Nazionale
a rappresentarmi, approvando pienamente il suo operato, nella Assemblea a Classi
riunite di venerdì 20 aprile 2001, nel cui ordine del giorno è prevista la eventuale
votazione sugli argomenti di cui alla lettera circolare del Presidente in data 22 marzo
2001, e per le relative deliberazioni.

.....
(data)

.....
(firma)

GAZZETTA UFFICIALE



DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

Roma - Lunedì, 15 novembre 1999

SI PUBBLICA TUTTI
I GIORNI NON FESTIVIDIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE LEGGI E DECRETI - VIA ARENULA 70 - 00100 ROMA
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA G. VERDI 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 85081

La Gazzetta Ufficiale, oltre alla Serie generale, pubblica quattro Serie speciali, ciascuna contraddistinta con autonoma numerazione:

- 1° Serie speciale: Corte costituzionale (pubblicata il mercoledì)
- 2° Serie speciale: Comunità europee (pubblicata il lunedì e il giovedì)
- 3° Serie speciale: Regioni (pubblicata il sabato)
- 4° Serie speciale: Concorsi ed esami (pubblicata il martedì e il venerdì)

SOMMARIO

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 9 novembre 1999, n. 418.

Disposizioni in materia di indennità dei Ministri e dei Sottosegretari di Stato non parlamentari Pag. 3

DECRETO LEGISLATIVO 29 ottobre 1999, n. 419.

Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59.
Pag. 4DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
13 settembre 1999, n. 420.Regolamento recante norme concernenti la composizione e le modalità di funzionamento della Commissione per la finanza e gli organici degli enti locali, in attuazione dell'articolo 45, comma 3, del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504.
Pag. 18DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
27 ottobre 1999, n. 421.Esecuzione dell'intesa sull'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato di religione cattolica, firmata il 9 settembre 1999. Pag. 27

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI
MINISTRI 30 settembre 1999.Ripartizione dei fondi di cui all'art. 8, comma 2, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, convertito dalla legge 3 agosto 1998, n. 267. Pag. 31

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

Presidenza del Consiglio dei Ministri
DIPARTIMENTO DELLA PROTEZIONE CIVILE

ORDINANZA 9 novembre 1999.

Revoca della somma di L. 148.598.765 di cui al decreto ministeriale n. 684 del 12 agosto 1992, concernente interventi diretti a fronteggiare danni conseguenti al sisma del 1984 - comune di Rocchetta al Volturno (Isernia). (Ordinanza n. 3013) Pag. 32

ORDINANZA 9 novembre 1999.

Revoca della somma di L. 15.864.315 di cui al decreto ministeriale n. 463 del 24 aprile 1992, concernente interventi diretti a fronteggiare danni conseguenti al sisma del 1984 - comune di Castelpizzuto (Isernia). (Ordinanza n. 3014) Pag. 33

ORDINANZA 9 novembre 1999.

Revoca della somma di L. 29.661.365 di cui all'ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri per il coordinamento della protezione civile n. 2351/FPC del 5 gennaio 1994, concernente interventi diretti ad eliminare situazioni di rischio connesse alle condizioni del suolo nel comune di Pizzone (Isernia). (Ordinanza n. 3015) Pag. 34

Ministero delle finanze

DECRETO 21 ottobre 1999.

Comunicazione all'anagrafe tributaria, da parte del Registro aeronautico nazionale e dei direttori delle circoscrizioni di aeroporto, dei dati e delle notizie riguardanti le iscrizioni, le variazioni e le cancellazioni Pag. 34

Nota all'art. 1:

— La legge 31 ottobre 1965, n. 1261, reca: «Determinazione dell'indennità spettante ai membri del Parlamento».

— Il testo dell'art. 47, secondo comma, della legge 24 aprile 1980, n. 146 (Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato - legge finanziaria 1980), è il seguente:

«I dipendenti dello Stato e di altre pubbliche amministrazioni, nonché i dipendenti degli enti e degli altri istituti di diritto pubblico, sottoposti alla vigilanza dello Stato, che non siano membri del Parlamento e siano chiamati all'ufficio di Ministro e di Sottosegretario, sono collocati in aspettativa per il periodo durante il quale esercitano le loro funzioni, conservando per intero il trattamento economico loro spettante, in misura comunque non superiore a quella dell'indennità percepita dai membri del Parlamento».

99G0495

DECRETO LEGISLATIVO 29 ottobre 1999, n. 419.

Riordinamento del sistema degli enti pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 76 e 87 della Costituzione;

Vista la legge 15 marzo 1997, n. 59, recante delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed agli enti locali, per la riforma della pubblica amministrazione e per la semplificazione amministrativa, ed in particolare l'articolo 11, comma 1, come modificato dall'articolo 7 della legge 15 maggio 1997, n. 127, dall'articolo 1 della legge 16 giugno 1998, n. 191, nonché dall'articolo 9 della legge 8 marzo 1999, n. 50, e dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1999, n. 241;

Visti l'articolo 11, comma 1, lettera b), e l'articolo 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59;

Vista la preliminare deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 9 giugno 1999;

Sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;

Acquisito il parere della commissione parlamentare bicamerale di cui all'articolo 5 della legge 15 marzo 1997, n. 59;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 27 ottobre 1999;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per gli affari regionali, dei lavori pubblici, delle politiche agricole e forestali, per i beni e le attività culturali, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della sanità, delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e per la funzione pubblica;

E M A N A

il seguente decreto legislativo:

Art. 1.

Ambito di applicazione

1. Ai sensi degli articoli 11, comma 1, lettera b), prima parte, e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59, e successive modificazioni e integrazioni, di seguito denominata «legge delega», il presente decreto si applica agli enti pubblici nazionali non svolgenti attività di previdenza. Esso non si applica, per contro, alle istituzioni di diritto privato e società per azioni, controllate direttamente o indirettamente dallo Stato, che operano, anche all'estero, nella promozione e nel sostegno pubblico al sistema produttivo nazionale. Agli enti di ricerca di cui all'articolo 18 della legge delega si applicano soltanto le disposizioni del presente decreto che agli enti stessi espressamente si riferiscono, nonché quelle compatibili con le disposizioni recate dal decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, e dagli altri decreti legislativi emanati in attuazione della delega di cui al predetto articolo 18 della legge 15 marzo 1997, n. 59.

2. L'applicazione delle disposizioni di cui agli articoli 12 e 13 è facoltativa per le amministrazioni che esercitano la vigilanza sugli enti pubblici economici, gli enti parco di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e gli enti pubblici nazionali la cui organizzazione sia stata disciplinata con decreti legislativi emanati in attuazione della legge delega o con le leggi 25 marzo 1997, n. 68, e 3 aprile 1997, n. 94.

3. Restano ferme le disposizioni di legge in ordine ai poteri delle autorità di garanzia e di vigilanza.

Art. 2.

Privatizzazione, trasformazione, fusione di enti

1. Relativamente agli enti pubblici di cui alla tabella A allegata al presente decreto, con le modalità di cui al comma 2, possono essere adottate, in esito ad istruttoria dei Ministeri competenti, comprensiva di consultazione degli enti stessi e di acquisizione di parere delle commissioni parlamentari competenti per materia, le seguenti misure di razionalizzazione:

a) privatizzazione di enti, secondo le modalità di cui all'articolo 3;

b) trasformazione di enti in strutture scientifiche universitarie, alle condizioni e secondo le modalità di cui all'articolo 4;

c) fusione o unificazione strutturale di enti appartenenti allo stesso settore di attività, in conformità ai criteri e secondo le modalità di cui all'articolo 5.

2. L'individuazione degli enti oggetto delle misure di cui al comma 1 è effettuata con uno o più elenchi approvati, entro il 30 giugno 2001, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. La privatizzazione o la trasformazione degli enti decorre dal 1° gennaio 2002.

66

Art. 3.

Privatizzazione di enti

1. Gli enti privatizzati ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera a), continuano a sussistere come enti privi di scopo di lucro e assumono la personalità giuridica di diritto privato ai sensi degli articoli 12 e seguenti del codice civile. Gli enti possono continuare a svolgere e gestire, sulla base di apposite concessioni o convenzioni con le autorità ministeriali competenti, i compiti e le funzioni pubbliche attribuiti ad essi dalla normativa vigente. Restano in vigore, per gli enti in tal modo abilitati, le disposizioni che impongono, a favore degli enti, forme di contribuzione obbligatoria e che riservano all'autorità pubblica le relative determinazioni. Le concessioni o convenzioni che affidano agli enti determinazioni in materia di tariffe o di corrispettivo dei servizi pubblici svolti ne subordinano comunque la operatività all'approvazione del Ministero competente.

2. Il corrispettivo da stabilirsi o pattuirsi per le concessioni o convenzioni di cui al comma 1 non può, per nessun ente, comportare una spesa per lo Stato superiore a quella prevista per l'esercizio 2001 per contributi ordinari di funzionamento e per compensi analogamente stabiliti o pattuiti. Le concessioni o convenzioni devono prevedere, per l'esercizio 2002, una riduzione di tale spesa pari almeno al 10 per cento in termini reali.

3. In fase di prima applicazione del presente decreto, le concessioni o convenzioni di cui al comma 1 hanno durata biennale. In sede di rinnovo, è concesso o convenzionalmente affidato l'esercizio delle sole attribuzioni che lo Stato non possa o non ritenga conveniente dismettere, ovvero svolgere direttamente.

4. Gli amministratori degli enti di cui al comma 1 promuovono le necessarie modifiche statutarie nel rispetto della scadenza indicata dall'articolo 2, comma 2. Gli statuti prevedono la partecipazione all'organo collegiale di revisione di un rappresentante dell'amministrazione statale.

5. Sulla gestione degli enti di diritto privato di cui al comma 1, la Corte dei conti esercita il controllo successivo, ai sensi dell'articolo 3, comma 4, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, limitatamente all'esercizio di funzioni e servizi pubblici.

6. Il patrimonio degli enti di diritto privato di cui al comma 1 è costituito dal patrimonio dei corrispondenti enti pubblici. L'organo di revisione cura che l'inventario sia redatto da ciascun ente entro sessanta giorni dalla avvenuta trasformazione e che sia conferita distinta evidenziazione ai beni la cui gestione o conservazione costituiva lo scopo istituzionale dell'ente pubblico. In casi particolari, può essere chiesta al presidente del tribunale competente per territorio la designazione di uno o più esperti per la redazione della stima patrimoniale.

7. I beni la cui gestione o conservazione costituiva lo scopo istituzionale dell'ente pubblico permangono destinati a tale finalità, fatto salvo ogni altro onere o vincolo gravante sugli stessi ai sensi delle vigenti dispo-

sizioni, e non possono essere alienati o gravati di alcun diritto se non in base a specifica ed espressa autorizzazione del Ministero vigilante, secondo la vigente normativa, da rilasciarsi in casi eccezionali. Gli atti adottati in mancanza di autorizzazione non possono essere trascritti e sono nulli di diritto, fatta salva ogni diversa forma di responsabilità prevista dalle vigenti disposizioni. Il regime di autorizzazione permane sino a che sussista l'esercizio delle funzioni o dei servizi pubblici in via di convenzione o di concessione. Allo scadere definitivo delle convenzioni o concessioni, il regime di autorizzazione è prorogato sino alla convenzionale determinazione della destinazione finale dei beni. Le limitazioni di cui al presente articolo devono, in ogni caso, risultare negli statuti degli enti di diritto privato derivanti dalla trasformazione e sono iscritte nel registro di cui all'articolo 33 del codice civile.

8. Negli inventari patrimoniali degli enti di diritto privato derivanti dalla trasformazione sono distintamente elencati i beni che provengono dall'ente pubblico trasformato e quelli di successiva acquisizione.

9. Agli enti di diritto privato di cui al comma 1 possono partecipare il Ministero per i beni e le attività culturali, ai sensi dell'articolo 10 del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, nonché le università e loro consorzi.

Art. 4.

Trasformazione di enti

1. Gli enti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), sono trasformati in strutture scientifiche dotate di autonomia amministrativa e contabile delle università del luogo ove gli enti stessi hanno sede, ovvero, nel caso di più istituzioni universitarie, di quella di più antica istituzione, ovvero, ancora, di consorzi universitari anche appositamente istituiti. La trasformazione opera a condizione che l'università o il consorzio, previamente interpellati dal Presidente del Consiglio dei Ministri, abbiano espresso il proprio assenso.

2. Entro la data prevista dall'articolo 2, comma 2, una destinazione ad istituzioni universitarie diverse può essere individuata nell'ambito del procedimento di programmazione del sistema universitario.

3. Le università e i consorzi succedono nei rapporti attivi e passivi e nella titolarità dei beni mobili e immobili delle strutture e delle attrezzature degli enti. Il patrimonio resta comunque vincolato al perseguimento delle finalità proprie degli enti medesimi.

4. I compiti e l'organizzazione delle nuove strutture sono determinati dagli statuti degli atenei o dei consorzi.

5. L'Istituto italiano di studi germanici può, in ogni caso, ricevere contributi dal Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, anche a valere sul fondo per il funzionamento ordinario delle università e dei consorzi universitari, nonché sul fondo di cui all'articolo 7, commi 1 e 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204.

Art. 5.

Fusione o unificazione strutturale di enti

1. La fusione, ovvero l'unificazione mediante inserimento in sistema strutturato a rete degli enti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera c), è effettuata, con uno o più decreti legislativi di cui all'articolo 11, comma 3, della legge delega, nel rispetto dei principi generali indicati dall'articolo 14, comma 1, della legge stessa ed in coerenza con i criteri direttivi di cui all'articolo 13 del presente decreto.

2. I compiti istituzionali, l'organizzazione e il funzionamento degli enti derivanti dalla fusione o unificazione degli istituti ed enti operanti nel campo della ricerca storica, anche con riferimento agli istituti che compongono la rete scientifica, sono determinati da rispettivi statuti in conformità ai seguenti ulteriori principi e criteri direttivi:

a) attribuzione di funzioni di ricerca storica, con particolare riferimento alla storia d'Italia, e di compiti connessi relativi, tra l'altro, al coordinamento della ricerca, alla redazione di repertori, allo studio critico e alla pubblicazione delle fonti, all'osservatorio dell'insegnamento della storia, alla formazione in servizio degli insegnanti della scuola, all'organizzazione di incontri, convegni e settimane di studio;

b) adozione, per quanto compatibili, delle disposizioni sull'organizzazione e funzionamento in vigore per gli enti di ricerca non strumentali di competenza del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con facoltà di deroga alle norme dell'ordinamento contabile pubblico, nel rispetto dei relativi principi;

c) organizzazione della rete scientifica, prevedendo servizi e strutture comuni, nonché attribuendo agli istituti e alle scuole annesse autonomia scientifica, finanziaria, organizzativa e contabile, con propri organi direttivi e di consulenza scientifica;

d) adozione di disposizioni transitorie in analogia a quanto previsto per l'Istituto nazionale di astrofisica;

e) finanziamento a carico del fondo di cui all'articolo 7, commi 1 e 2, del decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, con trasferimento al fondo stesso dei contributi in atto fruiti.

Art. 6.

Disposizioni relative a enti particolari

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto l'Ente autonomo Volturmo è soppresso e posto in liquidazione con le modalità stabilite dalla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, e successive modificazioni e integrazioni. Il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica provvede a trasferire alla regione Campania, a titolo gratuito e con effetto dal 1° gennaio 2000, le azioni della Società anonima per l'esercizio dei pubblici servizi (SEPSA) della quale l'Ente è unico azionista. È fatta salva la facoltà

degli enti territoriali interessati di riordinare altrimenti l'ente stesso entro il termine fissato per la liquidazione, ovvero prevederne la trasformazione in struttura associativa, anche in forma societaria, eventualmente prevedendo, per il relativo personale, forme di continuità del rapporto di lavoro pubblico presso la regione Campania.

2. Le funzioni previste dall'articolo 7, comma 2, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, concernenti la vigilanza sull'Istituto nazionale per la fauna selvatica, e la definizione delle norme regolamentari sono esercitate d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano. Alla copertura delle spese di funzionamento dell'Istituto possono contribuire le regioni, sulla base di apposite convenzioni. Il presidente dell'Istituto presenta annualmente alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla Conferenza una relazione sull'attività svolta.

3. L'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) svolge, in collaborazione con la Scuola superiore della pubblica amministrazione e con istituzioni universitarie, attività di formazione e qualificazione professionale per gli addetti al sistema statistico nazionale, anche attraverso la costituzione di una struttura permanente. Le disposizioni di cui al comma 6 dell'articolo 19 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni, si applicano al personale dell'ISTAT con qualifica di dirigente di ricerca e dirigente tecnologo entro il limite del 5 per cento del relativo organico.

4. Ai sensi degli articoli 9 e 100 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, l'Ente nazionale strade (ANAS) è riordinato sulla base dei principi e criteri di cui all'articolo 13 del presente decreto, tenendo conto della sua natura di ente pubblico economico e di quanto stabilito dal decreto legislativo di cui all'articolo 1, comma 4, lettera b), della legge delega. L'Ente è autorizzato, a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e nel rispetto delle norme comunitarie, a costituire società miste con regioni, province e comuni per la progettazione, costruzione e manutenzione delle strade di rispettiva competenza, nonché ad esercitare le attività di progettazione, costruzione e manutenzione di strade anche per conto e nell'interesse di regioni, province e comuni.

5. La Cassa per la formazione della proprietà contadina, istituita con decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, è accorpata nell'Istituto per studi, ricerche e informazioni sul mercato agricolo (ISMEA), di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 maggio 1987, n. 278. L'Istituto subentra nei relativi rapporti giuridici attivi e passivi, ivi inclusi i compiti di cui all'articolo 4, commi 3, 4 e 5, della legge 15 dicembre 1998, n. 441. L'ISMEA può costituire forme di garanzia creditizia e finanziaria per strumenti e/o servizi informativi, assicurativi e finanziari alle imprese agricole, volte a ridurre i rischi inerenti alle attività produttive e di mercato, a favorire il ricambio generazionale in agricoltura e a contribuire alla trasparenza e alla mobilità del

mercato fondiario rurale sulla base di programmi con le regioni e ai sensi dei regolamenti comunitari. L'ISMEA, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, è riordinato anche sulla base dei principi di cui all'articolo 13 e, comunque, nel rispetto di quanto previsto, al comma 1 dell'articolo stesso, dalla lettera d). Al personale della Cassa per la formazione della proprietà contadina sono applicabili le forme di mobilità nel pubblico impiego.

6. In sede di revisione statutaria ai sensi dell'articolo 13, sono riconosciute, nell'ambito dell'organizzazione del Club alpino italiano (CAI), forme accentuate di autonomia organizzativa e funzionale al Corpo nazionale del soccorso alpino.

7. In deroga a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo 4 giugno 1997, n. 143, l'Age-control s.p.a. continua a svolgere i propri compiti sino al termine previsto dal regolamento (CEE) n. 2262/84 del Consiglio, come prorogato dal regolamento (CE) n. 150/99 del Consiglio, del 19 gennaio 1999.

8. È estesa all'Agenzia spaziale italiana, con le modalità ed i limiti ivi previsti, l'autorizzazione concessa all'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) e all'Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente (ENEA) dall'articolo 5, comma 2, secondo periodo, della legge 7 agosto 1997, n. 266, relativamente alla stipulazione di contratti di formazione e lavoro.

9. La CONSOB, senza oneri per la finanza pubblica e con corrispondente riduzione dell'aliquota prevista per il personale con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, può bandire concorsi interni, connotati da adeguate modalità selettive, per l'immissione in ruolo, in numero massimo di venti unità, di personale con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato in servizio alla data del 1° luglio 1998.

Art. 7.

Società italiana autori e editori

1. La Società italiana autori ed editori, di seguito denominata SIAE, ente pubblico a base associativa, svolge le seguenti funzioni:

a) esercita l'attività di intermediazione, comunque attuata sotto ogni forma diretta o indiretta di intervento, mediazione, mandato, rappresentanza ed anche cessione per l'esercizio dei diritti di rappresentazione, di esecuzione, di recitazione, di radiodiffusione, ivi compresa la comunicazione al pubblico via satellite e di riproduzione meccanica e cinematografica di opere tutelate;

b) cura la tenuta dei registri di cui all'articolo 103 della legge 22 aprile 1941, n. 633;

c) assicura la migliore tutela dei diritti di cui alla lettera a), nell'ambito della società dell'informazione, nonché la protezione e lo sviluppo delle opere dell'ingegno.

2. L'attività della SIAE, fatto salvo l'esercizio delle funzioni pubbliche attribuite dalla legge, è disciplinata dalle norme di diritto privato.

3. La SIAE esercita le altre funzioni attribuite dalla legge e può effettuare, altresì, la gestione di servizi di accertamento e riscossione di imposte, contributi e diritti, anche in regime di convenzione con pubbliche amministrazioni, regioni, enti locali ed altri enti pubblici o privati.

4. L'organizzazione ed il funzionamento della SIAE sono regolati dallo statuto adottato nel rispetto dei criteri di cui all'articolo 13, comma 1, entro 3 mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto. Non si applicano le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 13. Lo statuto assicura una adeguata presenza di autori ed editori negli organi dell'Ente, una ripartizione dei proventi dell'esazione dei diritti d'autore tra gli aventi diritto, che tenga anche conto dell'effettivo contributo di ciascuno alla formazione dei proventi stessi, e l'applicazione di provvigioni sui diritti d'autore in coerenza con l'ordinamento vigente in sede europea.

5. Lo statuto è adottato dall'Assemblea a maggioranza dei suoi componenti, su proposta del Consiglio di amministrazione, ed è approvato con decreto del Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto con i Ministri delle finanze e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

6. La SIAE assicura la distinzione tra la gestione relativa alla tutela del diritto d'autore e dei diritti connessi e la gestione relativa agli ulteriori servizi, nonché, a partire dall'esercizio successivo a quello della data di entrata in vigore del presente decreto, la separazione contabile tra le due distinte gestioni per ciascuna delle quali deve essere perseguito l'equilibrio finanziario.

7. La gestione dei servizi attinenti alla tutela del diritto d'autore e dei diritti connessi si informa ai principi della massima trasparenza nella ripartizione dei proventi tra gli aventi diritto. I criteri di ripartizione sono annualmente predeterminati dalla SIAE e sottoposti all'approvazione del Ministro vigilante.

8. Il Ministro per i beni e le attività culturali esercita la vigilanza sulla SIAE. L'attività di vigilanza è svolta sentito il Ministro delle finanze per le materie di sua specifica competenza. Sono soppressi l'articolo 182 della legge 22 aprile 1941, n. 633, e l'articolo 57 del regolamento di attuazione della medesima legge, approvato con regio decreto 18 maggio 1942, n. 1369.

Art. 8.

Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma

1. Entro il 31 dicembre 1999, l'ente Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma è trasformato in Fondazione, ai sensi delle disposizioni di cui all'articolo 3.

2. Si applicano le procedure previste dai commi 4 e 5 dell'articolo 7, fatta eccezione per il concerto del Ministro delle finanze.

Art. 9.

Istituto superiore di sanità e Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro

1. L'Istituto superiore di sanità (ISS) e l'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del lavoro (ISPESL) esercitano, nelle materie di competenza del Ministero della sanità, funzioni e compiti tecnico-scientifici e di coordinamento tecnico. In particolare, l'ISS svolge funzioni di ricerca, di sperimentazione, di controllo e di formazione per quanto concerne la salute pubblica; l'ISPESL è centro di riferimento nazionale di informazione, documentazione, ricerca, sperimentazione, controllo e formazione in materia di tutela della salute e della sicurezza e benessere nei luoghi di lavoro.

2. L'ISS e l'ISPESL hanno autonomia scientifica, organizzativa, amministrativa e contabile e sono sottoposti alla vigilanza del Ministro della sanità. Essi costituiscono organi tecnico-scientifici del Servizio sanitario nazionale, dei quali il Ministero, le regioni e, tramite queste, le aziende sanitarie locali e le aziende ospedaliere si avvalgono nell'esercizio delle attribuzioni conferite loro dalla normativa vigente.

3. Sono organi dei due Istituti il presidente, il consiglio di amministrazione, il direttore generale, il comitato scientifico e il collegio dei revisori. Alla organizzazione degli Istituti si provvede con i regolamenti di cui all'articolo 13, che recano anche disposizioni di raccordo con la disciplina prevista dal decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, e dalle altre disposizioni vigenti per gli enti di ricerca.

4. Sono abrogati l'articolo 45, comma 4, ultimo periodo, e l'articolo 48 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300.

Art. 10.

Istituto per lo sviluppo e la formazione professionale dei lavoratori

1. L'Istituto per lo sviluppo e la formazione professionale dei lavoratori (ISFOL) è ente di ricerca, dotato di indipendenza di giudizio e di autonomia scientifica, metodologica, organizzativa, amministrativa e contabile, ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

2. Lo statuto dell'ISFOL è approvato su proposta del Ministro vigilante e reca anche disposizioni di raccordo con la disciplina di cui al decreto legislativo 5 giugno 1998, n. 204, e con la disciplina dettata da altre disposizioni vigenti per gli enti di ricerca.

Art. 11.

Norme di carattere generale

1. Entro tre mesi dalla data di assunzione della personalità giuridica di diritto privato, il personale che intrattiene un rapporto di lavoro a tempo indeterminato con gli enti privatizzati ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera a), può optare per la permanenza nel pubblico impiego, ad esso applicandosi, in tale caso, le ordinarie procedure di mobilità di cui agli articoli 34 e

35 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni. Sino alla stipulazione del primo contratto collettivo di lavoro della categoria, si applicano al personale degli enti stessi le norme relative al trattamento giuridico ed economico per esso vigenti.

2. Le università e i consorzi di cui all'articolo 4 succedono agli enti di cui all'articolo 2, comma 1, lettera b), anche per quanto attiene ai rapporti con il personale. Il personale stesso conserva la qualifica e l'anzianità maturata, secondo eventuali tabelle di comparazione, approvate con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Al personale si applicano, sino al primo contratto collettivo, le norme sullo stato giuridico ed il trattamento economico per esso vigenti.

3. I contributi ordinari e straordinari previsti nel bilancio preventivo dello Stato, approvato alla data di entrata in vigore dei provvedimenti di riordino a favore degli enti trasformati, riordinati o soppressi ai sensi degli articoli 4, 5, e 6, sono riassegnati alle Istituzioni destinatarie delle funzioni, fatte salve le economie di spesa connesse alla soppressione di organi.

4. Le trasformazioni di cui all'articolo 4 non hanno effetto per le università in ordine a quanto previsto dall'articolo 51, comma 1 e comma 4, primo periodo, della legge 27 febbraio 1997, n. 449.

5. Con decreto dei Ministri vigilanti possono essere nominati commissari straordinari al fine di assicurare la gestione degli enti di cui agli articoli 3, 4, 5 e 6, nelle more dei processi di privatizzazione, trasformazione, razionalizzazione o soppressione e fino alla costituzione degli organi ordinari. Fino alla nomina dei nuovi collegi dei revisori dei conti, restano applicabili le norme vigenti sulla composizione e sulla durata degli organi di revisione.

6. Nelle ipotesi di cui all'articolo 3, la perdita della personalità di diritto pubblico ha effetti di notificazione agli enti privati degli eventuali vincoli di destinazione artistica sui beni compresi nel relativo patrimonio.

Art. 12.

Misure di razionalizzazione

1. Gli enti pubblici ai quali si applica il presente decreto predispongono, entro l'anno 2000 e, successivamente, con cadenza biennale, entro un termine da fissarsi con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri, un piano volto a razionalizzare la allocazione degli uffici in immobili acquisiti in proprietà o in locazione, anche attraverso l'utilizzo comune di immobili da parte di più enti, soprattutto per quanto attiene alle sedi periferiche, anche all'estero, nonché alla realizzazione di economie di spesa connesse alla acquisizione e gestione in comune, su base convenzionale, di servizi da parte di più enti, ovvero, nel caso di enti svolgenti compiti omogenei, attraverso anche la comune utilizzazione di organi e attività.

2. Il piano di cui al comma 1 è trasmesso, entro trenta giorni, dal presidente dell'ente, previo parere del collegio dei revisori, all'amministrazione o istituzione vigilante ed al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica. Il Ministero stesso riferisce annualmente al Parlamento sulla attuazione del presente articolo, indicando, sulla base anche di una analisi comparativa delle risultanze dei piani e dei relativi dati di spesa negli ultimi bilanci consuntivi degli enti, criteri di razionalizzazione e contenimento delle spese di allocazione e per servizi suscettibili di conduzione comune.

3. Tenuto conto dei piani di revisione degli enti e della apposita relazione di cui al comma 2:

a) i Ministri vigilanti, di concerto con il Presidente del Consiglio dei Ministri e con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, impartiscono agli enti direttive, anche subordinando l'approvazione del bilancio preventivo o dei piani pluriennali degli enti alla realizzazione o alla programmazione delle riduzioni di spesa di cui al comma 1;

b) i revisori dei conti vigilano sulla adozione delle misure indicate.

4. Nei confronti degli enti di cui al comma 1 che non abbiano predisposto, nei termini stabiliti, il piano di revisione per l'utilizzo degli immobili, i Ministri vigilanti adottano, ovvero propongono al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica una riduzione, sino al venti per cento, dei contributi ordinari previsti nel bilancio preventivo dello Stato.

Art. 13.

Revisione statutaria

1. Le amministrazioni dello Stato che esercitano la vigilanza sugli enti pubblici cui si applica il presente decreto promuovono, con le modalità stabilite per ogni ente dalle norme vigenti, la revisione degli statuti. La revisione adegua gli statuti stessi alle seguenti norme generali, regolatrici della materia:

a) attribuzione di poteri di programmazione, indirizzo e relativo controllo strategico:

1) al presidente dell'ente, nei casi in cui il carattere monocratico dell'organo è adeguato alla dimensione organizzativa e finanziaria o rispondente al prevalente carattere tecnico dell'attività svolta o giustificato dall'inerenza di quest'ultima a competenze conferite a regioni o enti locali;

2) in mancanza dei presupposti di cui al n. 1), ad un organo collegiale, denominato consiglio di amministrazione, presieduto dal presidente dell'ente e composto da un numero di membri variabile da due a otto, in relazione al rilievo ed alle dimensioni organizzative e finanziarie dell'ente, fatta salva l'ipotesi della gratuità degli incarichi;

b) previsione della nomina dei componenti del consiglio di amministrazione dell'ente, con decreto del Ministro vigilante, tra esperti di amministrazione o dei settori di attività dell'ente, con esclusione di rappresentanti del Ministero vigilante o di altre amministrazioni pubbliche, di organizzazioni imprenditoriali e sindacali e di altri enti esponentiali;

c) ridefinizione dei poteri di vigilanza secondo criteri idonei a garantire l'effettiva autonomia dell'ente, ferma restando l'attribuzione all'autorità di vigilanza del potere di approvazione dei bilanci e rendiconti, nonché, per gli enti finanziati in misura prevalente con trasferimenti a carico di bilanci pubblici, di approvazione dei programmi di attività;

d) previsione, quando l'ente operi in materia inerente al sistema regionale o locale, di forme di intervento degli enti territorialmente interessati, o della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, ovvero della Conferenza unificata di cui al decreto legislativo 28 agosto 1998, n. 281, tali comunque da assicurare una adeguata presenza, negli organi collegiali, di esperti designati dagli enti stessi e dalla Conferenza;

e) eventuale attribuzione di compiti di definizione del quadro programmatico generale o di sorveglianza, ovvero di funzioni consultive, a organi assembleari, composti da esperti designati da amministrazioni e organizzazioni direttamente interessate all'attività dell'ente, ovvero, per gli enti a vocazione scientifica o culturale, composti in prevalenza da docenti o esperti del settore;

f) determinazione del compenso eventualmente spettante ai componenti degli organi di amministrazione, ordinari o straordinari, con decreto del Ministro competente, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, sulla base di eventuali direttive del Presidente del Consiglio dei Ministri; determinazione, con analogo decreto, di gettoni di presenza per i componenti dell'organo assembleare, salvo rimborso delle spese di missione;

g) attribuzione al presidente dell'ente di poteri di rappresentanza esterna e, negli enti con organo di vertice collegiale, di poteri di convocazione del consiglio di amministrazione; previsione, per i soli enti di grande rilievo o di rilevante dimensione organizzativa o finanziaria e fatta salva l'ipotesi della gratuità degli incarichi, di un vice-presidente, designato tra i componenti del consiglio; previsione che il presidente possa restare in carica, di norma, il tempo corrispondente a non più di due mandati;

h) previsione di un collegio dei revisori composto di tre membri, ovvero cinque per gli enti di notevole rilievo o dimensione organizzativa o finanziaria, uno dei quali in rappresentanza di autorità ministeriale e

gli altri scelti tra iscritti al registro dei revisori contabili o tra persone in possesso di specifica professionalità; previsione di un membro supplente, ovvero due negli enti di notevole rilievo o dimensione organizzativa o finanziaria;

i) esclusione del direttore generale dal novero degli organi dell'ente ed attribuzione allo stesso, nonché ad altri dirigenti dell'ente, di poteri coerenti al principio di distinzione tra attività di indirizzo e attività di gestione, di cui al decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni; previsione della responsabilità dei predetti dirigenti per il conseguimento dei risultati previsti dal consiglio di amministrazione, o organo di vertice, con riferimento, ove possibile, all'assegnazione delle relative risorse finanziarie (budget di spesa) predeterminate nell'ambito del bilancio;

l) istituzione, in aggiunta all'organo di revisione, di un sistema di controlli interni, coerente con i principi fissati dal decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 286;

m) istituzione di un ufficio per le relazioni con il pubblico, ai sensi dell'articolo 12 del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e successive modificazioni;

n) determinazione del numero massimo degli uffici dirigenziali e dei criteri generali di organizzazione dell'ente, in coerenza alle esigenze di speditezza, efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa, rinviando la disciplina dei residui profili organizzativi, in funzione anche delle dimensioni dell'ente, a regolamenti interni, eventualmente soggetti all'approvazione dell'autorità di vigilanza, ovvero ad altri atti organizzativi;

o) facoltà dell'ente di adottare regolamenti di contabilità ispirati a principi civilistici e recanti, ove necessario, deroghe, anche in materia contrattuale, alle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 1979, n. 696, e successive modificazioni; i predetti regolamenti sono soggetti all'approvazione dell'autorità di vigilanza, di concerto con il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica;

p) previsione della facoltà di attribuire, per motivate esigenze ed entro un limite numerico predeterminato, incarichi di collaborazione ad esperti delle materie di competenza istituzionale;

q) previsione delle ipotesi di commissariamento dell'ente e dei poteri del commissario straordinario, nominato dall'autorità di vigilanza, ovvero, per gli enti di notevole rilievo o dimensione organizzativa e finanziaria, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta dell'autorità di vigilanza; previsione, per i soli enti di notevole rilievo o dimensione organizzativa o finanziaria, della possibilità di nomi-

nare uno o più sub-commissari; previsione di termini perentori di durata massima del commissariamento, a pena di scioglimento dell'ente.

2. Nella revisione di cui al comma 1, sono fatte salve le specifiche e motivate esigenze connesse alla natura ed all'attività di singoli enti, con particolare riferimento a quelli ad alto tasso di autonomia finanziaria in funzione della prevalenza delle entrate proprie su quelle attinenti a trasferimenti a carico di bilanci pubblici, nonché le esigenze specifiche degli enti a struttura associativa, ai quali, in particolare, non si applicano i criteri di cui alle lettere *a)* ed *e)* del comma 1 ed ai quali i criteri di cui alla lettera *b)* del medesimo comma si applicano solo se coerenti con la natura e l'attività dei singoli enti e per motivate esigenze degli stessi.

3. Agli enti di cui al presente articolo, relativamente ai quali la revisione statutaria non sia intervenuta alla data del 30 giugno 2001, si applicano, con effetto dal 1° gennaio 2002, le seguenti disposizioni:

a) i consigli di amministrazione sono sciolti, salvo che risultino composti in conformità ai criteri di cui al comma 1, lettera *a)*; il presidente dell'ente assume, sino a che il regolamento non è emanato e i nuovi organi non sono nominati, i poteri di amministrazione ordinaria e straordinaria, salva la possibilità dell'autorità di vigilanza di nominare un commissario straordinario;

b) i collegi dei revisori, ove non conformi ai criteri di cui al comma 1, lettera *h)*, sono sciolti e le relative competenze sono esercitate, sino alla nomina del nuovo collegio, dai soli rappresentanti del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'autorità di vigilanza, ove presenti, ovvero, in caso contrario, dal solo presidente del collegio.

4. Negli enti di cui al presente articolo per i quali la revisione statutaria risulti intervenuta alla data del 30 giugno 2001, il funzionamento degli organi preesistenti è prorogato sino alla nomina di quelli di nuova istituzione.

Art. 14.

Disposizioni finali

1. Le disposizioni della legge 15 marzo 1975, n. 70, e le altre disposizioni di legge e di regolamento che disciplinano l'organizzazione e il funzionamento degli enti pubblici nazionali di cui al presente decreto continuano a trovare applicazione in quanto non siano derogate dalle norme statutarie di adeguamento alle disposizioni del presente decreto.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare al bilancio dello Stato le variazioni conseguenziali all'applicazione del presente decreto.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 ottobre 1999

CIAMPI

D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

AMATO, *Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica*

BELLILLO, *Ministro per gli affari regionali*

MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*

DE CASTRO, *Ministro delle politiche agricole e forestali*

MELANDRI, *Ministro per i beni e le attività culturali*

ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*

BINDI, *Ministro della sanità*

VISCO, *Ministro delle finanze*

SALVI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*

PIAZZA, *Ministro per la funzione pubblica*

Visto, il Guardasigilli: **DILIBERTO**

TABELLA A (prevista dall'art. 2, comma 1)

Giunta centrale per gli studi storici
Deputazioni e società di storia patria
Istituto italiano di numismatica
Istituto storico italiano per il medio evo
Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea
Istituto italiano per la storia antica
Istituto per la storia del Risorgimento italiano
Ente per le ville vesuviane
Fondazione «Il Vittoriale degli Italiani»
Ente «Casa di Oriani»
Centro nazionale di studi leopardiani
Istituto di studi filosofici «Enrico Castelli»
Istituto italiano per la storia della musica
Istituto italiano di studi germanici (Roma)
Istituto nazionale di studi verdiani (Parma)
Centro nazionale di studi manzoniani (Milano)

Ente «Casa Buonarroti» (Firenze)
Ente «Domus Galileana» (Pisa)
Istituto «Domus mazziniana» (Pisa)
Centro nazionale di studi alfieriani (Asti)
Istituto nazionale di studi sul rinascimento (Firenze)
Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (Milano)
Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte (Roma)
Centro internazionale di studi di architettura «Andrea Palladio» (Vicenza)
Istituto internazionale di studi giuridici (Roma)
Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Roma)
Erbario tropicale di Firenze
Ente nazionale della cinofilia italiana

NOTE

AVVERTENZA:

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto dall'amministrazione competente per materia, ai sensi dell'art. 10, comma 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emana-zione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, approvato con D.P.R. 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Nota al titolo:

— Per il testo degli articoli 11 e 14 della legge n. 59/1997, vedi nelle note alle premesse.

Note alle premesse:

— Gli articoli 76 e 87 della Costituzione sono i seguenti:

«Art. 76. L'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti».

«Art. 87. Il Presidente della Repubblica è il Capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale.

Può inviare messaggi alle Camere.

Indice le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione.

Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo.

Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione.

Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato.

Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere.

Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere.

Presiede il Consiglio superiore della magistratura.

Può concedere grazia e commutare le pene.

Conferisce le onorificenze della Repubblica».

MODULARIO
U.C.B.L. - 791



SC/Lincei

Mod.1

Roma, 1 FEB. 2000 19

Ministero
per i Beni e le Attività Culturali

Al Presidente dell'Accademia
Nazionale dei Lincei
Via Lungara, 10
00100 ROMA

UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI
LE ISTITUZIONI CULTURALI E L'EDITORIA
VIA MICHELE MERCATI, 4 - 00197 ROMA

Prot. N° 229/585

Risposta al Foglio del
Dir. Sez. N°

OGGETTO: D.L. 29 ottobre 1999, n.419. Riordinamento del sistema degli enti
pubblici nazionali, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n.59.

Con riferimento al D.L. 29 ottobre 1999, n.419, che all'art.13 prevede che venga promossa presso gli enti pubblici cui si applica la revisione degli statuti, si prega la S.V. di voler comunicare a questo Ministero quali provvedimenti codesta Accademia intende adottare al riguardo.

IL VICE DIRETTORE GENERALE

MINISTERO PULVISCOLO E SECCIA SULLO STATO - 8

ACCADEMIA NAZIONALE - LINCEI

Prot. N. 788

Data 9-2-2000



DEMOCRATICI DI SINISTRA
DIREZIONE NAZIONALE
DIPARTIMENTO WELFARE
GRUPPO PARLAMENTARE
DS - L'ULIVO

Welfare

NOTE, COMUNICAZIONI
PROPOSTE

Numero 0 • Gennaio, Febbraio 2002

A cura di: dott.ssa Tiziana Casareggio

Roma, 31 gennaio 2002

Carissime/i,

Vi invio copia del numero "zero" del bollettino informativo dell'area tematica Welfare dei DS.

L'obiettivo è sia quello di coinvolgere ed informare il territorio, le associazioni, l'opinione pubblica per contrastare le scelte del Governo che mirano a ridurre al minimo lo Stato sociale, sia quello di far crescere e sviluppare nella nostra società la cultura della solidarietà e dei diritti.

Spero che questo materiale possa risultarvi utile e che con i prossimi numeri si dia vita ad un dialogo con il territorio anche attraverso idee, critiche, suggerimenti che se vorrete potrete farmi pervenire.

Indice

Ordine del giorno su: Lavoro, Welfare, qualità dello sviluppo.....	pag. 2
Il Governo Berlusconi cancella le politiche sociali	pag. 7
Scheda informativa sui servizi per la prima infanzia	pag. 10
"Nuove norme in materia di prostituzione": PDL Turco - Finocchiaro	pag. 12
Reddito Minimo Inserimento: una politica contro la povertà	pag. 18
Per una vecchia serena: Fondo per la non autosufficienza	pag. 19
Finanziaria e disabilità	pag. 21

15

ORDINE DEL GIORNO SU: "LAVORO , WELFARE, QUALITÀ DELLO SVILUPPO" Approvato dalla direzione DS del 28 gennaio 2002

1. La sinistra deve contrastare le scelte del governo Berlusconi: esse non sono caratterizzate solo da incertezze o approssimazioni tecniche, ma configurano un disegno strategico. Viene riproposta l'idea di una insanabile incompatibilità tra sviluppo economico e sviluppo sociale secondo cui, per avere più crescita economica, occorrono più diseguaglianza e meno libertà e diritti. E viene perseguito quell'"arretramento del perimetro pubblico" con cui si punta ad aggredire l'idea stessa di "responsabilità collettiva".

La sinistra deve mettere radicalmente in discussione i cardini culturali ed etici del liberismo economico e del populismo, un mix ideologico che valorizza il più forte e condanna il più debole. Per il centrosinistra è vitale respingere la logica di contrapposizione che anima il centrodestra: garanzie contro opportunità, occupati contro disoccupati, inclusi contro esclusi, giovani contro anziani. È vitale respingere l'idea che sia l'egoismo dei garantiti a creare le difficoltà di coloro che si trovano ai margini del mercato del lavoro, che siano gli stessi salariati a portare la responsabilità più grande della disoccupazione, quei salariati italiani le cui retribuzioni nette sono, in realtà, troppo basse. Si pone, infatti, oggi con nettezza una nuova questione salariale e redistributiva, soprattutto se diventa strutturale la scelta del governo e della Confindustria di abbandonare il metodo della concertazione.

La destra vuole *meno* mercato nei settori produttivi e *più* mercato nei "beni sociali". La sinistra sa che per "beni sociali" fondamentali come istruzione, sanità, previdenza, l'universalismo non può essere garantito senza un primato dell'offerta

pubblica di servizi, a cui il privato può affiancarsi in funzione solo complementare. Per questi beni l'attribuzione prioritaria al mercato significherebbe la fine dell'universalismo e, dunque, prestazioni pubbliche residuali solo per i poveri, meccanismi assicurativi generalizzati per i più ricchi, massiccia deducibilità fiscale della spesa a vantaggio dei benestanti, scaricando sulle famiglie e dunque sulle donne tutto il peso dell'organizzazione sociale.

2. Il partito deve sentirsi impegnato su una pluralità di fronti. In primo luogo, occorre governare insieme il sistema fiscale e il sistema di welfare, per impedire che la riduzione della progressività giustifichi la riduzione del welfare universale. I DS vogliono che le grandi istituzioni sociali, volte ad assicurare eguaglianza sostanziale e libertà dal bisogno, si rafforzino, se ne riducano le inefficienze, se ne eliminino i burocratismi e le lentezze. La pressione fiscale deve diminuire, ma non tanto da trasformare la nostra società in una corsa darwiniana per la sopravvivenza, e la diminuzione deve svolgersi in un quadro di coerenze europee, per quanto concerne sia la struttura delle aliquote che la progressività del sistema, secondo le indicazioni del programma elettorale dell'Ulivo.

Rilanciare il welfare in modo da aprirlo verso i giovani e le donne, correggerne deviazioni e clientelismi, estenderne la protezione agli esclusi, significa riscoprirne la profonda ispirazione egualitaria che ne animò le origini e, quindi, criticare la pretesa di contrapporre alla finalità dell'eguaglianza quella dell'inclusione sociale, alla difesa delle garanzie quella delle opportunità, all'obiettivo dell'equità quello della lotta alla povertà.

La sinistra non esiste se non si riconosce in un progetto di società che pone al suo centro il valore sociale del lavoro, quel valore che attraversa le molteplici identità dei lavori nel mondo contemporaneo. La piena e buona occupazione ha come condizione includibile la qualità della struttura produttiva. L'Italia è dinanzi a un bivio: o scegliere un modello competitivo fondato sui costi e sulla precarizzazione del lavoro e dei suoi diritti o scegliere un modello fondato sulla qualità dei prodotti e del lavoro, nel quale i diritti stessi siano fattore di competitività. Qualità vuol dire innovazione, ricerca, istruzione, capacità di rete e di sistema, professionalità e competenze, vuol dire spingere all'apertura i mercati e quella parte del sistema delle imprese ancora troppo chiusa, familiare, protetta.

3. Dopo il varo della legge finanziaria il centro-destra si prepara a far approvare dal Parlamento le Leggi delega che riguardano argomenti fondamentali: il fisco, la previdenza, il mercato del lavoro e l'ambiente. Il complesso delle indicazioni che emerge da questi provvedimenti costituisce una vera e propria "controriforma" rispetto agli indirizzi di politica economica e sociale che si erano realizzati con i precedenti governi di centro-sinistra, ma il peggio è che le Leggi delega vanno in una direzione che mina alle fondamenta diritti del lavoro, tutele dello stato sociale, equità del sistema fiscale, qualità ambientale dello sviluppo. Inoltre le deleghe sono prive di copertura finanziaria, aggravando la vera e propria "emergenza istituzionale" che su questo terreno si sta drammaticamente aprendo.

Va ricordato che il bilancio della manovra approvata con la legge finanziaria è negativo per la crescita e lo sviluppo e per le famiglie. Per quanto concerne le pensioni che vengono portate ad un milione al mese, esse riguardano circa 2 milioni di cittadini su una platea interessata di oltre 7 milioni di pensionati, ben al di sotto della

ingannevole propaganda del governo. All'aumento delle detrazioni per i figli a carico fa da contrappeso il mancato inserimento del taglio del drenaggio fiscale; non è stata introdotta la riduzione delle aliquote Irpef prevista dal passato governo; non si sono aboliti i ticket sulla diagnostica; molti governi regionali del centro-destra hanno aumentato le tasse. Inoltre, il centro-destra penalizza il Mezzogiorno non consentendo alle imprese il cumulo della Tremonti-bis e del credito d'imposta e non rifinanziando i patti territoriali, nell'ambito di una legge finanziaria inefficace sul terreno dello sviluppo e dell'innovazione.

Ancor più preoccupante è il contenuto delle deleghe previdenziale, fiscale e del mercato del lavoro. In primo luogo, va osservato come l'utilizzo di deleghe mancanti di chiari principi privi il Parlamento di una vera possibilità di discussione e di modifica su queste tematiche, le quali verranno trasformate in una pluralità di decreti legislativi. Questo si accompagna alla volontà da parte del governo di eliminare il metodo della concertazione nel confronto con le parti sociali., di rompere l'unità sindacale, tentando di isolare la CGIL, senza riuscirci per la risposta unitaria del movimento sindacale. C'è da interrogarsi sulla stessa costituzionalità delle iniziative del governo (si pensi alla delega sul fisco) e da mettere in luce le critiche avanzate dal Coordinamento delle Regioni e delle Province Autonome per il Lavoro e la Formazione Professionale circa il fatto che la fissazione dei principi fondamentali, nelle materie di legislazione concorrente, possano essere oggetto di legge-delega al governo e se i "criteri direttivi" siano compresi nella definizione dei principi fondamentali o facciano parte di una perdurante cultura centralistica.

4. Con la delega sul mercato del lavoro il governo Berlusconi porta un attacco senza precedenti al movimento sindacale e alla democrazia sui luoghi di lavoro e vuole

introdurre un'ulteriore inaccettabile precarizzazione. Un eccesso di flessibilità, oltre a violare i più elementari diritti delle persone, è economicamente inefficiente perché demotiva i lavoratori e non incentiva le imprese ad innovare. La Legge delega del Governo si propone di modificare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Anche questa scelta va nella direzione sbagliata: quella di abbattere le tutele giuridiche esistenti nel nostro paese.

A questa misura, che va stralciata, vanno aggiunti altri interventi negativi, quali l'arbitrato secondo equità voluto dalla Confindustria; il superamento del divieto di interposizione di manodopera a tempo indeterminato come previsto dalla Legge 1369 del '60; l'introduzione del lavoro a chiamata; la possibilità di cedere, anziché un'azienda o un ramo d'azienda, anche un solo ufficio o reparto aggirando in questo modo i diritti sanciti dallo Statuto dei lavoratori; la deregolamentazione dell'orario supplementare e del part-time; il superamento del concetto di sindacato "più" rappresentativo, che va a scapito delle maggiori confederazioni, su cui, invece, va ripresa una iniziativa per una legge sulla rappresentatività del sindacato. L'insieme di questi interventi prefigura una logica di equiparazione del diritto del lavoro al diritto commerciale, con il conseguente ridisegno del concetto di lavoro e di impresa, a svantaggio dei lavoratori. Infine, il mancato stanziamento di risorse per il rinnovo del contratto dei lavoratori del pubblico impiego, costituisce nei fatti una consapevole programmazione della diminuzione del potere d'acquisto dei salari e si collega organicamente alla proposta contenuta nel Libro Bianco relativa alla trasformazione del contratto nazionale in una sorta di *minimum wage*, capace di fornire una protezione minima sganciata e inferiore all'andamento dell'inflazione.

Al contrario, i DS sollecitano la rapida messa a regime della riforma del

collocamento e la creazione di efficienti servizi per l'impiego. Ritengono non più rinviabile una profonda riforma degli ammortizzatori sociali che avvicini l'Italia agli standard europei e pertanto indispensabile stanziare le necessarie risorse economiche. Le politiche del lavoro devono avere come premessa il miglioramento del livello dell'istruzione di base dei giovani ed il diritto alla formazione per l'intero arco della vita. I DS si battono per estendere i diritti, migliorare la tutela delle forme di lavoro atipico e di tutto il lavoro "economicamente dipendente", offrire libertà e dignità anche a chi presta la propria attività in forme diverse dal tradizionale lavoro dipendente, ai nuovi lavoratori della conoscenza, ai giovani degli ordini professionali.

5. La delega governativa sulla previdenza infligge un duro colpo al sistema pensionistico pubblico con la decontribuzione sui nuovi assunti che, a regime, cioè nel momento di massima incidenza della gobba demografica, arriverà a pesare per quasi un punto sul Prodotto Interno Lordo. La delega, prevedendo il trasferimento obbligatorio del TFR ai Fondi Pensione, compie un atto illiberale e con rischi di incostituzionalità. La battaglia parlamentare deve essere diretta ad annullare la decontribuzione e a ripristinare la libertà di adesione ai Fondi pensione, anche prevedendo una procedura di silenzio-assenso. Il problema del costo del lavoro può e deve essere affrontato riattivando il processo di fiscalizzazione degli oneri impropri previsto dal Patto di Natale del 1998. La riduzione del cuneo fiscale e contributivo che grava sul lavoro deve riguardare prioritariamente, sulla base di quanto previsto dalle raccomandazioni della UE, il lavoro dequalificato. Il centrosinistra propone inoltre: - ulteriore miglioramento dell'indennità di maternità e dell'istituto degli assegni familiari (specie per i collaboratori coordinati e continuativi); - rafforzamento della tutela pensionistica delle forme di lavoro precario

28

e discontinuo; - politiche di stimolo dell'"invecchiamento attivo"; - sviluppo della previdenza complementare mediante la mobilitazione dei flussi di TFR; - potenziamento della contribuzione figurativa per la copertura assicurativa nei periodi di maternità, di cura dei familiari, di malattia, di formazione; - rafforzamento degli strumenti di contrasto all'evasione contributiva.

6. Non va inoltre sottovalutata la delega che il Governo chiede su tutte le principali materie ambientali: rifiuti, acqua, aria, difesa del suolo, parchi, valutazione di impatto ambientale. Con un vero e proprio svuotamento del Parlamento e delle commissioni (la delega infatti prevede l'istituzione di un gruppo esterno di esperti super pagati) questo governo tenta di stravolgere le politiche di qualità ambientale introdotte dai precedenti governi dell'Ulivo.

La qualità ambientale dello sviluppo è tema distintivo tra destra e sinistra, lo abbiamo visto quando il governo ha riproposto il condono dell'abusivismo edilizio e noi invece una battaglia per eliminare l'articolo 71 della finanziaria, lo vediamo sui temi dello smog dove non ci si può limitare, come pretenderebbe questo governo, a misure congiunturali bensì prevedere diverse e strutturali politiche energetiche, una mobilità sostenibile che sposti una quota sensibile di merci su ferro e che potenzi il trasporto pubblico nelle aree urbane in sede propria.

7. Va combattuto il disegno antiriformatore del ministro Sirchia che privilegia soltanto il potenziamento dei punti di eccellenza del Servizio sanitario e favorisce una strisciante privatizzazione e dequalificazione della sanità pubblica. Va, invece, rilanciato il percorso già avviato dal centrosinistra di razionalizzazione, riorganizzazione, riqualificazione del Servizio Sanitario Nazionale, basato sulla introduzione di soglie essenziali di assistenza, appropriati percorsi diagnostici e terapeutici, regime di rapporto esclusivo

per il personale della dirigenza sanitaria allo scopo di rafforzare il servizio pubblico, e così via. La scelta praticata dalle regioni del centro-sinistra di un modello sanitario universalistico - che punta sull'appropriatezza delle prestazioni e non solo sul consumo, sull'integrazione socio-sanitaria, su regole per l'accreditamento - dimostra che solo così si assicurano, al tempo stesso, efficacia delle prestazioni e sostenibilità finanziaria, al contrario di quanto accade in regioni come il Lazio, la Lombardia, il Veneto, ecc.

Della legge di riforma dell'assistenza - voluta dal centrosinistra - va rivendicata e pretesa l'applicazione, a partire dalla messa a regime del Reddito Minimo d'Inserimento. Denunciamo il totale abbandono di questa prospettiva da parte del governo di centro-destra, visto che a tutt'oggi nessuno degli strumenti applicativi previsti dalla legge è stato messo in opera. I servizi costituiscono un giacimento ancora inesplorato di potenzialità, come servizi "alla persona", "alla collettività", "al territorio", per la valorizzazione dell'ambiente e della qualità della vita, della cultura, del tempo libero.

8. La delega fiscale di Tremonti rappresenta una vera e propria controriforma, di natura e con conseguenze estremamente pericolose, anche per i suoi riflessi anticostituzionali e per i rischi di perdita di gettito che possono superare i 100.000 miliardi di lire all'anno. L'intento perseguito è quello di ridurre drasticamente le imposte per i contribuenti più ricchi e punire i contribuenti a reddito medio-basso. L'obiettivo è quello di rendere svantaggioso per il ceto medio il rapporto tra imposte pagate e prestazioni e servizi pubblici di cui usufruisce. L'intento è quello di ridurre il perimetro dell'intervento pubblico a partire dalle tutele previdenziali e sanitarie. Il quadro viene ancor più aggravato dalla volontà di sopprimere l'Irap senza dire come verrà finanziato il Servizio sanitario nazionale.

29

Questa delega va combattuta in Parlamento e nel Paese con proposte coerenti con i dettami costituzionali di solidarietà, progressività ed eguaglianza. La riforma fiscale del centro-sinistra va quindi difesa e ulteriormente qualificata in termini di sostegno alla ricerca e all'innovazione, per innalzare la qualità della capacità competitiva del Paese. In questo quadro l'Irap va difesa e modificata per ridurre l'incidenza sul lavoro.

9 Di fronte a queste scelte del governo, il movimento sindacale ha deciso un crescendo di iniziative di informazione dei lavoratori e di scioperi che vanno sostenute dai Democratici di Sinistra, anche al fine di

consolidare e di valorizzare l'unità di CGIL, CISL e UIL. Le scelte operate dal governo, in piena sintonia con Confindustria, indicano con chiarezza che si è imboccata una strada di duro attacco ai diritti dei lavoratori ed allo stato sociale. E' compito dell'Ulivo e dei Democratici di Sinistra svolgere una coerente azione di opposizione e di proposta nel Parlamento e nel Paese, con un confronto con gli iscritti e con i cittadini nel territorio, al fine di rendere chiara la pericolosa direzione di marcia imboccata dal centro-destra e per sostenere la mobilitazione unitaria del movimento sindacale. Fondamentale è l'iniziativa nazionale dell'Ulivo del 2 marzo prossimo.

IL GOVERNO BERLUSCONI CANCELLA LE POLITICHE SOCIALI

Tra inganni e promesse tradite il Governo Berlusconi mantiene fede al suo programma su un punto preciso: lo smantellamento dello Stato Sociale, attraverso la riduzione e la dequalificazione dell'intervento pubblico nell'ambito della sanità e della scuola, della riforma del mercato del lavoro, della messa in discussione del pilastro pubblico nell'ambito della Previdenza.

C'è un comparto del Welfare, rispetto al quale il Governo Berlusconi si contraddistingue per il NULLA ed il SILENZIO. E' il Welfare delle politiche sociali e familiari, quello che, con i governi di centrosinistra, aveva cominciato a promuovere i diritti dei bambini, delle persone disabili, dei giovani, degli immigrati.

E' il Welfare scritto in leggi innovative come la 328/2000 "legge quadro per la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali", la 285/97 "disposizioni per la promozione dei diritti all'infanzia e dell'adolescenza", la 53/2000 "norme per sostenere la maternità e la paternità, per il diritto alla cura, per la conciliazione tra tempo di lavoro e tempo della vita familiare", ecc....

Leggi e risorse che sono state di sostegno alla promozione di un Welfare locale, attivato da Comuni, Regioni e realtà del non-profit, operatori sociali, che ha costruito nel nostro Paese una nuova stagione di politiche sociali.

Su questi temi, così importanti nella vita delle persone, che indicano una frontiera impegnativa ed affascinante per la politica, il Governo Berlusconi si distingue per un assordante silenzio, per un vuoto di progettualità.

Il sociale torna ad identificarsi solo ed esclusivamente con il lavoro, la previdenza e la sanità.

Sugli altri temi come la famiglia, l'infanzia, i giovani prevale una gestione burocratica dell'eredità del centrosinistra o

meglio, torna a riproporsi un approccio ai problemi dell'inclusione sociale i cui agenti fondamentali sono il merito individuale e l'allocatione operata dal mercato. In questa visione lo Stato e la solidarietà operano come agenti residuali mettendo in campo una attività di assistenza con il mero compito di riparare ai danni provocati dal mercato stesso.

Il silenzio sulle politiche sociali non è dunque casuale ma è la conseguenza di un indirizzo di politica economica e sociale in cui la competitività del sistema non è affidato alla valorizzazione del capitale umano bensì al solo incremento dei profitti delle imprese.

Il disinteresse non è però neutro ma espressione di un indirizzo politico e culturale: la deresponsabilizzazione dell'intervento pubblico ed una pratica della sussidiarietà che coincide con "l'appalto" al no-profit dei compiti della solidarietà.

Si torna così indietro rispetto al concetto di diritto sociale e di diritti di cittadinanza.

Al disinteresse nei confronti delle politiche sociali si sono accompagnati però interventi legislativi con una forte valenza simbolica e culturale: no agli immigrati, il proibizionismo nei confronti dei tossicodipendenti e il paternalismo autoritario nei confronti dei malati mentali, oltre che un "familiarismo amorale" di ritorno per cui ciò che è essenziale è esaltare la famiglia fondata sul matrimonio, anche quando si parla di asili nido e di politiche del lavoro.

Ne sono una conferma la legge sull'immigrazione, l'annunciata svolta sulla droga, la modifica della legge 180 relativa ai malati mentali, oltre la nuova legge sugli asili nido.

Il disinteresse nei confronti delle politiche sociali e soprattutto dei servizi alle persone ed alle famiglie si conferma nella legge finanziaria 2002 non solo nell'assenza di risorse e intenti innovativi ma nella pesante

penalizzazione degli Enti Locali e dunque di quel sistema di Welfare locale che ha migliorato, in questi anni, la vita delle persone e delle famiglie.

Vorrei confermare questo giudizio citando altri fatti concreti.

1. L'organizzazione del Nuovo Ministero del Welfare che ha relegato le politiche sociali alle competenze di un sottosegretario anziché di un Ministro Delegato.

2. Il conflitto di competenze con la Ministra delle Pari Opportunità, la quale ha contraddistinto il suo operato nelle capacità di COPIARE leggi proposte e già avviate in Parlamento (Tratta degli Esseri Umani, Asili Nido, art.51 della Costituzione).

3. La genericità del programma del Ministro Maroni presentato in Commissione Affari Sociali.

4. L'inadempienza nell'applicazione di leggi fondamentali come l'Autorità del volontariato, la legge sull'associazionismo sociale, l'art.80 della finanziaria 2001 relativa ai servizi del "Dopo di Noi" per portatori di handicap grave o gravissimo. Infatti, nessuno degli atti applicativi che restavano da attuare è stato attuato.

Non si è proceduto al riordino delle indennità di invalidità previsto all'art.24.

Non si è proceduto all'attuazione dell'art. 12 relativo alle Professioni Sociali e non si è risposto ai rilievi della Corte dei Conti relativamente al Decreto sull'accesso alla dirigenza per le assistenti sociali.

Non si è proceduto alla realizzazione della Carte dei servizi sociali previste dall'art.13.

Si sono abbandonati strumenti preziosi come la Commissione per le Informatizzazioni dei servizi sociali e la Commissione d'indagine e studio contro l'esclusione sociale.

Nella Legge Finanziaria 2002 è confermato il Fondo per le politiche sociali e la dotazione di 3500 miliardi così come previsto nella finanziaria 2001 e nella stessa legge 328/2000 anche se 200 miliardi sono stati stanziati a favore delle Fondazioni Bancarie.

Non sono però previste risorse aggiuntive per applicare l'art.15 della legge 328/2000 relative alle persone anziane non autosufficienti; non viene incrementato il Reddito Minimo d'Inserimento e nella risposta data dal sottosegretario Sestini ad una mia interpellanza in merito si afferma che il Governo non intende mettere a regime questa misura in quanto considerata troppo costosa ed assistenzialistica.

Soprattutto, nella legge finanziaria 2002, colpisce l'assenza di politiche a sostegno delle responsabilità familiari.

Non può certo essere considerata una politica per le famiglie l'aumento delle detrazioni fiscali fino ad un milione al mese per figlio a carico, quando questa misura - che dividevano - è pagata sottraendo risorse ad altre famiglie persone sole, coniugi senza figli, persone anziane) e sottraendo complessivamente alle famiglie italiane ben 3000 miliardi.

Mancano nella Legge Finanziaria risorse aggiuntive per applicare l'art.16 della legge 328/2000, quelle che mette le famiglie al centro della rete dei servizi, né vengono implementate leggi e misure come i congedi parentali e l'assegno di maternità.

Al contrario, con il taglio di trasferimenti agli Enti Locali e con i vincoli imposti ai loro bilanci si creano le condizioni per ridurre i servizi sociali rivolti alle persone ed alle famiglie.

Tutto ciò ha ricadute pesanti in particolare sulle condizioni di vita delle donne ed in particolare rende ancora più faticosa la già difficile conciliazione tra la vita lavorativa e la vita familiare.

E' dunque necessario rilanciare l'iniziativa di applicazione della legge 328/2000.

Con una interpellanza urgente solleciteremo il Governo a rispondere su questi temi.

Si pone, inoltre, un'armonizzazione tra la legge 328/2000 e la riforma del titolo V della Costituzione sul Federalismo. Vanno contestate, perché infondate le leggi secondo cui la riforma del titolo V vanifica la legge 328/2000.

Il rilancio dell'applicazione della legge quadro deve partire dal territorio, mobilitare i soggetti interessati, puntare sui Piani di Zona e sui Piani Regionali.

L'applicazione della legge 328/2000 deve essere una priorità dei programmi elettorali delle prossime elezioni amministrative.

Tale impegno sarà una priorità dell'attività del nostro partito e dell'Ulivo.

LIVIA TURCO



Prossimamente un numero speciale sull' "applicazione" della L. 328/00

83

SCHEDA INFORMATIVA SUI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA

Al termine della precedente legislatura, la Commissione Affari Sociali, aveva concluso l'iter sul testo di Legge, condiviso da tutte le forze politiche, "Norme per lo sviluppo e per la qualificazione del sistema dei servizi per la prima infanzia"; la fine della legislatura non ha consentito tuttavia il passaggio in aula del progetto.

Lo stesso testo è stato poi ripresentato in questa legislatura dai DS, prima firmataria Livia Turco. Questa proposta innova in modo assai significativo la legge sui nidi del 1971 mettendo al centro la figura del bambino come persona dotata di precisi diritti di cittadinanza e assegnando ai servizi per l'infanzia un ruolo essenziale nella sua formazione ed educazione, per il pieno sviluppo delle sue capacità cognitive, affettive, relazionali e sociali.

L'asilo nido esce dai servizi a domanda individuale e rientra nell'ambito dei servizi educativi e sociali.

Il progetto di legge prevede altresì forme di partecipazione delle famiglie alle scelte educative in sede di programmazione, di attuazione, di verifica.

A fronte di particolari esigenze sociali ed organizzative, è possibile l'istituzione di micro nidi, anche nei luoghi di lavoro, che tuttavia devono adeguarsi ai requisiti tecnici, strutturali e di personale validi per tutti i servizi per la prima infanzia.

Ancora, sono previsti servizi integrativi al nido volti a soddisfare richieste ulteriori da parte delle famiglie per garantire la massima flessibilità dei servizi offerti sia rispetto ai tempi di apertura sia rispetto ai progetti pedagogici.

Sono 5 le proposte di legge depositate attualmente in Commissione Affari sociali: Burani Procaccini, Turco, Valpiana, Mussolini e ultima, in ordine di presentazione, quella dei Ministri Maroni e Prestigiacomo.

Il Gruppo DS dallo scorso mese di settembre ha insistito per una accelerazione dell'iter legislativo e, facendo leva sulle prerogative della minoranza, ha chiesto la calendarizzazione in aula per il 26 ottobre u.s. proponendo il testo Turco a base della discussione in Commissione quale punto di arrivo del lavoro svolto dal Parlamento nella precedente legislatura.

Sta di fatto che le forze politiche di maggioranza con sprezzo dell'Istituzione parlamentare e stolta arroganza hanno dilazionato i tempi di discussione in attesa della presentazione del testo del Governo avvenuta il 23 di novembre 2001.

Quest'ultimo progetto lo giudichiamo irricevibile e inemendabile ed è perfettamente congruo alla logica delle politiche del centro-destra sulla base delle quali in nome della famiglia si smantella la rete dei servizi, si disinveste sulla loro qualità e su tutta quella parte di sociale innovativo che è stato uno degli elementi qualificanti della Legge 328/2000 e che significativamente interviene sul sostegno alle famiglie, sull'infanzia, sugli anziani, sull'esclusione sociale.

L'art. 1 della Legge del Governo tratta sorprendentemente della famiglia fino a mettere in relazione la legge sui nidi agli artt. 29, 30 e 31 della Costituzione. Forse che questa proposta di legge offre il servizio solo ai bambini nati da coppie regolarmente sposate?

L'art. 6 di questa proposta costituisce poi una vera e propria aberrazione. In esso si prevede che i privati, ivi comprese le famiglie, possano presentare ai Comuni progetti per la organizzazione e la gestione di asili nido, anche sostitutivi integralmente di quelli pubblici, chiedendone il finanziamento totale o parziale. Una proposta così congegnata fa saltare le regole che sovrintendono il rapporto

pubblico – privato, compreso naturalmente il sistema dell'accreditamento a garanzia della qualità del servizio. Le regioni, che hanno competenza legislativa sui servizi per l'infanzia, sono a riguardo impegnate per una definizione più compiuta di questo sistema di regole.

Che dire poi ancora della totale assenza di garanzie in ordine alla professionalità degli operatori per i quali sono richieste generiche competenze psico-pedagogiche?

Sono solo alcuni esempi contenuti in una proposta di legge, come già detto, irricevibile e incmendabile e che ha già trovato una sua anticipazione in legge finanziaria attraverso l'emendamento presentato all'ultimo minuto dal Governo. Esso prevede l'istituzione di micro nidi da parte delle Amministrazioni dello Stato e degli Enti pubblici nazionali nell'ambito dei propri uffici; e prevede addirittura che le spese di partecipazione alla gestione dei micro nidi e dei nidi nei luoghi di lavoro siano deducibili dall'imposta sul reddito dei genitori e dei datori di lavoro, sancendo con ciò una incostituzionale disparità di trattamento fra gli utenti dei servizi per l'infanzia. Questo dei nidi aziendali comunque sembra essere il tema su cui il Governo è più sensibile e attento.

Il rischio concreto è che in questo Paese si torni pesantemente indietro nella cultura dei servizi per l'infanzia. L'asilo nido territoriale continua ad essere una struttura imprescindibile, a cui vanno aggiunte certo altre e più flessibili tipologie di servizi, ma è per davvero la presenza dei nidi sul territorio che crea la cultura di questo servizio.

Su questo tema i DS dovrebbero assumere una iniziativa in tutti gli ambiti istituzionali e promuovere una forte opposizione e mobilitazione dell'opinione pubblica, (sulle questioni che riguardano i bambini c'è grande attenzione e sensibilità) dei genitori, degli operatori per una battaglia di civiltà coerente con un asse culturale che mette al centro i diritti del bambino e il sostegno all'attività svolta dalle famiglie per la cura e l'educazione dei figli.

Non c'è davvero più tempo da perdere nella mobilitazione e per ingombrare fra l'altro la Commissione Affari sociali, che ha ripreso in questi giorni la discussione, di centinaia di prese di posizione per affermazione dei nostri principi e contro la legge del Governo.

KATIA ZANOTTI

“NUOVE NORME IN MATERIA DI PROSTITUZIONE”: PROPOSTA DI LEGGE DI LIVIA TURCO ED ANNA FINOCCHIARO

Nel riaffermare che la prostituzione è una questione sociale di cui è responsabile la società nel suo insieme - i clienti che, con le loro richieste, stimolano il mercato, la povertà, la miseria e le guerre; un sistema consumistico che propone modelli di comportamento strumentali e facili percorsi all'arricchimento; il radicato pregiudizio nei confronti di persone considerate diverse per le loro scelte sessuali non conformiste - non si può non considerare ogni possibile strumento che consenta di ridimensionarne gli aspetti più problematici.

La legge Merlin (L. 20 febbraio 1958, n. 75) costituisce un punto fermo nel contrasto dello sfruttamento legalizzato delle donne nell'esercizio della prostituzione. Un atto di lungimiranza del Parlamento destinato ad incidere sul costume e sulla mentalità degli italiani. Un punto da cui non si può tornare indietro. La chiusura delle case di prostituzione ha significato nello stesso tempo: proibizione di ogni attività volta a trarre guadagno dall'esercizio altrui della prostituzione; proibizione di discriminazioni, attraverso schedature, di donne che esercitano la prostituzione; l'affermazione della prostituzione come attività attinente alla sfera privata dei rapporti tra persone, pertanto come attività lecita, non perseguibile né per chi la esercita, né per chi la utilizza.

L'esigenza di affrontare questo tema, di ripensare gli strumenti che lo regolamentano, salvaguardando i principi fondamentali affermati dalla legge Merlin, nasce dall'evoluzione che il fenomeno ha conosciuto almeno in Italia negli ultimi anni. Da un lato un crescente aumento di persone prostitute straniere, spesso illegali, costrette ad accettare condizioni di lavoro

dannose per la loro e per la salute altrui; dall'altro una crescente presenza della criminalità organizzata nella gestione del business della prostituzione. Due nuove variabili che hanno reso la prostituzione più visibile, ma anche più aggressiva (in termini di marketing), oltre che più pericolosa per le persone che la esercitano, contro la quale si sono mobilitati comitati di cittadini, decisi a difendere la tranquillità dei loro quartieri.

Da queste considerazioni si deve partire, dalla consapevolezza delle molteplici facce che oggi assume la prostituzione: da quella dell'emarginazione di persone tossicodipendenti, a quella coatta di cui sono vittime prevalentemente le donne straniere, alcune anche minorenni, alla prostituzione volontaria dei grandi alberghi e locali di divertimento. In mezzo vi è un'ampia fascia di situazioni che oscillano dalla costrizione alla libera scelta, dalla prostituzione nelle case alla prostituzione di strada, dalla prostituzione sicura e protetta alla prostituzione a rischio salute e incolumità, dalla prostituzione femminile alla prostituzione maschile o di transessuali. Anche per quanto riguarda i clienti si va da persone sole, che trovano nella prostituta un punto di appoggio a persone che esprimono così il loro disagio di relazionarsi con altri a persone che, invece, trovano nella prostituzione il modo di vivere liberamente la propria sessualità.

La legislazione italiana ha già introdotto strumenti per la tutela delle vittime del traffico a fine di sfruttamento sessuale (d.l. 25 luglio 1998, n. 286, art. 18 e

relativo regolamento- previsto per le donne straniere) e per la tutela dei minori vittime di sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale (L. 3 agosto 1998, n. 269, art. 2). Sono inoltre in discussione in Parlamento norme per l'introduzione del reato di tratta degli esseri umani che potrebbero avere anche effetti sul traffico a fini di sfruttamento sessuale (Atto Camera n.5839).

Non ci sono strumenti giuridici invece di tutela dei diritti delle persone che esercitano la prostituzione, al di là di quelli previsti dalla legge Merlin, e paradossalmente, alcune norme volte a scoraggiare lo sfruttamento della prostituzione previste nella stessa legge si stanno rivelando, a distanza di tempo, costrittive per chi liberamente vuole esercitarla, con una maggiore attenzione alla propria salute e sicurezza. Si pensi in particolare al reato di adescamento e oltre al reato di favoreggiamento che la legge Merlin prevede per coloro che mettono a disposizione locali nei quali viene esercitata la prostituzione. All'effetto desiderato di porre fine allo sfruttamento della prostituzione nelle case chiuse, si sono aggiunti quelli non voluti, come l'impossibilità di esercitare volontariamente la prostituzione al chiuso, nelle abitazioni, da parte di più donne che così facendo potrebbero condividere le spese ed effettuare una sorta di mutuo aiuto, o il dilagare della prostituzione di strada, con le note conseguenze negative per la salute e la sicurezza o in termini di consenso da parte di cittadini.

Verso il superamento dell'abolizionismo

Nella storia sociale della prostituzione si sono succeduti e/o intrecciati quattro modi di regolarla basati su altrettanti modelli:

quello proibizionista/criminalizzante, quello regolamentarista, quello abolizionista e quello neo-regolamentarista-decriminalizzante.

a) *Il sistema proibizionista/criminalizzante.* Consiste nel vietare la prostituzione, sia per ragioni di tutela della morale pubblica sia per ragioni di prospettiva ideale, volta all'eliminazione del sesso a pagamento ritenuto lesivo della qualità dei rapporti umani e della dignità della persona prostituta, declinata storicamente al femminile. E' il caso dei regimi una volta vigenti negli ex-paesi comunisti e attualmente in alcuni stati degli Stati Uniti d'America, nonché della recente scelta operata dalla Svezia che ha messo al centro la tutela della dignità femminile e la salvaguardia del corpo femminile dalla violenza maschile esercitata attraverso il denaro. Introduce infatti la punizione del cliente attribuendo così allo stato la funzione etico-pedagogica di sanzionare un comportamento sessuale maschile. E' questa una posizione che rappresenta una novità, poiché storicamente il proibizionismo ha sempre sancito il comportamento della prostituta, in quanto comportamento sessuale femminile fuori del matrimonio.

b) *Il sistema regolamentarista.* E' il sistema alternativo alla criminalizzazione. Tuttavia questa definizione è estremamente ampia e va dalla "statalizzazione" dei bordelli alla regolamentazione giuridica ed economica da parte dello Stato dell'esercizio della prostituzione come avviene oggi in Olanda. La legalizzazione spesso include l'imposizione di tasse e restrizioni per l'esercizio della prostituzione in luoghi e zone particolari. In molti sistemi che consentono l'esercizio della prostituzione le leggi in vigore regolamentano anche la vita delle prostitute prescrivendo controlli sanitari, luoghi di residenza. E' il caso dell'Italia prima della legge Merlin. Nei sistemi regolamentaristi classici è sempre previsto il controllo sanitario obbligatorio della persona

prostituta come misura, rivelatasi poi puntualmente inefficace, di contenimento delle malattie veneree, in particolare della sifilide.

c) *Il sistema abolizionista.* Il fine ultimo è l'abolizione della prostituzione come attività che sfrutta e mortifica la dignità della persona prostituta. Storicamente non consente allo stato di gestire direttamente i comportamenti prostituzionali, abolendo la disciplina legale delle case di tolleranza, senza tuttavia arrivare alla proibizione di tali comportamenti.

d) *Il sistema neo-regolamentarista/decriminalizzante.* Questo movimento comporta la rimozione di qualunque legge che penalizzi l'attività sessuale consensuale tra adulti, in un contesto commerciale. La commissione delle donne del parlamento europeo già nel 1990 chiedeva agli stati membri di decriminalizzare la prostituzione a tutela della salute e della sicurezza delle prostitute, sottolineando che la condizione di semi-illegalità nella quale generalmente operano incoraggia gli abusi come la prostituzione per costrizione, in condizioni di lavoro degradanti, maltrattamenti e anche delitti.

I movimenti per i diritti delle prostitute chiedono la decriminalizzazione di qualunque aspetto della prostituzione che interferisce con i loro diritti di libertà di movimento e di libertà di associazione. Considerano inoltre che tutte le leggi contro lo sfruttamento della prostituzione danneggiano i familiari conviventi, e che queste leggi impediscono alle prostitute di organizzarsi e lavorare insieme per proteggersi reciprocamente.

Il presente disegno di legge si colloca in quest'ultimo modello, prevede infatti la depenalizzazione dell'esercizio della prostituzione. Si pone però anche il problema di dare risposte sia all'esigenza di tutela delle persone che esercitano sia ai cittadini che si sentono turbati dalla vista di comportamenti considerati aggressivi e lesivi della morale pubblica.

Obiettivi e linee generali

Con il presente disegno di legge si intende affrontare il tema della prostituzione non coatta e non minore, per garantire il diritto di autodeterminazione sessuale dei cittadini e, contemporaneamente, il diritto alla tranquillità e alla libertà di movimento dei cittadini, senza tuttavia dimenticare le donne costrette a prostituirsi da circostanze difficili della vita, alle quali offrire una possibilità di uscita (art. 1). Le misure proposte sono da inquadrare nell'ottica delle politiche sociali volte alla riduzione del danno sanitario e sociale e dell'empowerment dei soggetti deboli, nella convinzione che questo possa contribuire al contrasto dello sfruttamento. Possono essere interessate a queste misure tutte le persone che, più o meno volontariamente, esercitano la prostituzione senza subire costrizione fisica e senza dover cedere parte del proprio reddito ad altri, in cambio di protezione. A queste persone dovrebbe essere consentito di associarsi e di esercitare nelle case. Le misure previste in questo disegno di legge dovrebbero infatti incoraggiare ad abbandonare la strada o ad esercitare in luoghi più sicuri e nello stesso tempo più riparati dalla vista dei cittadini. Due sono le strategie previste: la decriminalizzazione dell'adescamento e del favoreggiamento da un lato, l'individuazione di regole minime che indichino dove si può e dove non si può esercitare.

Questo secondo punto presuppone una forte assunzione di responsabilità da parte degli amministratori locali per individuare le misure più idonee per ricomporre situazioni di conflitto locale. La strada indicata non è quella del proibizionismo, ma quella della mediazione dei conflitti, dell'analisi del problema, dello studio delle soluzioni in modo partecipativo, con il coinvolgimento degli stessi soggetti che esprimono disagio. Frutto di contrattazione potrebbe essere l'individuazione di alcune aree verso le quali incoraggiare il trasferimento dell'esercizio della

prostituzione, che siano nello stesso tempo lontane dagli occhi di persone che non voglio assistere al mercato del sesso, sicure per chi invece le vuole frequentare. Non rientra nella contrattazione, ma è responsabilità delle Amministrazioni locali, la salvaguardia di alcune aree nelle quali sorgano scuole, luoghi di culto, ospedali o destinate a parchi cittadini. La proibizione dell'esercizio in questi luoghi è sanzionata con multe estese anche ai clienti.

L'intervento normativo deve essere accompagnato da interventi che favoriscano cambiamenti culturali, sia nei confronti della sessualità che nei confronti degli altri. Il disegno di legge prevede infatti l'investimento di risorse in campagne di informazione e nella formazione di operatori sociali, in particolare delle forze di polizia che entrano in contatto con la prostituzione.

In particolare:

Nell'art. 1 si propongono:

- Misure per l'inserimento sociale delle donne che vogliono uscire dalla prostituzione, da attivare a cura delle regioni ed enti locali, anche con il supporto delle associazioni di volontariato;
- Campagna di informazione volta alla prevenzione e alla riduzione del danno sanitario e sociale, connesso al fenomeno della prostituzione, con particolare attenzione ai giovani;
- Stanziamento di fondi per queste attività, attraverso la riserva di una quota del Fondo nazionale per le politiche sociali.

Nell'art. 2, si prevede di estendere l'art. 609 sexies, nel quale si stabilisce che il colpevole non possa invocare a propria scusante l'età della persona offesa, anche ai delitti previsti dall'art. 600 bis del codice penale che punisce chiunque induce alla prostituzione una persona di età minore, ovvero favorisce e sfrutta la prostituzione. In tal modo si colma una lacuna della recente legge 269/98 rafforzando l'azione

di tutela dei minori contro lo sfruttamento sessuale.

Nell'art. 3 si introducono sanzioni per lo sfruttamento della prostituzione;

Nell'articolo 4 si prevede invece di disincentivare l'esercizio della prostituzione in luogo pubblico attraverso: il divieto in prossimità di luoghi di culto, scuole, ospedali, parchi cittadini, e l'individuazione di aree appositamente riservate a questo scopo. Le amministrazioni locali possono procedere alla individuazione delle aree di comune accordo con le associazioni per i diritti delle prostitute, le associazioni di volontariato, i comitati dei cittadini. L'articolo introduce anche sanzioni per coloro che violano il divieto di esercizio della prostituzione e per i clienti.

L'art. 5 prevede invece la depenalizzazione dell'adescamento e dell'utilizzo di immobili propri o della concessione in locazione di immobili nei quali viene esercitata la prostituzione. Al fine di evitare che ciò riproponga il modello delle case chiuse, l'esercizio della prostituzione deve essere autogestito nel rispetto dei diritti fondamentali (es: salute, libertà di scelta del cliente, libertà di scegliere orari di lavoro) e limitato ad un numero esiguo di persone, deve inoltre escludere non solo il coinvolgimento ma anche la presenza di minori conviventi.

Resta fermo il principio cardine della legge Merlin che all'articolo 1 vieta l'esercizio di "case di prostituzione" chiarendosi così che la deroga è consentita solo per forme di autogestione con le modalità previste dall'articolo 5 del provvedimento in questione.

Art. 1

(Misure di prevenzione del fenomeno della prostituzione e di reinserimento sociale delle prostitute)

Le regioni, in collaborazione con gli enti locali ed avvalendosi di organismi non lucrativi di utilità sociale, delle organizzazioni del volontariato e di altri

89

soggetti privati, promuovono interventi diretti a favorire la partecipazione delle persone che manifestano la volontà di cessare l'attività di prostituzione a iniziative di sostegno idonee al loro reinserimento sociale, anche con riferimento alle attività di assistenza e protezione sociale disciplinate dall'art. 18 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, emanato con decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286.

Le regioni, con le predette modalità, promuovono altresì interventi di formazione degli operatori pubblici a contatto con la prostituzione e di informazione, prevenzione e riduzione del danno sanitario e sociale connesso al fenomeno della prostituzione, con particolare attenzione ai giovani al di sotto dei 18 anni. Gli interventi sono promossi dalle regioni mediante l'utilizzo in rete di servizi sociali, del lavoro e sanitari.

Nell'ambito del Fondo nazionale per le politiche sociali il Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, con proprio decreto, emanato di concerto con il Ministro delle pari opportunità, sentita la Conferenza unificata di cui all'art. 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, determina annualmente la quota da riservare agli interventi di cui ai commi 1 e 2.

Art. 2

(Prostituzione minorile)

1. All'articolo 609 sexies del codice penale, le parole "nonché nel caso del delitto di cui all'articolo 609 quinquies" sono sostituite dalle seguenti: "nonché nei casi dei delitti di cui agli articoli 600 bis e 609 quinquies".

Art. 3

(Sfruttamento della prostituzione)

1. Dopo l'articolo 600septies, del codice penale, è inserito il seguente:

"Art. 600 octies. — (Sfruttamento della prostituzione) 1. E' punito con la reclusione da quattro a dieci anni chiunque:

- a) induce alla prostituzione una persona per trarne un profitto patrimoniale;
- b) determina una persona a prostituirsi o a continuare a prostituirsi mediante violenza, minaccia, inganno ovvero mediante abuso di una situazione di necessità;

2. Quando tre o più persone si associano allo scopo di commettere uno o più delitti di cui al comma precedente, chi promuove, costituisce, dirige, organizza o finanzia l'associazione è punito, per ciò solo, con la reclusione da 4 a 9 anni. Chi partecipa all'associazione è punito con la reclusione da 3 a 6 anni.

3. Nei confronti del condannato per uno dei delitti di cui al presente articolo è sempre disposta la confisca delle cose che servirono o furono destinate a commettere il reato e delle cose che ne sono il prezzo, il prodotto o il profitto.

4. Nei confronti dell'imputato di uno dei delitti di cui al presente articolo che, dissociandosi dagli altri, si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, anche aiutando l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi per la ricostruzione dei fatti o per l'individuazione o la cattura degli autori dei reati, la pena è diminuita fino alla metà per i promotori, i fondatori e gli organizzatori dell'associazione per delinquere, e fino ai due terzi per i partecipanti.

Art. 4

(Divieto di prostituzione in luogo pubblico)

1. Gli enti locali possono individuare, di comune accordo con il privato sociale che lavora in questo settore, le associazioni delle prostitute, e, qualora esistano, i comitati dei cittadini, luoghi pubblici nei quali è invece consentito l'esercizio della prostituzione, concordando orari e modalità di utilizzo degli stessi. In questi luoghi

saranno promosse anche misure volte alla riduzione del danno sociale e sanitario connesso all'esercizio della prostituzione, come il controllo della criminalità e la tutela della salute.

2. Con le stesse modalità possono essere individuati luoghi pubblici nei quali è espressamente vietato l'esercizio della prostituzione.

3. Chiunque, partecipando anche quale cliente, violi il divieto disposto dal comma 2 è punito con la sanzione del pagamento di una somma da 500 Euro a 3000 Euro.

Art. 5

(Non punibilità degli atti di prostituzione)

1. L'attività di prostituzione consiste nel mettere a disposizione di terze persone ed a fine di lucro il proprio corpo per il compimento di atti sessuali.

2. Non è punibile né sanzionabile chi, per esercitare la prostituzione, utilizza una privata dimora di cui ha la legittima disponibilità, anche ospitando persone, non più di tre, dedite alla medesima attività, senza che né intermediari né alcuna delle conviventi tragga profitto dall'attività di altri. La convivenza nelle case deve essere ispirata al rispetto dei diritti fondamentali dell'autoregolamentazione del proprio lavoro e della salute. Non è consentita la presenza di minori, ancorché figli delle persone che esercitano la prostituzione.

3. Non è punibile il proprietario di immobile che legittimamente lo concede in locazione, in uso, in abitazione, in usufrutto o in comodato a persona che ivi eserciti la prostituzione, purché non siano presenti minori, ancorché figli delle persone che vi esercitano la prostituzione

4. Non è punibile l'attività, in qualsiasi forma prestata e senza fini di lucro, di reciproca assistenza fra soggetti che esercitano la prostituzione.

Art. 6

(Abrogazione di norme)

1. Gli articoli 3, primo comma, nn. 2, 3, 4, 5, 6, 8 e 5, e 5 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, sono abrogati.

LIVIA TURCO

91

REDDITO MINIMO D'INSERIMENTO: UNA MISURA PER CONTRASTARE LA POVERTA' (Rmi)

Il Reddito minimo d'inserimento (Rmi) è una misura di contrasto alla povertà prevista dalla legge 328 del 2000 e già introdotta in via sperimentale dal Governo di centro-sinistra prima su un gruppo pilota di 39 comuni, poi estesa dalla Finanziaria del 2001 ad altri 268 comuni. Tale misura si basa essenzialmente su due elementi: un sussidio monetario (l'assegno medio erogato mensilmente è stato di poco superiore a 367 euro) accompagnato da un programma di reinserimento sociale.

I dati del primo biennio di sperimentazione, quello riferito ai primi 39 comuni sono stati valutati più che soddisfacenti dalla Commissione tecnica incarica della verifica dal Ministero del Welfare. Infatti, le domande presentate nell'arco dei due anni di sperimentazione (1999-2000) sono state oltre 55mila, il numero delle persone che

ne hanno beneficiato quasi 90mila, di queste oltre 37mila sono state inserite in programmi di reinserimento sociale, basati su interventi di integrazione socio-relazionale, cura e sostegno familiare, percorsi occupazionali, pubblica utilità, formazione e recupero scolastico.

L'Ulivo in sede di approvazione della legge finanziaria aveva proposto un emendamento, immediatamente respinto dal centro - destra, con un duplice obiettivo: da una parte estendere l'istituto del Rmi a tutti i comuni compresi nell'area Obiettivo uno, cioè a tutto il mezzogiorno, dove più profonde e più estese sono le sacche di povertà e di degrado, dall'altra prorogare tale istituto fino al 2004.

92

PER UNA VECCHIAIA SERENA IN FAMIGLIA: FONDO PER IL SOSTEGNO ALLA NON AUTOSUFFICIENZA

La dimensione dei bisogni delle persone anziane non autosufficienti ha assunto ormai, all'interno delle società più sviluppate, una valenza tale che diventa ogni giorno sempre più indispensabile una risposta pubblica. Non è più accettabile, infatti, che questa situazione venga lasciata prevalentemente a carico di quel milione di famiglie italiane che quotidianamente affrontano i complessi problemi legati alla presenza di una persona anziana non autosufficiente.

E' ben noto che il calo della natalità e l'allungamento della durata della vita media grazie anche ai progressi della medicina ed alla crescita del benessere determinano un processo di senilizzazione della società italiana ed europea molto pronunciato. Oggi, gli anziani con più di sessantacinque anni sono in Italia il 16,8 per cento della popolazione e, tale percentuale è destinata ad arrivare, secondo le previsioni dei demografi, al 27 per cento nel 2030; in termini assoluti si passerà dai 9,6 milioni di persone del 1996 ai 14,4 del 2030.

La non autosufficienza in terza età non può più quindi essere considerata un evento straordinario. Al contrario, sempre più diventa un rischio prevedibile, con l'età che avanza le condizioni di salute tendono inevitabilmente a peggiorare, malattie invalidanti e degenerative quali il Parkinson o l'Alzheimer debilitano e rendono dipendenti un numero crescente di persone. Sempre più l'ultima fase della vita richiederà con molta probabilità le cure di un assistente domiciliare o di un infermiere, oppure un ricovero, o comunque qualcuno che presta assistenza. E questo comporta già costi oggi elevati, mediamente da uno a tre milioni al mese, non certo alla portata di tutte le famiglie. Si

tratta di una delle grandi sfide con cui si misurano ormai tutte le società economicamente sviluppate.

Fino ad oggi, grazie anche alle risorse messe a disposizione dalle leggi regionali e più recentemente dalla riforma dell'assistenza, molti comuni hanno meritoriamente sostenuto le famiglie con servizi di assistenza a domicilio. Poco più di seicentomila anziani percepiscono invece ottocentomila lire al mese di indennità di accompagnamento, con una spesa annua per lo Stato di circa settemila miliardi. Ma tutti questi si sono rivelati strumenti inadeguati, parziali, largamente insufficienti tanto da garantire una vera tutela per l'anziano che a compensare i costi sostenuti dalle famiglie.

E' evidente che un problema di così forte e crescente impatto non può trovare soluzioni negli strumenti ordinari dell'assistenza. Tant'è che, pur seguendo itinerari diversi, numerosi paesi hanno attivato misure straordinarie, senza dubbio più efficaci. Per restare in Europa, la Francia, finanzia le specifiche prestazioni di assistenza agli anziani attraverso la fiscalità generale, mentre la Germania dal 1994 ha istituito una assicurazione obbligatoria a carico dei lavoratori e delle imprese, che sviluppa ogni anno più di 50 mila miliardi e garantisce alle famiglie le risorse per fronteggiare la non autosufficienza.

Di fronte, quindi, a bisogni crescenti che richiedono un aumento consistente delle risorse da mettere a disposizione, è necessario prevedere una entrata autonoma e straordinaria che finanzia questa necessità e che coinvolga tutti i cittadini che producono reddito nel condividere il rischio della non autosufficienza in età anziana. Scartando la scelta dell'assicurazione privata che

determinerebbe inevitabilmente forti discriminazioni fra cittadini con uguali bisogni, la condivisione del rischio della non autosufficienza attraverso un sistema assicurativo pubblico ed obbligatorio, che coinvolga tutti coloro che producono reddito, non solo i lavoratori dipendenti, può costituire indubbiamente la via solidale, efficace e concreta per garantire a tutti con certezza il diritto all'assistenza.

Per questo stiamo pensando alla costituzione presso l'INPS di un Fondo nazionale per il sostegno alla non autosufficienza che eroghi contributi alle famiglie sulla base dei reali bisogni assistenziali, valutati sul territorio dai comuni e dalle ASL.

Il Fondo che dovrà consentire un più agile accesso alla rete dei servizi di assistenza alla persona, tanto domiciliare che diurna e notturna, consentirà di erogare una indennità di accompagnamento commisurata alla gravità del bisogno assistenziale, erogando alle famiglie le risorse necessarie al pagamento della quota sociale a carico dell'utente per il ricovero in Residenze Sanitarie Assistite o in strutture similari.

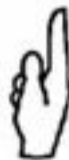
Per la definizione dei criteri per l'accertamento della non autosufficienza, le modalità di erogazione dei diversi interventi, l'organizzazione territoriale nell'ambito del distretto socio sanitario per la valutazione del bisogno assistenziale ed il controllo delle prestazioni erogate si prevede una delega al Ministro del Lavoro e della Solidarietà Sociale di concerto con gli altri Ministeri interessati, in primo luogo quello della Salute. In questo modo intendiamo muoverci in sintonia con la legge 328 di riforma dei servizi di assistenza e favorirne un suo significativo sviluppo.

Prevediamo, inoltre, una fase di sperimentazione di un anno con la costituzione presso l'INPS di un fondo di 15 milioni di Euro per ciascuno degli anni da 2002 a 2004. Nel corso del triennio dovranno essere definite e messi in atto le procedure necessarie che porteranno alla Istituzione poi di una assicurazione obbligatoria pubblica che coinvolga tutti coloro che producono reddito e che possa consentire di distribuire il rischio non autosufficienza su una platea di contribuenti più ampia possibile, senza del resto determinare eccessivi appesantimenti sul costo del lavoro.

AUGUSTO BATTAGLIA



Lunedì 18 febbraio dalle ore 10.00 alle ore 13.00 si terrà a Roma presso la Camera dei Deputati (Sala Conferenze, Palazzo Marini - Via del Pozzetto 158) un incontro nazionale per discutere sulle tematiche della non autosufficienza.



FINANZIARIA E DISABILITÀ

Il tema delle disabilità viene quasi del tutto ignorato dall'attività del governo e si registra una forte limitazione degli interventi destinati a garantire i diritti e le pari opportunità alle persone disabili specie a coloro in condizioni di gravità.

I DS si sono impegnati, in questi mesi e soprattutto durante la finanziaria, con emendamenti specifici a riproporre aspetti significativi della questione handicap:

- 100 miliardi per il cosiddetto "Dopo di Noi" al fine di garantire al disabile grave, che rimane privo del sostegno delle famiglie, una vita dignitosa e socialmente accettabile;
- maggiori agevolazioni ai genitori che usufruiscono dei due anni di permesso retribuito, sopprimendo il limite di 5 anni ed estendendo il diritto ai coniugi dei disabili gravi;
- per i cittadini sordi l'aumento dell'indennità di comunicazione e l'esenzione della tassa di telefonia mobile per favorire l'uso di radiomobili per le comunicazioni;

- rifinanziamento della legge 13/98 per l'eliminazione delle barriere architettoniche che ha consentito a migliaia di persone disabili di uscire dalla propria abitazione;
- interventi per migliorare l'integrazione scolastica dei disabili tramite la stipula di accordi di programma e l'uso di sussidi tecnologici;
- incremento dei fondi della legge 68/99 per il collocamento al lavoro;
- l'aumento delle pensioni a tutti gli invalidi totali non in grado di produrre reddito né per se stessi né per il proprio nucleo familiare.
- un contributo alla FISD (Federazione Italiana Sport Disabili) per promuovere la pratica sportiva.

Durante la finanziaria sono stati accettati emendamenti dell'Ulivo che hanno previsto la possibilità per i cittadini sordi di detrarre nella dichiarazione dei redditi le spese per gli interpreti.

LUIGI GIACCO



Per qualsiasi informazione, comunicazione, invio di materiale potete contattare la dott.ssa Tiziana Casareggio ai seguenti numeri:

Tel. 06.67605391 - 4614
Fax. 06.67605491
e-mail TURCO_L@CAMERA.IT

KBXP

ZCZC0256/SXA

WTL20238

R POL S0A QBXB

UE: DS, NEL 2004 IL PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO

NO ALL'IDEA DI UNA COINCIDENZA TRA MARGHERITA E ULIVO

(ANSA) - ROMA, 23 APR - I Ds puntano alla costruzione del Partito del Socialismo europeo in tempo per le elezioni del 2004 per il rinnovo del Parlamento dell'Ue. L'idea e' stata lanciata stamani alla direzione della Quercia da Vannino Chiti, coordinatore della segreteria, che nel ribadire come "la scelta di Pesaro rimane giusta", ha sostenuto che la strategia europeista della sinistra deve essere la risposta "all'onda di destra" che sta percorrendo l'Europa, come dimostra il voto francese di domenica, con il successo di un anti europeista del calibro di Le Pen.

"Si tratta di portare avanti - dice Chiti - la scelta fatta al congresso, non guardando soltanto agli interlocutori rappresentati dai partiti che si riconoscono gia' nel socialismo europeo, ma alla societa', alle potenzialita' che ci sono in tanti cittadini, giovani, ragazzi". "La collocazione nel socialismo europeo - insiste Chiti - rimane un punto decisivo, che pesera' sui sviluppi e sui possibili successi dell'alleanza progressista in Italia: anche il socialismo europeo deve saper cambiare, rendendo ad esempio il gruppo al Parlamento una casa aperta a tutti i riformisti". Secondo il coordinatore della segreteria "non vi e' contraddizione tra l'impegno per l'Ulivo e quello per dar vita a una sinistra riformista ed europea".

Riguardo alla coalizione del centrosinistra, Chiti ricorda che la scelta dei Ds "non e' quella di un piccolo Ulivo, di un nocciolo duro" e polemizza con "alcune suggestioni emerse al congresso dello Sdi" svoltosi a Genova. "Suggestione - spiega - relativa ad un'idea di progressiva coincidenza tra Margherita ed Ulivo che sono dannose e non portano da nessuna parte". "Vi e' un riformismo di sinistra - sostiene il coordinatore della segreteria - che, non solo politicamente, ma prima ancora culturalmente e come valori di riferimento e' incomprimibile. Noi siamo impegnati - aggiunge Chiti - per realizzare un'alleanza politica coesa e pluralista, un'alleanza fondata non su pregiudiziali piccole furbie, sorde competizioni ma su un progetto per l'Italia e l'Europa". Chiti infine si augura che questa impostazione "assunta a Pesaro" sia "impegnativa per tutto il partito" nonostante le diverse componenti in cui e' diviso.

(ANSA).

SES/DMR

23-APR-02 14:40 NNNN

SENATO DELLA REPUBBLICA
SERVIZIO STATUS, PREROGATIVE E COMPETENZE DEI SENATORI

*Informazioni riservate ai Senatori
della XIV Legislatura*

Roma, 30 maggio 2001

COMPETENZE ECONOMICHE DEI SENATORI

1. - Indennità parlamentare

- L'indennità mensile spettante ai membri del Parlamento - di cui all'articolo 69 della Costituzione - è disciplinata dalla legge 31 ottobre 1965, n. 1261, che all'art. 1 affida agli Uffici di Presidenza delle due Camere il compito di determinarne l'ammontare *"in misura tale che non superi il dodicesimo del trattamento complessivo massimo annuo lordo dei magistrati con funzioni di presidente di Sezione della Corte di cassazione ed equiparate"*.

La deliberazione del Consiglio di Presidenza del Senato 30 giugno 1993, n. 45, ha stabilito che *"la quota mensile lorda dell'indennità parlamentare è determinata nella misura del 96% di un dodicesimo del trattamento complessivo annuo lordo spettante ai magistrati di Corte di Cassazione nominati alle funzioni direttive superiori e collocati, come progressione economica, al sedicesimo aumento biennale dopo l'ottava classe stipendiale"*.

- L'importo dell'indennità parlamentare viene adeguato ad ogni variazione della retribuzione spettante ai magistrati precedentemente indicati.
 - L'indennità parlamentare è soggetta ad imposizione fiscale, al netto delle ritenute, a carattere obbligatorio, versate al Fondo di solidarietà dei Senatori, operate d'ufficio e così suddivise:
 - il 6,7% dell'indennità lorda, a copertura del trattamento di fine mandato;
 - il 4,5% dell'indennità lorda, a copertura del sistema di Assistenza Sanitaria per i Senatori.
 - Ai fini della copertura del trattamento previdenziale i Senatori versano altresì un contributo, trattenuto d'ufficio sull'indennità parlamentare, pari all'8,6% del suo ammontare lordo. Il diritto alla reversibilità del trattamento previdenziale - salvo rinuncia espressa da parte del Senatore - comporta una ulteriore ritenuta pari al 2,15% della predetta indennità parlamentare.

- ◆ L'indennità parlamentare viene erogata, di norma, il giorno 20 di ogni mese

- ◆ Per l'opzione relativa alla reversibilità del trattamento previdenziale compilare la Scheda n. 2 disponibile presso l'Ufficio di Amministrazione dei Senatori

- Agli aventi titolo spettano, sulla base della vigente legislazione in materia fiscale, le previste detrazioni d'imposta per carichi di famiglia.
- L'indennità parlamentare - per l'anno 2001 - ammonta a Lit. 20.607.808 mensili lorde (per 12 mensilità). Al netto delle ritenute per il Fondo di Solidarietà e a fini previdenziali, nonché di quelle relative all'imposizione fiscale l'indennità parlamentare mensile ammonta a Lit. 9.617.667.

2. - Competenze accessorie

*** Diaria**

- La diaria, corrisposta ai parlamentari a titolo di rimborso delle spese di soggiorno a Roma - e pertanto esente da imposizione fiscale ai sensi dell'art. 48-bis (punto 1, comma b) del TUIR - è prevista dalla legge 31 ottobre 1965, n. 1261, che all'art. 2 affida agli Uffici di Presidenza delle due Camere il compito di determinarne l'ammontare *"sulla base di 15 giorni di presenza per ogni mese ed in misura non superiore all'indennità di missione giornaliera prevista per i magistrati con funzioni di presidente di Sezione della Corte di cassazione ed equiparate; (gli Uffici di Presidenza) possono altresì stabilire le modalità per le ritenute da effettuarsi per ogni assenza dalle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni"*.
- In analogia con il regime dell'indennità di missione dei magistrati, disciplinato da ultimo con legge del 1989 - che prevede appunto per la diaria una componente fissa ed una variabile - il Consiglio di Presidenza del Senato, nel 1990, ha stabilito che tale diaria è composta di una quota fissa ed una variabile, quest'ultima, con deliberazione del Consiglio di Presidenza 10 aprile 2001, è stata fissata in misura pari alla fascia minima del rimborso forfetario per le missioni svolte presso organismi internazionali (cioè, ora, Lit. 500.000 giornaliero). E' prevista anche la ritenuta di una quota della parte variabile della diaria per ogni assenza accertata in giornate di seduta.
- Attualmente la componente "fissa" della diaria è pari a Lit. 251.100 mensili. Quella "variabile" corrisponde a Lit. 500.000 giornaliero ed è calcolata sulla base di 15 giorni di presenza per ogni mese.

◆ Le competenze accessorie vengono erogate, di norma, il giorno 28 di ogni mese.

- Per ogni giorno di assenza accertata dai lavori parlamentari viene effettuata una ritenuta pari all'80% della entità della componente variabile della diaria: a partire dalla XIV Legislatura la ritenuta è pertanto pari a Lit. 400.000.

*** Spese accessorie di viaggio**

- Secondo quanto previsto dalla deliberazione del Consiglio di Presidenza 21.12.1996, n. 25, ai Senatori è corrisposta una somma mensile, a titolo di rimborso per le spese accessorie di viaggio.
- Sulla base della distanza fra il Comune di residenza e la sede dell'aeroporto o stazione ferroviaria più vicini, atti a garantire un regolare collegamento con Roma, sono previste attualmente, secondo quanto disposto dalla deliberazione del Collegio dei Senatori Questori del 24.10.2000, due fasce di rimborso:
 - * I fascia di distanza (fino a km 100): rimborso annuo di Lit. 25.740.000
 - * II fascia di distanza (oltre 100 km): rimborso annuo di Lit. 30.940.000
 - * per i Senatori residenti a Roma ed eletti in collegi del Comune di Roma, il rimborso viene corrisposto nella misura del 50% della prima fascia.
- Il rimborso in questione viene corrisposto in 12 ratei mensili.

*** Indennità d'Ufficio**

- L'indennità d'ufficio viene corrisposta ai membri del Consiglio di Presidenza del Senato nonché ai membri degli Uffici di Presidenza delle Giunte e Commissioni parlamentari e delle delegazioni parlamentari presso le Assemblee internazionali.
- Con deliberazione del Consiglio di Presidenza del Senato 30 novembre 1995, n. 81, nel fissare gli importi delle indennità relative ai diversi incarichi, è stato stabilito che le "misure delle indennità corrisposte ai Senatori titolari di cariche ed uffici vengono commisurate ai trattamenti erogati ai membri del Governo, al lordo delle ritenute previdenziali".
 - Nel caso di più incarichi - stante il divieto di cumulo di più indennità di ufficio - spetta l'indennità di importo più elevato.

◆ I Senatori comunicano all'Ufficio di Amministrazione dei Senatori eventuali variazioni negli incarichi ricoperti

ALTRI RIMBORSI E SERVIZI PER I SENATORI

1. - Rimborso delle spese telefoniche

- Secondo quanto previsto dalla deliberazione del Consiglio di Presidenza 21 dicembre 2000, n. 174, negli uffici di ciascun Senatore presso il Senato è installata una linea telefonica abilitata al traffico interurbano e fisso-mobile, i cui oneri sono a carico del bilancio interno del Senato. Tali linee telefoniche sono dotate di una chiave numerica, in grado di abilitare ovvero disabilitare al traffico interurbano nazionale e verso telefoni cellulari, fornita agli Utenti dal Servizio del Provveditorato.
- A ciascun Senatore è inoltre assegnato un codice segreto personale (comunicato dal Servizio del Provveditorato) per poter effettuare telefonate personali interurbane e/o internazionali dai telefoni installati nelle sale comuni di Palazzo Madama, che vengono rilevate e contabilizzate direttamente dalla centrale telefonica del Senato tramite il Sistema Automatico di Documentazione Addebiti (S.D.A.).
- La citata deliberazione n. 174/2000 ha stabilito che a ciascun Senatore venga erogato, a ristoro delle spese telefoniche, un rimborso annuo forfetario di Lit. 6.000.000, che viene erogato in due rate semestrali posticipate (sulle competenze accessorie di luglio e gennaio), al netto dell'importo relativo ai consumi personali rilevati nel corso dello stesso semestre mediante il predetto Sistema Automatico di Documentazione Addebiti (S.D.A.).

2. - Indennità di missione

- La corresponsione dell'indennità di missione è disciplinata dalle deliberazioni del Consiglio di Presidenza 5 giugno 1997, n. 42, e 15 luglio 1999, n. 114.
- Al Senatore che svolga una missione, autorizzata dal Presidente del Senato, compete una indennità lorda giornaliera nella misura di Lit. 350.000 per le missioni effettuate all'estero e di Lit. 300.000 per le missioni effettuate in Italia. Tale indennità è sottoposta ad imposizione fiscale.

- Al termine di ogni bimestre a ciascun Senatore verrà inviato, per opportuna conoscenza, un tabulato relativo alle telefonate effettuate tramite il Sistema Automatico di Documentazione Addebiti (S.D.A.) nel corso dei due mesi precedenti

L'indennità viene corrisposta anche nel caso di missioni svolte da Senatori appartenenti alle Assemblee degli Organismi comunitari ed internazionali.

➤ L'indennità non viene invece corrisposta:

- ◆ quando la missione ha luogo nei giorni di seduta di Assemblea con obbligo di firma;
- ◆ se è svolta nel Comune di residenza del Senatore.

3. - Rimborso spese di missione

➤ Sulla base della delega di cui alle deliberazioni del Consiglio di Presidenza 25 gennaio 1990, n. 93 e 30 giugno 1993 n. 49, la materia è stata disciplinata dal Collegio dei Senatori Questori.

➤ Attualmente il rimborso delle spese di vitto e soggiorno sostenute dai Senatori in missione in Italia ed all'estero è di tipo forfetario. E' prevista infatti una somma giornaliera, a titolo di rimborso - e pertanto non sottoposta ad imposizione fiscale -, diversa a seconda che si tratti di una missione in Italia o all'estero. La durata della missione deve essere documentata tramite la consegna all'Ufficio di Amministrazione dei Senatori del documento di viaggio, al fine di individuare i giorni di partenza e di arrivo e la durata della missione.

➤ Si aggiungono al rimborso forfetario eventuali spese per "taxi" o altri mezzi di trasporto, che vengono rimborsate a parte, su presentazione di idonea documentazione.

4. - Viaggi di aggiornamento

➤ Il Consiglio di Presidenza del Senato, con deliberazione 5 giugno 1997 n. 43, ha stabilito che a ciascun Senatore venga corrisposta una somma forfetaria annuale, quale rimborso delle spese sostenute per viaggi internazionali di aggiornamento.

➤ Tale rimborso, attualmente dell'importo di Lit. 4.000.000, viene corrisposto in un'unica soluzione con le competenze accessorie del mese di febbraio di ciascun anno.

➤ Il parlamentare ha comunque facoltà di rinunciare, presentando apposita dichiarazione al Servizio Statuti, Prerogative e Competenze dei Senatori entro il termine del 31 gennaio.

• Ai fini del rimborso delle spese-taxi e/o per altri mezzi di trasporto (all'estero) è necessario conservare e presentare idonea documentazione di spesa in originale

5. - Polizze assicurative

E' in vigore dal 1° aprile 1998 una nuova convenzione assicurativa tra il Senato della Repubblica ed il Consorzio assicurativo INA-ASSITALIA, che copre le seguenti tipologie di rischi:

- a) **Caso di morte di un Senatore in carica, da qualunque evento prodotta ed in qualunque luogo avvenuta**, con un sistema di capitale diviso in cinque fasce rappresentanti gruppi di età dei Senatori (con un capitale minimo di 300 milioni per i Senatori di età superiore a 75 anni ed un capitale massimo di lire 1.155 milioni per i Senatori di età inferiore ai 61 anni);
- b) **Caso di morte o invalidità permanente a seguito di infortunio**, subito dai Senatori in carica nell'esercizio di qualsivoglia attività ed in qualunque circostanza, senza riguardo al tempo, al luogo e ai mezzi, con un capitale assicurato massimo (per morte ed invalidità totale) pari a cinque volte l'indennità parlamentare annua (alla data del 31 dicembre 2000);
- c) **Caso di invalidità permanente da malattia**, allorquando l'invalidità accertata sia superiore al venticinque per cento, con un capitale assicurato massimo pari a cinque volte l'indennità parlamentare annua (alla data del 31 dicembre 2000).

La polizza prevede altresì la copertura dei rischi e contempla procedure rapide per le varie fasi di trattazione delle pratiche.

- Le denunce relative ad eventuali sinistri, con la necessaria documentazione comprovante il danno, devono essere presentate al Servizio Prerogative e Competenze dei Senatori, che provvederà a trasmetterle per la successiva trattazione e liquidazione agli uffici dell'Assitalia.
- E' possibile, per il caso di morte, designare uno o più beneficiari e la disposizione può essere revocata o modificata in qualsiasi momento. A tale proposito il Senatore è pregato di compilare le due schede allegate e di consegnarle in busta chiusa al Servizio Status, Prerogative e Competenze dei Senatori. Detti documenti saranno conservati in cassaforte a cura del predetto Servizio.

- ◆ **Per la designazione dei beneficiari, compilare e sottoscrivere le due schede allegate e consegnarle in busta chiusa all'Ufficio di Amministrazione dei Senatori**

6. - Assistenza sanitaria integrativa

I Senatori fruiscono di un Sistema di assistenza sanitaria integrativa, per sé e per i propri familiari a carico, secondo le norme del Regolamento approvato dal Consiglio di Presidenza e del Disciplinare applicativo, adottato dal Collegio dei Senatori Questori, che ne regola le modalità esecutive.

Il Senatore può prendere visione delle specifiche condizioni per fruire di tale assistenza direttamente dai predetti documenti che vengono consegnati in allegato.

Si segnala, in particolare, che per quanto riguarda i Senatori in carica, l'iscrizione all'ASIS è obbligatoria e il contributo mensile, pari, sulla base della attuale disciplina, al 4,5% dell'ammontare lordo della indennità parlamentare, viene trattenuto d'ufficio sulle indennità stesse.

Per quanto riguarda invece i familiari a carico, essendo l'iscrizione facoltativa, i Senatori che intendessero usufruirne sono tenuti a compilare la scheda allegata (SCHEDA n. 2), indicando i dati anagrafici e la relazione di parentela dei soggetti per i quali chiedono l'iscrizione all'ASIS.

Anche i contributi per i familiari a carico iscritti all'ASIS - la cui misura è fissata dal Collegio dei Senatori Questori su delega del Consiglio di Presidenza - vengono trattenuti d'ufficio dalle competenze mensili.

Attualmente la misura del contributo mensile per ciascun familiare è stabilito in Lit. 50.000, ad eccezione del genitore eventualmente iscritto per il quale il contributo mensile dovuto è invece pari a Lit. 130.000.

- ◆ **Ai fini dell'iscrizione dei familiari a carico, compilare la Scheda n. 2 nella sezione appositamente predisposta**

7. - Viaggi

I Senatori in carica possono viaggiare sul territorio nazionale, con oneri a carico del bilancio del Senato, nel rispetto delle indicazioni che seguono.

Rete ferroviaria

Ai Senatori viene consegnata una tessera parlamentare di riconoscimento unitamente al cosiddetto "ovalino ferroviario" per la libera circolazione in treno su tutto il territorio nazionale.

I Senatori in carica hanno diritto, previa esibizione direttamente al personale di servizio a bordo del treno dell'ovalino e della tessera parlamentare di riconoscimento, a viaggi gratuiti in prima classe su tutti i treni della rete nazionale gestiti da TRENITALIA, con esclusione dei seguenti servizi:

- "Diritto di ammissione" ai treni Eurostar, comprensivo della prenotazione quando questa sia espressamente obbligatoria;
- "Tassa di prenotazione", per quei treni per i quali sia obbligatoria;
- Supplementi "Wagon-Lit" e "Cuccette".

Per questi ultimi servizi il Senatore può:

- a) Richiederli direttamente presso l'Agenzia Viaggi del Senato, senza dover corrispondere alcuna somma;
- b) Richiederli direttamente sul treno non appena salito a bordo, oppure presso qualsiasi biglietteria ferroviaria o agenzia di viaggio autorizzata. In tal caso il Senatore dovrà corrispondere direttamente il costo dei servizi richiesti. La documentazione - in originale - della spesa sostenuta va conservata e presentata presso lo sportello della BNL-Senato che, sulla base degli accordi con l'Amministrazione del Senato, provvederà al rimborso "a vista".

Non è previsto il rimborso per altri servizi accessori (auto al seguito, trasporto animali, ristorazione ecc.), o per viaggi a titolo personale su tratte internazionali (in tal caso si rimborsa

- Sui treni occorre esibire al personale di servizio l'"ovalino" unitamente alla tessera parlamentare, rilasciata dal Senato
- Esibendo l'"ovalino" unitamente alla tessera parlamentare il Senatore può accedere anche al Club Eurostar

solo la tratta nazionale di Wagon-lit), il cui onere è a totale carico dei Senatori.

Viaggi aerei

Presso l'Agenzia Viaggi del Senato il Senatore può ottenere gratuitamente i biglietti aerei per tutte le tratte nazionali.

Sulla base della Convenzione in vigore con l'ALITALIA, i Senatori in carica possono richiedere il rilascio, senza esborso di contanti, di biglietti aerei anche presso le biglietterie Alitalia, presentando l'apposito tesserino personale rilasciato dall'Alitalia.

I biglietti aerei, comunque acquistati in contanti dai Senatori presso compagnie aeree per le quali è vigente una convenzione con l'Amministrazione del Senato, devono essere consegnati all'Ufficio "Servizi ai Senatori" (al secondo piano di Palazzo Cenci) per il relativo rimborso, le cui modalità sono disciplinate dalla deliberazione dei Senatori Questori del 18 febbraio 1987. Pertanto il rimborso sarà effettuato sulla base delle percentuali di sconto concordate con le predette compagnie.

Solo i biglietti di altre compagnie, per tratte non servite da Alitalia o da Meridiana, o da altre compagnie con le quali l'Amministrazione del Senato sta procedendo a stipulare delle apposite convenzioni, vengono rimborsati a tariffa intera.

- Non è ammesso comunque il rimborso su presentazione di biglietto non in originale, e dal quale non figurino chiaramente il nome e cognome del Senatore in carica.

Passaggi in nave

Tutti i Senatori in carica hanno diritto, previa esibizione del tesserino parlamentare di riconoscimento presso le agenzie di viaggio abilitate, a viaggi gratuiti in prima classe per i collegamenti tra i porti nazionali sulle seguenti linee marittime in concessione: Adriatica, Tirrenia, Siremar, Saremar, Caremar e Toremar.

- ◆ Ciascun Senatore avrà, non appena predisposta, una tessera personale ALITALIA con la quale potrà richiedere il biglietto presso qualunque biglietteria Alitalia ed accedere, presso gli aeroporti, al Club Freccia Alata

- ◆ Ai fini del rimborso dei biglietti aerei, comunque acquistati in contanti, è necessario esibire il titolo di viaggio in originale

- I Senatori in carica residenti o aventi il proprio collegio elettorale in Sicilia hanno diritto annualmente al rimborso di numero sei passaggi auto per il trasporto della propria autovettura sulle navi traghetto utilizzate per i collegamenti tra l'isola ed il continente. In tale evenienza i biglietti devono essere presentati per il rimborso all'Ufficio "Servizi ai Senatori".
- Ai Senatori residenti o aventi il proprio collegio elettorale in Sardegna, invece, viene inviato direttamente dall'Ufficio "Servizi ai Senatori" un blocchetto contenente sei credenziali annue "Tirrenia" prepagate per il trasporto della propria autovettura tra l'isola ed il continente.

- Ai fini del rimborso dei biglietti acquistati per il trasporto dell'auto personale è necessario esibire il titolo di viaggio in originale

8. - Concessione di una anticipazione senza interessi

Secondo quanto previsto dalla deliberazione del Consiglio di Presidenza 4 luglio 1996, n. 8, i senatori Questori sono delegati a concedere ai Senatori che ne facciano richiesta un'anticipazione, rinnovabile (una volta estinti, ovvero previa estinzione del debito residuo) e senza interessi, dell'importo massimo di Lit. 6.000.000.

L'anticipazione viene restituita, con ritenuta operata d'ufficio sulle competenze dovute al Senatore richiedente, nel numero di rate mensili - con un massimo di 30, ciascuna di importo minimo di Lit. 200.000 - necessario ad estinguere integralmente il debito entro il mese precedente la data di scadenza naturale della Legislatura.

In caso di cessazione anticipata del mandato, l'importo del debito residuo sarà recuperato in unica soluzione, operata d'ufficio sul trattamento di fine mandato spettante al Senatore o ai suoi aventi causa.

- Non appena il Collegio dei Senatori Questori della XIV Legislatura avrà assunto decisioni in merito, i Senatori saranno tempestivamente avvertiti sugli adempimenti necessari per la sottoscrizione del prestito

9. - Fideiussione bancaria

Ai sensi della deliberazione del Consiglio di Presidenza 4 luglio 1996, n. 9, i senatori Questori sono delegati a concordare con la BNL, in quanto istituto di credito che svolge le funzioni di cassa per il Senato, le modalità di gestione di un servizio di anticipazioni creditizie agli onorevoli Senatori, garantite da fideiussione dell'Amministrazione del Senato.

La garanzia in forma di fideiussione può essere assunta per scoperti di c/c fino alla misura corrispondente all'80% dell'assegno di fine mandato maturato, dedotte eventuali altre anticipazioni già percepite, e comunque con un minimo di lire 40 milioni.

L'affidamento bancario garantito dall'Amministrazione cessa alla data di fine mandato del Senatore, qualunque ne sia la causa (dimissioni, annullamento, decesso, non rielezione).

L'Amministrazione, come fideiussore, provvede ad estinguere l'eventuale debito del Senatore, per capitale ed interessi, risultante dalle scritturazioni dell'istituto di credito alla data di cessazione dal mandato. Per il recupero dell'intera somma versata, l'Amministrazione può rivalersi sulle competenze a qualsiasi titolo dovute all'interessato; in particolare gli Uffici sono autorizzati ad operare una corrispondente ritenuta sul trattamento da erogarsi da parte del Fondo di solidarietà al Senatore o ai suoi aventi causa.

I Senatori che volessero usufruire di detta apertura di credito sono tenuti, e dovranno pertanto sottoscrivere una dichiarazione in tal senso, ad accreditare in conto corrente presso la BNL del Senato ogni e qualsivoglia somma spettante in relazione all'esercizio del mandato parlamentare.

10. - Passaporto di servizio

La materia è disciplinata dalla legge 21 novembre 1967, n. 1185, recante norme sui passaporti, nonché dal Regolamento emanato con DM (Esteri) 30 dicembre 1978.

Il passaporto di servizio dei Senatori in carica, rilasciato su richiesta del Servizio di Questura dal Ministero degli Esteri, è valido per la durata del mandato e deve essere utilizzato esclusivamente per missioni di servizio.

• Anche in questo caso, non appena il Collegio dei Senatori Questori della XIV Legislatura avrà assunto decisioni in merito, i Senatori saranno tempestivamente avvertiti sugli adempimenti necessari per l'apertura del credito presso la BNL

• N.B. - A partire dalla XIV Legislatura la richiesta per il rilascio del passaporto di servizio va presentata al Servizio di Questura (e non più al Servizio Status, Prerogative e Competenze dei Senatori)

Per ottenere il passaporto di servizio, il Senatore deve compilare l'apposito modulo e firmare, sul lato, una foto personale che viene fornita dal predetto Servizio di Questura.

11. - Dichiarazioni

Su richiesta del Senatore, viene rilasciata una dichiarazione attestante lo *status* di "Senatore in carica" per la vigente Legislatura od anche per passate Legislature, durante le quali il Senatore abbia ricoperto il mandato parlamentare presso il Senato della Repubblica.

12. - Tessera Aiscat e apparecchiatura Telepass

Sulla base della Convenzione stipulata tra l'Amministrazione del Senato e la Società AISCAT, i Senatori in carica usufruiscono di tessere personali per il libero transito sulla rete autostradale nazionale. Tale tessera è strettamente personale e sarà consegnata ai Senatori non appena predisposta dalla Società fornitrice.

I Senatori possono altresì richiedere la fornitura di un Telepass, del tipo fisso, da installare sulla propria autovettura.

A tal fine i Senatori, una volta in possesso della propria tessera autostradale AISCAT sono invitati a compilare, presso l'Ufficio per i Servizi ai Senatori, un apposito modulo per la richiesta del Telepass alla società Autostrade.

Unitamente al modulo, i Senatori potranno ritirare il foglio-notizie, per gli adempimenti necessari in caso di smarrimento e/o furto del telepass, ovvero in caso di sostituzione dell'autovettura su cui lo stesso telepass viene installato.

- In caso di smarrimento delle tessere rivolgersi all'Ufficio dei "Servizi ai Senatori"

13. - Tessere AGIS e FGCI

L'Associazione Generale dello Spettacolo (AGIS) rilascia ai Senatori in carica una tessera personale, di validità annuale, per il libero accesso nelle sale cinematografiche.

Anche la FGCI (Federazione Gioco Calcio) rilascia ai Senatori in carica una tessera personale, di validità annuale, per il libero accesso agli Stadi per le partite del Campionato nazionale.

Per il rilascio delle predette tessere, i Senatori devono presentare specifica richiesta, compilando gli appositi moduli a disposizione presso l'Ufficio per i Servizi ai Senatori. Non appena pronte le stesse tessere saranno consegnate agli interessati.

- Per il rilascio delle tessere AGIS e FGCI, va presentata specifica richiesta, compilando gli appositi moduli a disposizione presso l'Ufficio per i Servizi ai Senatori

14. - Contributo di supporto ai Senatori

Ai Gruppi parlamentari viene versato, ai sensi della deliberazione del Consiglio di Presidenza 3 agosto 1995, n. 71, un contributo di supporto a favore dei Senatori ai fini dello svolgimento dei compiti inerenti il mandato parlamentare, per attività di ricerca, consulenza e collaborazione.

Il controllo sulle spese in oggetto viene svolto direttamente dai Gruppi parlamentari che "sono tenuti ad acquisire e conservare le dichiarazioni scritte dei Senatori che attesteranno di aver sostenuto spese per attività di supporto concernenti il mandato parlamentare".

Per ciascun parlamentare è previsto un contributo mensile di Lit. 7.800.000, di cui il 40% viene direttamente versato al Senatore.

15. - Contributi a disposizione dei componenti il Consiglio di Presidenza nonché dei Presidenti di Commissioni e Giunte

Ai sensi della deliberazione del Consiglio di Presidenza 21 dicembre 1998, n. 91, a partire dall'anno 1998, i Senatori titolari dell'Ufficio di Vice Presidente, Questore e Segretario di Presidenza del Senato, nonché i Senatori Presidenti delle Commissioni parlamentari (permanenti, speciali, d'inchiesta e consultive) e delle Giunte, in ragione del proprio incarico - per contributi, elargizioni e beneficenza - hanno la disponibilità dei seguenti importi:

- Vice Presidente del Senato e Questore del Senato Lit. 20 milioni
- Segretario di Presidenza Lit. 10 milioni
- Presidente di Commissione e Giunta Lit. 5 milioni

Il Collegio dei Senatori Questori è delegato a regolare le modalità di fruizione delle disponibilità in oggetto, nonché ad aggiornarne gli importi.

- I Senatori aventi diritto potranno utilizzare le somme a disposizione, per interno o frazionatamente, mediante emissione di assegni non trasferibili ovvero secondo altre modalità, specificamente indicate nella richiesta inoltrata al Servizio Status, Prerogative e Competenze dei Senatori

16. - Installazione di linee ISDN presso gli uffici personali dei membri del Consiglio di Presidenza e dei Presidenti di Commissione (e Giunta)

Sulla base della delega, di cui alla deliberazione del Consiglio di Presidenza 21 dicembre 1998 n. 97, il Collegio dei Senatori Questori - in data 1° marzo 1999 - ha deliberato l'assegnazione ai membri del Consiglio di Presidenza ed ai Presidenti di Commissione di una linea telefonica ISDN da installare presso il proprio ufficio privato (nella sede che gli interessati potranno indicare al competente Servizio Tecnologico).

Contestualmente l'Amministrazione rimborserà agli stessi soggetti la spesa per l'acquisto di un personal computer da ufficio da collegare alla predetta linea. Il limite del rimborso, che potrà essere ottenuto presentando la fattura di acquisto in originale, è fissato in lire cinque milioni, più iva.

17. - Corsi di lingua straniera

Sulla base delle decisioni assunte in merito dal Collegio dei Senatori Questori, i Senatori possono fruire di corsi di lingua straniera, con lezioni individuali - tramite insegnanti di Scuole specializzate nel settore - presso il proprio ufficio, secondo programmi concordati direttamente con le direzioni delle scuole incaricate.

- ♦ Una volta assunte le decisioni dal Collegio dei Senatori Questori, sarà inviata dettagliata comunicazione a tutti i Senatori per le successive adesioni

18. - Per le Senatrici

Mentre per i Senatori il servizio di barbieria, disponibile al piano terra di palazzo Madama, è gratuito, per le Senatrici è previsto invece, a titolo di rimborso per il servizio corrispondente, un contributo forfetario mensile di Lit. 100.000.

TRATTAMENTO PREVIDENZIALE

Il trattamento previdenziale che spetta ai Senatori una volta cessati dal mandato è disciplinato da un apposito Regolamento del Fondo di solidarietà, approvato dal Consiglio di Presidenza del Senato. Esso viene gestito autonomamente tramite il Fondo di solidarietà al quale i Senatori sono tenuti a versare mensilmente gli appositi contributi, come si è già detto a carattere obbligatorio, il cui ammontare viene stabilito dallo stesso Consiglio di Presidenza.

a) Assegno vitalizio

Ai Senatori cessati dal mandato parlamentare spetta l'assegno vitalizio, in relazione al contributo mensile (trattenuto d'ufficio dall'indennità parlamentare) dell'8,6 per cento dell'indennità lorda e devoluto al Fondo di solidarietà.

Le condizioni per il diritto alla corresponsione dell'assegno vitalizio nonché la sua misura sono disciplinate dal predetto Regolamento.

L'assegno vitalizio è calcolato sulla base dell'indennità parlamentare lorda e va da un minimo del 25 per cento (per cinque anni di contribuzione) ad un massimo, a partire dalla XIV Legislatura, dell'80 per cento (per trenta anni, ed oltre, di contribuzione).

b) Assegno di solidarietà

L'assegno di solidarietà spetta ai Senatori cessati dal mandato parlamentare ed è calcolato sulla base dell'80 per cento della indennità parlamentare corrisposta alla cessazione dal mandato, moltiplicato per il numero di anni effettivi di mandato o frazione non inferiore ai sei mesi.

Anche l'assegno di solidarietà è autofinanziato tramite il versamento, da parte dei singoli Senatori, di un contributo mensile (trattenuto d'ufficio sull'indennità parlamentare) pari al 6,7 per cento dell'indennità lorda e devoluto al Fondo di solidarietà.

c) Anticipazioni sul fondo di solidarietà

Su delega del Consiglio di Presidenza, di cui alla deliberazione 24 marzo 1988, n. 32, il Collegio dei Senatori Questori ha disciplinato la concessione di prestiti garantiti dal trattamento di solidarietà.

Il prestito non può eccedere il 70 per cento dell'assegno di solidarietà maturato. Dall'importo così risultante vanno detratti, per determinare il prestito massimo concedibile, i debiti di altri prestiti concessi dall'Amministrazione e di eventuali altre esposizioni, comprese le anticipazioni creditizie garantite da fideiussione.

Il Senatore, che usufruisce dell'anticipazione, assume l'obbligo della restituzione del prestito o con ritenuta mensile sull'indennità parlamentare ovvero, in caso di cessazione dal mandato, in un'unica soluzione sull'assegno di solidarietà.

La concessione di tale prestito, su richiesta avanzata dai Senatori interessati, è di competenza del Collegio dei Senatori Questori.

♦ **I Senatori neo-eletti possono richiedere l'anticipazione successivamente al primo anno di mandato**



PER ULTERIORI INFORMAZIONI

- ♦ **Ufficio di amministrazione dei Senatori** tel. 2487
- ♦ **Ufficio per i Servizi ai Senatori** tel. 2820
- ♦ **Servizio di Questura** tel. 2966